

PERICLE DI PIETRO

Pericle Di Pietro

L'OSPEDALE DI MODENA



Edizione a cura degli ISTITUTI OSPEDALIERI DI MODENA

Editrice Bassi & Nipoti
MODENA 1965

INTRODUZIONE

Abbondante è il materiale storico che trovasi raccolto nello scritto «L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia» di padre Gatti, che ha vissuto come Cappellano la vita dell'Istituto e che ha avuto modo di consultare ampiamente l'Archivio, che allora era ancora conservato presso la Direzione dell'Ospedale.

Il presente lavoro non avrebbe pertanto ragion d'essere, se non si proponesse uno scopo diverso, oltre — s'intende — l'aggiornamento dal 1928, data di pubblicazione dell'opera del Gatti, al 1965.

L'Autore si propone di dare un quadro volutamente schematico dell'evoluzione storica dell'assistenza ospedaliera nella nostra città, dal medioevo ai nostri giorni, onde il Lettore possa più agevolmente seguire l'evolversi successivo di metodi e di istituzioni.

La prima parte è dedicata appunto a questa visione d'insieme della successione cronologica degli eventi. Nella seconda parte si tratta invece con ampiezza relativamente maggiore di alcune delle forme di assistenza a particolari categorie di malati. Segue una terza parte, dedicata alla documentazione. Si è infine cercato di dare all'iconografia una funzione dimostrativa, riportando piante e schemi atti a facilitare la comprensione del testo; le illustrazioni sono in gran parte inedite e frutto di ricerche d'archivio.

Si è ritenuto utile riunire in una parte a sè stante le citazioni delle fonti archivistiche e bibliografiche, accompagnandole con la trascrizione di alcuni documenti inediti o poco noti, al preciso scopo di fornire ai più volenterosi fra i Lettori lo stimolo ad approfondire i singoli argomenti, per una migliore conoscenza dei settecento anni di vita ospedaliera modenese.

PARTE PRIMA

PROFILO GENERALE
DELL'ASSISTENZA OSPITALIERA A MODENA

CAPITOLO I.

L'ASSISTENZA OSPITALIERA NEL MEDIO EVO

(dal 996 al 1541)

1. *Albori di ospitalità.*

L'ospitalità nel suo significato più ampio ed etimologico di assistenza ai pellegrini ed agli infermi abbisognevola di ricovero e di cura, trae il suo fondamento morale dal concetto di carità cristianamente intesa e la sua diretta origine da un'assise religiosa. Fu infatti il Concilio di Nicea, tenutosi in quella località nell'anno 325 per iniziativa di Costantino il Grande, a prescrivere che in ogni città si provvedesse alla costituzione di un luogo adibito al ricovero dei pellegrini, dei poveri e degli infermi.

Riporto testualmente il Canone LXX di tale Concilio (1), in quanto esso è di notevole importanza per comprendere gli inizi e l'evoluzione storica dell'assistenza pubblica nella nostra città, come del resto in tutto il mondo occidentale:

LXX. *De hospitali faciendo in omni civitate, et de electione præfecti, et de officio eius.* Ut sit in omnibus civitatibus locus separatus peregrinis, infirmis et pauperibus, qui vocetur xenodochium, id est hospitium peregrinorum. Et eligat episcopus aliquem ex fratribus qui habitant in deserto, qui sit peregrinus, et procul distet a patria, et a familia domus suæ, qui sit etiam vir probus; et hunc præficiat xenodochio, qui in eo faciat lectos, et quæcumque infirmis et pauperibus opus sunt. Quod si bona xenodochii non sufficient, debet colligere omni tempore, et ex omnibus Christianis provisionem secundum uniuscuiusque vires; atque his facultatibus sustentet fratres peregrinos, et pauperes, et infirmos, ut cuique

1) «*Conciliorum*» Tomus secundus (pag. 293), Parisiis, e Typographia Regia, 1644.

opus erit: siquidem ipse est protector ad adiuvandum eos, et eis diligenter providendum; quia in hoc opere est remissio peccatorum, solutio iniquitatis, et appropinquatio ad Deum.

Con questo carattere assistenziale su base caritativa vediamo pertanto sorgere quelle istituzioni che, abbandonando man mano il loro aspetto di *domus hospitalis*, inteso come *hospitium peregrinorum*, ed accentuando quello di assistenza agli infermi, daranno origine agli Ospedali veri e propri.

Tale processo formativo è riscontrabile anche nelle origini dell'assistenza ospitaliera nella città di Modena; troveremo pertanto in conformità alle prescrizioni conciliari gli inizi xenodochiali, la presenza del monaco custode che si occupa dei letti (2), la dotazione di beni ai singoli ospedali per lasciti, talora appunto specificando che sono offerti come *solutio iniquitatis* (3), l'offerta della propria persona in servizio dei ricoverati per amor di Dio (4).

La documentazione d'archivio del primo ospedale modenese risale a poco prima dell'anno mille e cioè a quasi sette secoli di distanza dal Concilio di Nicea; ma questo fatto non reca meraviglia allo storico cittadino, in quanto gli è noto che dopo la caduta dell'Impero d'Occidente la nostra città precipitò in uno stato di estrema rovina, sia in seguito ai rivolgimenti politici e sociali dell'età barbarica, sia — ed ancor più — per il susseguirsi di frequenti e rovinose calamità naturali.

E' provato che disastrose inondazioni apportarono alla città una rovina tale, che essa nell'ottavo secolo fu abbandonata da gran parte della popolazione che trasmigrò a sei miglia di distanza ad ovest, fondando un nucleo abitato che prese il nome di Cittanova. I Vescovi tuttavia mantennero la loro sede nei pressi della Basilica *ad corpus* del Patrono e questo fu il germe della ripresa della vita cittadina; nell'anno 891 infatti il Vescovo Leodoino (5) poté iniziare, con l'autorizzazione dell'Imperatore, la ricostruzione della città e delle sue mura.

All'iniziativa di un Vescovo, seguendo quanto il Concilio di Nicea aveva prescritto, dobbiamo l'istituzione alla fine del secolo X della prima «Casa ospitale» di cui si abbia notizia documentata nella nostra città. Fondando nel 996 il Monastero di S. Pietro, il Vescovo Giovanni pre-

2) ASM, Arch. ECA, Rogiti, filza V, n. 65: testamento di Grazia da Fiorano del 18 luglio 1333 (vedi docum. 1).

3) vedi il testamento citato alla nota precedente.

4) ASM, Mem. Notar. anno 1275, n. 3787: testamento di Jacopo da Monferrato del 5 marzo 1275 (vedi docum. II).

5) Il Vescovo Leodoino viene denominato *Leodoinus* dal Sillingardi e *Leodolindus* dal Vescovari.

scriisse nella «Charta donationis» anche l'obbligo di adempiere al dovere dell'ospitalità, con queste parole: *Et Domus Hospitalem habeant, ubi secundum morem Hospites de Decimis laborum suorum recipiant* (6).

Per tutto il secolo XI non si trovano altri documenti di iniziative simili; ciò tuttavia non vuol significare che l'istituzione sia rimasta unica e che l'esempio non sia stato seguito da altre comunità religiose. Non si spiegherebbe infatti la fioritura di tali istituzioni che troveremo nei secoli XII e XIII.

Le notizie riguardanti le istituzioni ospitaliere di questi primi secoli sono frammentarie e vanno rilevate soprattutto dalle citazioni dei singoli ospedali in documenti vari, come testamenti donazioni e simili. Cercherò di esporre con un ordine sufficientemente chiaro tale situazione, traendo soprattutto gli elementi dalle diligenti ricerche fatte dal Tiraboschi negli Archivi cittadini, controllate ed integrate da ricerche personali.

Si noti qui, una volta per sempre, che il numero cospicuo delle istituzioni che verranno ricordate con la loro originale denominazione di «hospitale» non ci deve trarre in inganno, formandoci un'idea inesatta della situazione ospedaliera di Modena in quei secoli. In molti casi infatti si trattava di semplici case adibite ad ospizio o ricovero per pellegrini, in altri casi l'attività era rivolta tanto all'assistenza dei poveri quanto a quella degli ammalati. Spesso erano abitazioni private, lasciate come legato per opere di assistenza e pertanto erano formate da poche stanze, dotate di pochi o pochissimi letti (7). Di molte istituzioni troveremo scarse citazioni, limitate entro un breve periodo di tempo e talvolta un unico cenno isolato; di alcune invece potremo seguire lo sviluppo nei secoli ed il concorso alla formazione dell'attuale situazione ospedaliera.

2. Assistenza ospitaliera nel secolo XII.

Il primo ospedale di cui si trovino tracce in documenti degli ultimi decenni del XII secolo è l'*Ospedale di S. Nicolò*.

E' probabile che sia stato fondato poco dopo il Mille dai monaci di S. Pietro per ottemperare a quanto aveva disposto, come s'è detto, il Vescovo Giovanni; tuttavia notizie documentate di esse si hanno sol-

6) vedi: Sillingardi G., *Episc. Mutin.*, pag. 51; Muratori L. A., *Antiq. Ital. M. Aevi*, 598.

7) vedi il testam. citato a nota 2 ed il testam. di Albertino Borsari del 5 gennaio 1302 all'Arch. Capitolare.

tanto a partire dall'anno 1169. In un Breve di Alessandro III in data 10 gennaio 1169 si trova infatti citata come dipendente dal Monastero di S. Pietro la *Ecclesiam Sancti Nicholai cum hospitali que est sita prope civitatem* (8).

Dopo questa data troviamo ricordato più volte detto ospedale, in occasione di lasciti e donazioni, il che fa pensare che esso godesse di molto favore presso la popolazione, confermando l'ipotesi di una fondazione più antica. Di tale prosperità abbiamo conferma fino al 1248, anno in cui lo troviamo compreso nel lascito di Pietro da Breda, che avremo occasione di citare più ampiamente in seguito.

Poichè la Chiesa di S. Nicolò con l'annesso ospitale era situata, come risulta da vari documenti, *in suburbiis, in burgo S. Petri, prope muros Mutine, iuxta stratum Communis mediante Canale della Predella* (9), era evidentemente esposta ai pericoli di incursioni belliche. Nel 1249 infatti il fabbricato fu gravemente danneggiato in occasione dell'assedio di Modena da parte dei Bolognesi, come apprendiamo da una supplica che i Massari dell'ospedale rivolgevano ai Rettori del Comune; nel dicembre dello stesso anno questi ordinarono una perizia per valutare il danno *datum, et factum pro Comuni Mutine, et occasione comunis* (10). Nuovi danni bellici dovette subire l'ospedale circa un secolo dopo, poichè negli Statuti modenese del 1327 troviamo inserito il seguente decreto: «*Cum Hospitale S. Nicolai sit destructum per Comune Mutine occasione guerre, statuerunt quod ad refectionem dicti hospitalis provideatur pro comuni secundum quod placuerit Consilio intuitu pietatis*» (11). Non è tuttavia certo che questa disposizione si riferisca ad una rovina avvenuta ai primi del Trecento e non a quella del 1249: sappiamo infatti che detti Statuti sono una raccolta di disposizioni emanate in vari periodi ed anche nel secolo precedente.

In ogni modo, dopo essere stato distrutto per cause di guerra l'ospedale venne ricostruito e continuò a funzionare anche negli anni successivi, come risulta da vari documenti.

Nel 1380 la Chiesa di S. Nicolò con l'ospedale annesso venne riunita al Monastero di S. Pietro, con tutte le sue rendite; fu però sancita la clausola che l'ospedale stesso dovesse esser mantenuto in efficienza. In realtà si trovano ancora per alcuni anni notizie di esso come funzionante (12), poi non se ne parla più.

8) Tiraboschi G., *Mem. Stor. Moden.*, t. III, docum. 443.

9) Lazzarelli M. A., *Inform. Arch. Mon. S. Pietro*, a pag. 50 e 234-5 (Bibl., 27).

10) Lazzarelli, *op. cit.*, pag. 163.

11) ACM, Statuti del 1327: Libro II, rubr. 52.

12) ASM, Mem. Notar. anno 1383, n. 460 ed anno 1394, n. 336.

Alla metà del secolo successivo della Chiesa ed Ospedale di S. Nicolò restavano soltanto rovine (13).

Le vicende di questo ospedale sono state seguite con una certa ampiezza, poichè è probabilmente il primo che sia sorto in Modena ed in ogni modo ebbe, come s'è visto, notevole importanza; tuttavia anche di altri ospedali si trovano notizie negli ultimi decenni del secolo XII.

In una carta dell'Archivio Capitolare, datata 1175, è detto che il Vescovo Arrigo concedeva alcuni mulini, posti tra la porta Baggiovara ed il ponte della Rosta, alla Fabbrica di S. Geminiano a condizione che il Massaro si impegnasse ad *edificare hospitem ibi nomine operis S. Geminiani*. Pare tuttavia che sia stato costruito, più che un ospedale, un eremitaggio femminile, che ivi esistette fino al 1322, sostituito poi da un Monastero cui venne mantenuto il nome di S. Geminiano.

Nel 1176 troviamo citato nel testamento di un certo Oderico, conservato anch'esso nell'Archivio Capitolare, l'*Ospedale del Tempio*, al quale il testatore lasciava le sue armi; doveva trattarsi di un ospizio dove i Cavalieri Templari alloggiavano i pellegrini. In quel tempo anche i Cavalieri di Malta avevano un loro ospedale, l'*Ospedale di S. Giovanni*, che viene ricordato in una carta nonantolana del 1208.

L'*Ospedale di S. Cataldo* è nominato fra i possedimenti del Capitolo della Cattedrale di Modena in una Bolla di Lucio III del 1187 ed è citato anche in documenti del secolo successivo.

Fin dal secolo XII doveva esistere anche l'*Ospedale di S. Leonardo*, la cui chiesa viene ricordata in un documento dell'Archivio Capitolare del 1188; era situato presso la via Claudia in vicinanza del canale della Formiggina. Al suo servizio furono addetti nel 1255 dal Vescovo Boschetti i monaci Crociferi, che vi restarono tuttavia soltanto fino al 1284. Non se ne hanno più notizie dirette fino al 1519, anno in cui esso è citato come abbisognevole di riparazioni (14); in seguito non se ne trova più traccia.

3. Assistenza ospitaliera nel secolo XIII.

Molto più numerose sono le notizie che si rinvengono sullo sviluppo della vita ospedaliera modenese in questo periodo; ciò è segno non soltanto di una maggior copia di documenti rintracciabili negli Archivi,

13) Lazzarelli, *op. cit.*, pag. 50.

14) ACM, Provvisioni et ordini etc., Libro V, pag. 30.

ma evidentemente anche di un maggior numero ed efficienza delle istituzioni.

Di particolare interesse è il testamento di Pietro Breda, in data 8 gennaio 1248, conservato nell'Archivio Capitolare. In esso infatti figurano contemporaneamente esistenti ed attivi alla metà del tredicesimo secolo i seguenti ospedali: O. di S. Nicolò, O. del Tempio, O. di S. Leonardo, O. di S. Cataldo, O. di S. Lazzaro, O. di S. Salvatore, O. di S. Croce. Di alcuni di questi si è già fatto cenno sufficientemente; restano quindi da esporre brevi notizie sui rimanenti.

L'*Ospedale di S. Lazzaro* viene citato per la prima volta in una Bolla di Innocenzo III dell'anno 1203, come già fondato da qualche tempo; doveva quindi aver avuto origine alla fine del secolo precedente per il ricovero dei lebbrosi, come dice il suo nome. Dal testamento di Breda sopra citato apprendiamo che era servito dai Frati Minori e che probabilmente era situato nelle vicinanze del loro convento; questo era posto fuori porta Baggiovara. In seguito l'ospedale fu allontanato dal nucleo urbano e trasferito nel suburbio, ad oriente della città, in prossimità della via Emilia. Per il pietoso ufficio ad esso devoluto, ebbe molti privilegi da parte dei Pontefici ed il Comune di Modena lo tenne *sub protectione* (15). Nel 1541 fu incorporato nella Santa Unione, come meglio vedremo appresso, mantenendo però il suo compito. Nel 1630 lo vediamo adibito a lazzeretto per i colpiti dall'epidemia di peste, traendone notevoli danni materiali. Infatti si deve pensare che venisse praticamente abbandonato, se negli Atti Comunali, in data 12 febbraio 1644, si legge esser «quel luogo ridotto ad uso di stalle, e poco men che distrutto». Fu ricostruito per volere del Duca e riprese le sue funzioni di assistenza ospedaliera, dando ricetto soprattutto a malati cronici e contagiosi (vedi capitolo VIII). Nella seconda metà del Settecento andò gradualmente declinando e non se ne trova citazione nella Riforma del 1788.

L'*Ospedale di S. Salvatore* ebbe origine nel 1214, con la concessione da parte del Capitolo della Cattedrale a Serafino del Castellaro di edificare la Chiesa ed annesso ospedale. Come si rileva dal testamento del fondatore (1255), era destinato al ricovero ed al mantenimento dei poveri e degli infermi. E' citato negli Statuti modenesi del 1327 (16). Fu disciolto nel 1383, quando Nicolò II d'Este introdusse al servizio della Chiesa di S. Salvatore i religiosi dell'Ordine dei Servi.

L'*Ospedale di S. Croce*, situato in Borgo Saliceto, viene citato in una carta del 1287 conservata nell'Archivio di S. Pietro; non dovette

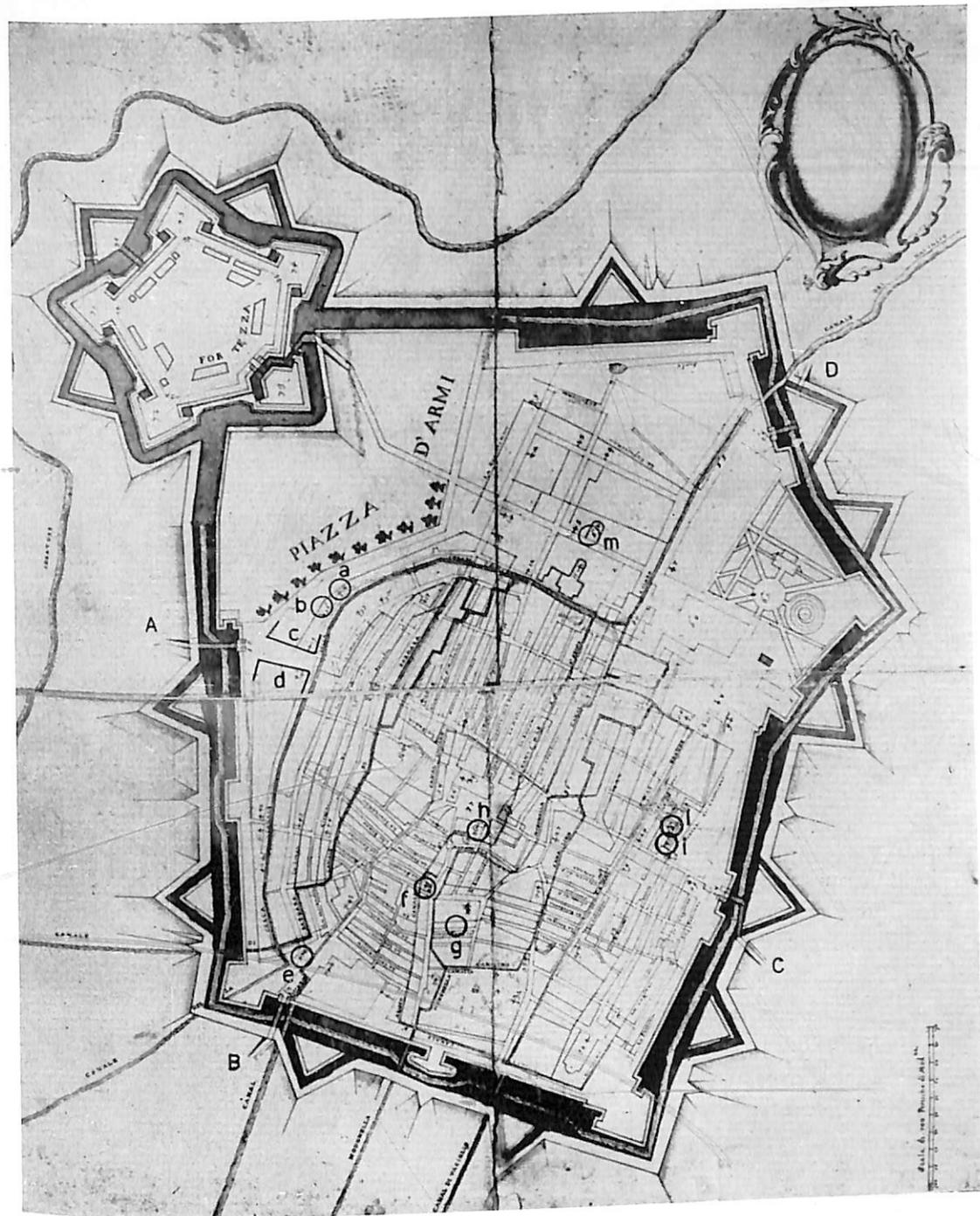


Fig. 1 - Topografia di alcuni antichi ospedali cittadini.

- | | |
|--|---------------------------------------|
| a. Confraternita di S. Pietro M. | i. Ospedale del Carmine |
| b. Ospedale della Cadè, poi della Santa Unione | l. S. Maria dei Battuti |
| c. Grande Spedale | m. Ospedale degli Incurabili |
| d. Grande Albergo | Porta S. Agostino (P. Cittanova) |
| e. Ospedale del Gesù | B. Porta S. Francesco (P. Baggiovara) |
| f. Ospedale di S. Salvatore | C. Porta Bologna (P. Saliceto) |
| g. Ospedale di Albertino Borsari | D. Porta Castello (P. Albareto) |
| h. Ospedale della Morte | |

La pianta di Modena, disegnata dal Boccabadati nella seconda metà del Seicento, è conservata all'ASM.

15) ACM, Statuti del 1327: Libro II, rubr. 50.
16) ACM, Statuti del 1327: Libro IV, rubr. 213.

tuttavia avere una lunga esistenza e probabilmente fu distrutto nel 1312, quando i Bolognesi penetrarono nel borgo e vi bruciarono tutte le case fino alla Chiesa di S. Croce (17).

All'inizio del XIII secolo risale la fondazione dell'*Ospedale della S. Trinità*, che in un atto del 10 ottobre 1212, conservato nell'Archivio Capitolare, viene ricordato come esistente accanto alla Chiesa omonima, che era stata fabbricata nel 1204 ad un miglio dalla città, fuori della porta Saliceto. Un documento dello stesso Archivio in data 1 novembre 1252 nomina numerosi addetti, appartenenti all'Ordine di S. Marco, al servizio di detto ospedale: un priore, tre confratelli, un chierico e sette conversi. L'ospedale viene citato negli Statuti modenesi (18), poi non se ne ha più notizia.

Oltre agli ospedali fin qui ricordati, occorre ora fare anche un cenno di una particolare attività ospedaliera connessa con lo sviluppo delle associazioni di lavoratori, le Arti, che a Modena raggiunsero un discreto grado di organizzazione (19), sia pure non paragonabile a quello delle arti fiorentine. Queste del resto ebbero uno sviluppo che non trova confronto in altre città italiane ed estere. Le associazioni di lavoratori che avevano raggiunto un certo grado di organizzazione, sia come numero di membri che come possibilità economiche, ritennero utile aprire luoghi di ricovero e di assistenza riservati ai componenti dell'Arte stessa.

L'*Ospedale dei Mercanti* viene citato in atti notarili del 1272, 1275 e 1293, ma doveva aver avuto certamente le sue origini alcuni anni prima, se già nel 1272 il suo amministratore era in grado di trattare la vendita di un podere di proprietà dell'ente (20). Era situato in Borgo Saliceto ed a capo di esso era posto dapprima un unico *rector et amministrator*, poi due Massari democraticamente eletti dall'assemblea dei membri dell'Arte. Non si trovano più notizie di questo ospedale nel secolo successivo.

Di un altro ospedale fondato da un'Arte, quella dei Tavernari, si farà cenno nel paragrafo seguente.

Nel 1284 fu aperto nella casa di Rainero da Castello, che l'aveva lasciata per testamento a sollievo dei poveri, un luogo di ricovero che nel 1295 troviamo citato come *Ospedale di S. Maria*, «quod est in domo q. Rainerii». Era situato nella cinquantina di S. Lorenzo a Porta

17) Muratori L. A., *Rerum Ital. Script.*, XI, 94.

18) ACM, Statuti del 1327: Libro IV, rubr. 206.

19) Alla fine del II libro degli Statuti del 1327 (ACM) si trova un elenco delle Arti, in cui sono citati 37 mestieri, che erano riuniti in 22 Arti raggruppate sotto 13 Gonfaloni.

20) ASM, Mem. Notar. anno 1272/1, n. 38; anno 1275, n. 3787; anno 1293, n. 3029 (vedi docum. II).

S. Pietro, presso il ponte del Calcagno. Ad esso furono riuniti nel 1319, per decreto del Vescovo Guido, altri due ricoveri, uno situato nella contrada dei Gambuzzoli e soggetto alla Chiesa di S. Caterina, l'altro fondato dalla famiglia da Coreto nel sobborgo di Albareto in capo alla «via nuova». In tal modo l'Ospedale di S. Maria venne a raggiungere una certa consistenza: aveva venticinque letti nel 1325, quando fu affidato alla Compagnia dei Devoti della B. Vergine della Neve, noti anche come Compagnia dei Battuti per la pratica della flagellazione. Con il nome di *Ospedale di S. Maria de' Battuti* fu noto in città per altri due secoli, finchè nel 1541 venne assorbito dalla Santa Unione. Particolare attività di questo ente fu l'assistenza ai fanciulli esposti, assieme al coevo ospedale della Cadè (vedi capitolo VII). Per tale attività Ercole I concesse, con diploma in data 4 marzo 1487, l'esenzione da ogni dazio o gabella ad una fornace, che la Compagnia aveva in animo di costruire in Borgo Albareto onde procurarsi introiti per il mantenimento dei bambini e delle nutrici (21).

Ricordiamo infine che nel 1260 fu fondato da Guglielmo della Cella un ospedale che prese il nome di *Casa di Dio* o volgarmente *Cadè*. Per l'importanza che esso assunse nella vita ospedaliera modenese è opportuno che se ne parli più estesamente in un capitolo a parte; qui basti aver fatto cenno all'anno della sua fondazione, onde inquadrarlo nel tempo assieme agli altri ospedali coevi.

4. Assistenza ospitaliera nel secolo XIV.

All'inizio del secolo, nell'anno 1300, troviamo citato un *Ospedale di S. Alberto*, al servizio del quale due sposi si dedicano come conversi, dopo aver fatto dono di un loro terreno sito in Sorbara; ma questa citazione rimane unica. Similmente si ha una sola notizia dell'*Ospedale di S. Pietro* situato in borgo Cittanova (1311) e dell'*Ospedale di S. Maria* nel borgo di Baggiovara (1338).

Dal testamento di Albertino Borsari in data 5 gennaio 1302, conservato nell'Archivio Capitolare, apprendiamo ch'egli lasciò tre parti della sua casa, sita in contrada de' Grasolfi, perchè vi fosse costituito un ospedale con quattro letti, da affidare ai Ministri del «Desco dei Poveri vergognosi».

Sono stati già ricordati nel paragrafo precedente i ricoveri dei Gam-

21) ASM, Reg. Decret. Herc. I, vol. XII (anni 1486-89).

buzzoli e dei da Coreto, che nel 1319 vennero fusi con l'ospedale di Rainero da Castello.

Nella prima metà del Trecento vediamo sorgere, analogamente a quello dei Mercanti già citato, un altro ospedale dipendente da un'Arte, quella dei Tavernari. Con disposizione testamentaria del 1316 Rodolfo da Fiorano lasciò una casa, situata nella contrada dei Pii, perchè fosse adibita all'assistenza dei poveri dell'*Arte dei Tavernari*, con una somma sufficiente a dotare il locale di un letto. Nel 1333 Grazia da Fiorano, fratello del precedente, completò la disposizione lasciando una discreta somma perchè fosse compiuto l'adattamento della casa ad ospedale, fornendolo di sei letti completi dei relativi arredamenti ed affidandone la custodia ad un Frate della Penitenza, il quale aveva il compito di regolarne il funzionamento, curando in particolare che i letti fossero rifatti almeno una volta al giorno (22). I Massari dell'Arte dei Tavernari ed Albergatori, ai quali detto ospedale era *præcipue recomandatum*, dovevano riunirsi una volta all'anno assieme agli eredi dei testatori ed ai membri tutti dell'Arte per eleggere un Massaro che si interessasse della conservazione dell'ospedale e dei suoi arredamenti e ne amministrasse le rendite. Pare che quest'ospedale dei Tavernari abbia avuto breve vita, poichè non se ne trovano più notizie negli anni successivi.

Nel 1348 «in occasione della moria» fu aperto ad opera della *Compagnia di S. Geminiano*, nella zona dove poi sorse il Monastero omonimo, un ospedale per il ricovero dei cittadini colpiti dalla peste. Il cronista Tommasino de' Lancellotti riferisce che fu denominato «hospitale Casevecchie de Antonio del Forno, dritto a S.to Bartolomeo», mentre secondo il Cronista di S. Cesario, che pone la notizia sotto l'anno 1349, il nome era «Sasso Vecchio di Antonio Forno» (23). L'ospedale ebbe un secolo di vita, fino all'anno 1448 in cui venne convertito in Monastero.

Una Confraternita con il particolare scopo di assistere i condannati all'estremo supplizio fu fondata da sei giovani modenesi nel 1372. Ad essa fu annesso un ospedale, costituito in due case situate nella cinquantina di S. Bartolomeo, una delle quali fu donata dal Vescovo Aldobrandino d'Este; gli fu dato nome di *Ospedale di S. Giovanni*, ma fu più noto sotto il nome di *Ospedale della Morte*, appunto per il pietoso ufficio cui la Compagnia era dedita. All'inizio l'attività della Confraternita fu anche ospitaliera e nello stesso atto di donazione di una delle case è espli-

22) ASM, Arch. ECA: Rogiti, filza III, n. 67 e filza V, n. 65 (vedi docum. I).

23) Tommasino de' Lancellotti, *Cronache Mod.*, t. VI, pag. 82; Cronista di S. Cesario, pag. 20.

24) Arch. Capitolare, Instrum. Collectio, libro X, pag. 27.

citamente detto ch'essa veniva lasciata *pro infirmis et pauperibus* (24). L'assistenza ai condannati a morte assorbì tuttavia in modo preponderante l'attività della Compagnia, sì che ad un secolo di distanza l'attività ospitaliera era notevolmente affievolita, come si può dedurre dai registri delle spese, conservati nell'Archivio della Compagnia (25). Nel 1541 anche l'Ospedale della Morte fu assorbito dalla Santa Unione.

Nello stesso anno 1372 era stato eretto nella medesima zona anche l'*Ospedale di S. Pietro*, che però fu tosto incorporato in quello della Morte dal Vescovo Aldobrandino con decreto del 22 dicembre di quello stesso anno.

5. Assistenza ospitaliera nei secoli XV e XVI.

I numerosi piccoli ospedali citati nelle pagine precedenti vennero man mano scomparendo, finchè alla metà del Cinquecento, quando fu attuata nel 1541 la «Santa Unione degli Ospedali e delle Opere Pie» erano rimasti efficienti soltanto i seguenti: O. della Cadè, O. di S. Maria dei Battuti, O. di S. Lazzaro, O. della Morte, O. di S. Bartolomeo, O. del Gesù, O. di S. Giobbe.

Soltanto degli ultimi tre ci resta da dare qualche breve notizia, poichè degli altri si è già trattato nei paragrafi precedenti.

L'*Ospedale di S. Bartolomeo* era situato nel borgo di Cittanova ed era amministrato dall'Arte dei Pellicciai. Ben poco sappiamo di esso, ed era amministrato dall'Arte dei Pellicciai. Ben poco sappiamo di esso, salvo che esisteva già nel 1432 (26); tuttavia nel documento che lo cita non è detto se a quel tempo appartenesse già all'Arte oppure se da questa fosse stato fondato per il servizio dei suoi componenti.

L'*Ospedale del Gesù* è citato come *inceptum* in un documento del 1439. Destinato all'assistenza dei poveri, era collegato con la Confraternita del Nome di Gesù, il cui oratorio era situato presso la Chiesa di S. Luca, a porta S. Francesco; è pertanto probabile che l'ospitale fosse situato in quei pressi.

Dell'*Ospedale di S. Giobbe* poco sappiamo di preciso, salvo che, come dice il nome, era destinato al ricovero degli «infermi di S. Giobbe», ossia dei celtici. Come vedremo al capitolo VIII, dove se ne parlerà, fu fondato probabilmente ai primi del Cinquecento.

25) Arch. Confraternita S. Giovanni: Maneggio dell'Osp. della Morte, anni 1458-62.

26) ASM, Arch. ECA, Rogiti, filza XV, n. 70.

CAPITOLO II.

L'OSPEDALE DELLA CADE' (1260-1541).

Tra i numerosi ospedali che, come si è visto, sorsero in Modena dopo il Mille uno, fondato nel 1260 da Guglielmo della Cella, ebbe in seguito uno sviluppo notevole, assumendo una parte importante nella vita ospedaliera cittadina. A questa istituzione assistenziale fu dato il nome di *Domus Dei* o di *Casa di Dio* (1), denominazione che divenne in bocca al popolo «*la Cadè*», rimanendo come tale la più usata nelle cronache ed anche in documenti ufficiali.

Nello stesso anno, come è precisato dal cronista Tassoni (2), fu istituita dal medesimo Guglielmo la *Confraternita di S. Pietro Martire* (3), i cui Capitoli portano la data del 1261. Le due istituzioni, pur avendo avuto lo stesso fondatore e pur mantenendo in seguito, come vedremo, stretti legami, furono all'inizio sicuramente distinte.

I rapporti diretti fra la Confraternita e l'Ospedale rendono necessaria una digressione su un fenomeno religioso che si manifestò appunto nell'anno 1260, le peregrinazioni dei Flagellanti (4), in quanto da tale episodio trae certamente origine l'opera di Guglielmo della Cella.

All'inizio dell'anno 1260 si presentava al Vescovo di Perugia un frate minore, Riniero Fagiani (o Fasani) de' Barcobini (5), scongiurandolo che, in nome della Beata Vergine Maria che gliene aveva dato l'ispi-

- 1) *Casa Dei*, nomen apud antiquos usitatissimum (come scrive il Muratori, *Ant. Ital.* VI, 474), era frequentemente usato per denominare luoghi di ricovero e di assistenza. Cfr. *l'Hôtel-Dieu* di Parigi.
- 2) «Eodem anno (1260) Societas S. Petri M. incepta fuit a fratre della Cella Mutinae» (A. Tassoni, *Cronaca*, pag. 59).
- 3) *Pietro da Verona*, nato in quella città al principio del XIII secolo, domenicano, fu ucciso per la fede il 6 aprile 1252 nella boscaglia di Farga (Seveso, Milano) e canonizzato da Innocenzo IV il 25 marzo 1253.
- 4) Per questo movimento religioso vedi: Muratori, *Ant. Ital.*, VI, 471-74; *Rerum Ital. Scr.*, VI, 527; VIII, 712 e 1121; IX, 704; XI, 65 e 153; XV, 334.
- 5) *Riniero Fasani* nacque a Borgo S. Sepolcro nel 1242 e morì a Perugia nel 1275 (secondo altri nel 1304). Per le sue opere di pietà e per i fatti miracolosi a lui attribuiti è stato proclamato Beato. Vedi *Bibl.*, 22.

razione, esortasse il popolo al pentimento ed alla penitenza per placare l'ira divina, che si manifestava con guerre e pestilenze. Al suo seguito si riunirono un gruppo di laici, che portavano come segno distintivo un rozzo saio bianco ed un flagello, la «disciplina», che veniva usato per la penitenza.

Era in quel tempo reggitore di Perugia il bolognese Orlandino Mariscotti, il quale ritenne che tale movimento religioso potesse riuscire di utilità alla sua città ed esortò pertanto Riniero a portarsi a Bologna. Il 10 ottobre il frate incitò la popolazione a redimersi e durante il suo soggiorno bolognese fondò la Compagnia dei Divoti e l'Ospedale della Vita.

L'iniziativa intanto andò rapidamente diffondendosi, sia verso Bologna e da qui nell'Emilia e nella Marca Trivigiana, sia verso la Toscana e Roma. Le manifestazioni avevano carattere pubblico e durante queste i penitenti — uomini, giovani ed anche bambini — a torso nudo si flagellavano fino al sangue, cantando in coro inni e preghiere. Le donne



Fig. 2 - Confratelli della Compagnia di S. Maria dei Battuti. Si notino il saio bianco con cappuccio, i flagelli, lo stendardo. (Biblioteca Estense, Codice Ms. dei Capitoli dei Battuti, fine sec. XIV).

«cui l'onestà non permetteva di flagellarsi pubblicamente, lo facevano nelle loro private stanze» (6).

Il 19 ottobre del 1260 ventimila cittadini bolognesi con l'approvazione del Vescovo si recarono in forma processionale, con croci e gonfalon, verso Modena. Quivi si ripeterono le manifestazioni di pubblica penitenza e poi i Modenesi, anch'essi in numero di *ultra viginti millia hominum* (7), si portarono il primo di novembre a Reggio ed il giorno successivo a Parma, preceduti dal Vescovo Alberto Boschetti e dalle autorità cittadine.

Il fenomeno fu come una fiammata e si estinse abbastanza rapidamente, avversato anche dai governanti (8); tuttavia questo genere di penitenza, che in fondo aveva origine da un sincero senso di pietà religiosa, non fu del tutto inutile ai fini pratici, poichè diede origine alla fondazione di numerose Confraternite, che presero il nome di Compagnie dei Flagellanti, dei Frustati, dei Battuti, dei Disciplinati, degli Scovatori ed anche dei Bianchi, dai vari nomi usati per designare lo strumento della penitenza (flagello, disciplina, scova) e dal rozzo saio bianco che di solito veniva usato dai membri. Queste Compagnie dettero vita in molti luoghi ad Ospedali, per soddisfare il precetto della carità e dell'assistenza pubblica nel XIII secolo.

Da questa ondata di pietà Guglielmo della Cella trasse l'ispirazione per fondare in Modena un ospedale ed una confraternita.

Non sappiamo dove fosse situato inizialmente in città l'Ospedale della Cadè; è però noto che undici anni dopo lo stesso fondatore lo trasferì nella Contrada della Cerca, acquistando a questo scopo alcune case appartenenti alla famiglia dei Secchiari e ad altri, poste sulle rive del canale omonimo. Questo trasferimento fu certamente fatto a ragion veduta, per porre la sede dell'ospedale in prossimità dell'Oratorio di S. Pietro Martire luogo di riunione della Confraternita, allo scopo di assicurare la continuità del funzionamento dell'ospedale stesso dopo la morte del fondatore. Ed infatti due anni dopo il trasferimento, stendendo in data 13 agosto 1273 il suo testamento (9), Guglielmo della Cella affidava tutto il suo avere alla Confraternita, affinchè reggesse ed amministrasse la Cadè, con la clausola che in caso di inadempienza degli obblighi da parte della Compagnia subentrasse il Comune di Modena. Da

6) cfr. Muratori, *Rerum Ital. Scr.*, VIII. 712: IX, 740.

7) Cronache di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano, pp. 58-59.

8) vedi ad es. lo « Statutum Obizonis Marchionis Estensis contra Flagellantes, Anno 1269 » in: Muratori, *Antiq. Ital.*, VI, 471.

9) Nell'Archivio Capitolare di Modena è conservata una copia autentica del 1294, pubblicata da Tiraboschi (*Bibl.*, 50) e da Soli (*Bibl.*, 42).

allora le due istituzioni, sorte ad opera di un unico fondatore nello stesso anno, vennero fuse in un solo ente, come appare anche dal testo di documenti dell'epoca (10).

Dagli Statuti del 1327 apprendiamo che l'iniziativa di Guglielmo della Cella fu vista di buon occhio dai Reggitori della città, i quali non esitarono a favorire il nuovo ospedale, esentando il fondatore da ogni forma di tassazione e ponendo l'ospedale stesso *sub curatione et defensione* dell'autorità cittadina (11).

Altri privilegi vennero concessi in seguito alla Cadè dai Pontefici e dagli Estensi. Il 12 luglio 1480 Sisto IV emanò un Breve in favore dei fanciulli abbandonati che venivano accolti nella Cadè, come avremo occasione di ricordare al capitolo VII; con Bolla del 26 agosto 1524 Clemente VII accordava all'ente l'esenzione da ogni decima. Il Marchese Niccolò d'Este con decreto del giorno 8 luglio 1394 concedeva agevolazioni legali per cause che la Cadè si trovasse a sostenere con cittadini di qualsiasi categoria; più tardi Ercole I, in data 2 giugno 1492, prendeva sotto la sua protezione la Compagnia e l'Ospedale, confermando i privilegi goduti in precedenza.

Dal testamento di Guglielmo della Cella apprendiamo che la Cadè era stata istituita per *hospitare, recipere servire, ac tenere pauperes et miserabiles personas secundum quod viderint faciendum ad honorem Dei et in servitio pauperum*, programma che lo inquadra assieme agli altri ospedali sorti nella stessa epoca.

Inizialmente la Casa di Dio era retta direttamente dal fondatore, che ne era *Rector et Administrator*; in seguito, passata l'amministrazione alla Compagnia di S. Pietro M., la direzione fu collegiale (12).

Qualche particolare sulla organizzazione della Cadè nei primi tempi possiamo trarre dai partiti comunali degli anni 1306-07, documenti purtroppo rimasti isolati per la perdita quasi totale dei registri anteriori al 1420 (13). Da tali deliberazioni apprendiamo che in data 11 novembre 1306 i reggitori della città ricevettero una supplica per l'uso di una fontana da parte dei *massarii, pauperes et infirmi hospitalis domus Dei* (14), mentre più oltre è fatta esplicita menzione di *pauperes, infirmi et trovadelli*: possiamo in tal modo precisare con certezza che fin dai primi

10) vedi ad es. Patto del 1316, riportato da Tiraboschi (*Bibl.*, 50), dove è detto: *Massarii et Rectores Hospitalis de la Cadè et Societatis S. Petri M. et de Schova*.

11) Statuti del 1327, Libro II, rubr. 54 (vedine il testo al Docum. III).

12) Analogamente al primo Rettore dell'Ospedale dei Mercanti seguirono due amministratori (vedi: Docum. II).

13) Conservati in ACM sotto il titolo di «*Respublica Mutinensis*»; vedi *Bibl.*, 57.

14) vol. II, pag. 40 (*Bibl.*, 57).

tempi la Cadè era adibita non solo al ricovero dei poveri, ma anche alla cura degli infermi ed all'assistenza dei fanciulli esposti. Da un'altra supplica in data 19 dicembre 1306 si può rilevare che i Massari addetti all'amministrazione dell'ospedale erano due, almeno in quell'epoca; non è primitivo di interesse notare che uno dei due è citato semplicemente con il solito appellativo di *dominus*, mentre l'altro è denominato *magister* mettendoci così di fare la supposizione che potesse essere un medico (15).

L'utilità della Cadè fu riconosciuta largamente anche dai privati e pertanto numerosi furono i lasciti e le donazioni, come si può vedere scorrendo l'indice dell'Archivio della Confraternita di S. Pietro Martire. In tal modo l'ospedale poté continuare a lungo nella sua opera di assistenza, divenendo il più importante della città.

Notevoli lavori di rinnovamento furono eseguiti dopo circa due secoli da un certo Bartolomeo nel 1443, come è dimostrato dal tenore di una lapide che era stata posta all'ingresso dell'ospedale, nella quale il benefattore viene citato come esempio al passante quasi con pari onore rispetto al fondatore. Il testo della lapide, attualmente conservata al Museo Lapidario (16), è il seguente:

HANC ÆDEM DOMINI CELLA DE STIRPE GUIELMUS
CONSTITUIT FRATER, TUNC ANNIS MILLE DUCENTIS
ET SEXAGINTA: RENOVAVIT CASTRA DEINDE
BARTHOLOMÆUS, OPUS TAM DELECTABILE VISU,
MILLE QUADRINGENTIS CHRISTI CURRENTIBUS ANNIS
QUADRAGINTA TRIBUS: CAPIAS EXEMPLAR AB ILLIS.

Alla metà del Cinquecento l'Ospedale della Cadè era ancora in attività mentre, come s'è visto, molte altre istituzioni coeve si erano man mano estinte; non solo, ma la sua efficienza era tale che fu prescelto nel 1541 come luogo di raccolta dei malati cittadini quando fu eseguita la concentrazione delle varie opere assistenziali in un unico ente, che prese il nome di «Santa Unione».

L'Ospedale venne pertanto denominato *Ospedale dell'Unione* e l'appellativo di «Casa di Dio» restò a designare il reparto destinato al ricovero dei fanciulli esposti e delle donne illegittimamente gravide.

La Compagnia di S. Pietro M. cessò di avere ingerenza nell'amministrazione dell'ospedale, la cui gestione era passata al nuovo ente, riti-

15) vol. II, pag. 104 (*Bibl.*, 57).

16) Museo Lapidario di Modena, sotto il num. CXXVII rosso.

randosi nel proprio Oratorio per dedicarsi alla preghiera ed a varie opere di pietà, tra le quali i cronisti ricordano l'organizzazione di sacre rappresentazioni. La Compagnia godette ancora il favore della popolazione e ricevette legati da evolvere in beneficenza.

E' necessario tuttavia seguire ancora le vicende della sede della Confraternita, perchè anche dopo l'istituzione della Santa Unione i rapporti fra la Compagnia e l'Ospedale furono mantenuti, se non altro perchè le due rispettive sedi erano confinanti. Non sono infatti infrequenti i documenti, conservati negli Archivi dei due enti, che testimoniano cessioni o permuta di locali o di cortili in relazione all'espansione della Santa Unione. Dopo la costruzione del Grande Spedale le necessità dell'Opera Pia aumentarono ed i fabbricati della Compagnia finirono per entrare a far parte integrante dell'Ospedale cittadino.

Nel 1667 l'Oratorio della Confraternita di S. Pietro Martire, di piccole dimensioni ed ormai malandato per vetustà (come si è detto, era stato fondato nel 1260), fu rifabbricato, o meglio ampliato e riattato, su disegno di Antonio Maria Costi. Il Vedriani ritiene che la vecchia

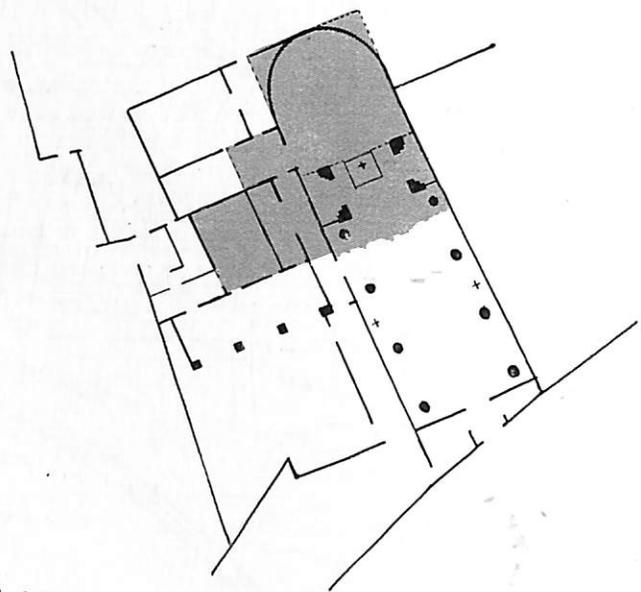


Fig. 3 - Probabile ubicazione dei più antichi locali della Cadè nell'ambito dell'Ospedale.
Su un particolare della pianta dell'Ospedale, tratto da quella disegnata nella fig. 11, sono stati riportati i locali rappresentati nella mappa della Casa dei Confratelli di S. Pietro M. (fig. 4).

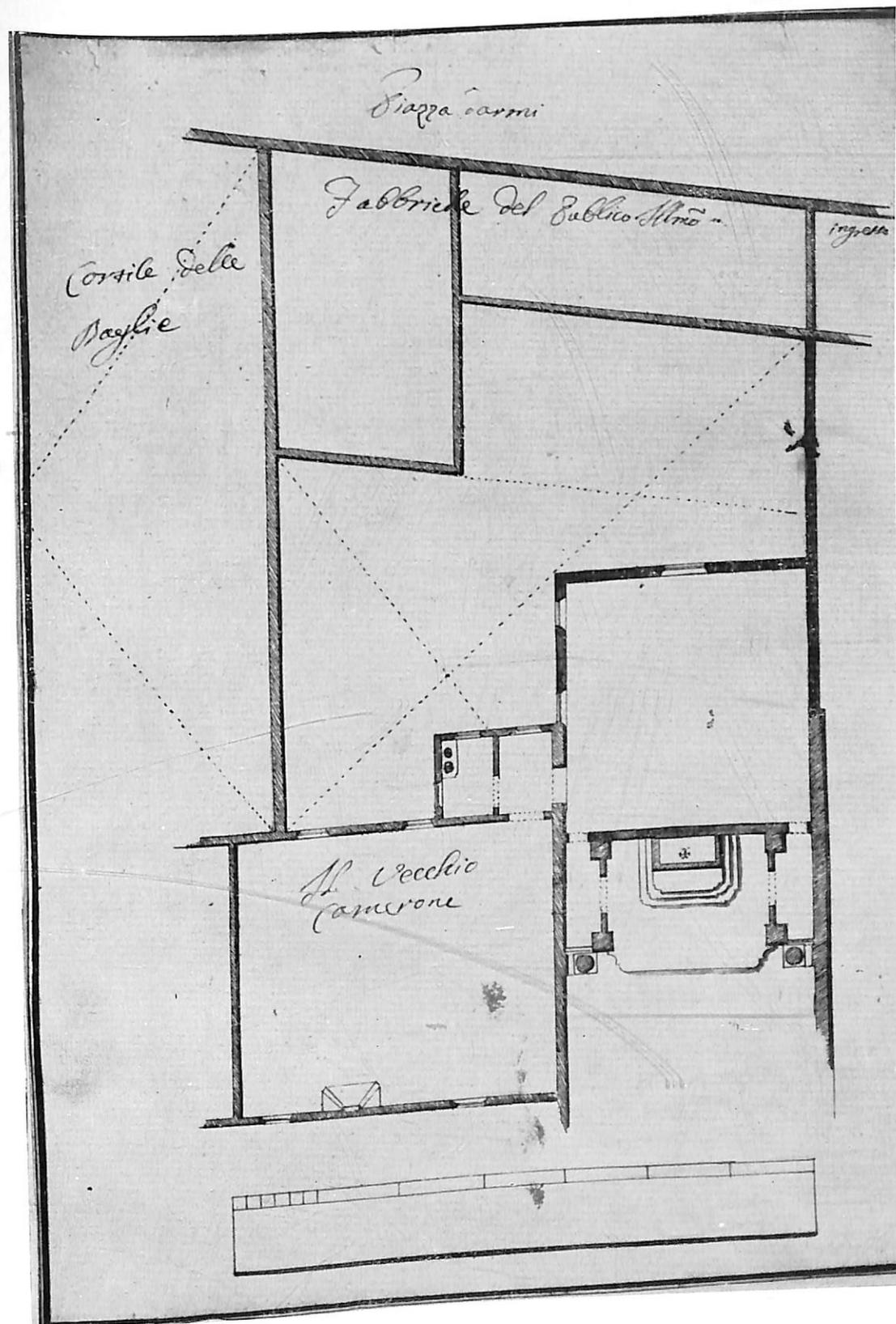


Fig. 4 - Mappa della Casa dei Confratelli di S. Pietro Martire.
(ASM, Arch. ECA, Ammin. Osp. a. 1778, filza 134, fasc. 24).

chiesetta sia stata abbattuta per costruire la nuova, mentre il Valdrighi afferma che fu solo ingrandita ed abbellita, basandosi anche su un'iscrizione che si leggeva sulla porta della chiesa:

D. O. M.
DIVO PETRO VERON. ORDIN. PREDIC.
ANNO TRIUMPHALI MARTIRIO EIUS OCTAVO
DICAVIT CONFRATERNITAS ET EDIFICAVIT
ANNO DEINDE A CHR. NAT. MDCLXVII
AUXIT ET EXORNAVIT

Nella figura 3 ho cercato di localizzare nella pianta generale dello ospedale (che ho desunto da quella riportata a fig. 11) gli ambienti appartenenti alla Compagnia, quali risultano dalla mappa riportata a fig. 4. Questa mappa non è datata, ma in base a vari elementi è databile, a parer mio, alla metà del Seicento. In essa vien messo anche in evidenza il «vecchio camerone», che fu il centro dell'ospedale diretto dalla Confraternita, ospitando le sedute dell'amministrazione dapprima della Cadè e poi della Santa Unione, le cui «congregazioni» furono tenute in quella stanza fino alla costruzione del Grande Spedale (1753-58).

Francesco III nel 1754 richiese in affitto dalla Compagnia la sua Casa Grande per sistemarvi la Casa di Correzione, annessa all'ospedale che stava sorgendo in quel tempo; contemporaneamente fu richiesto l'uso della Chiesa per il servizio dell'ospedale stesso. In riconoscimento di questo sacrificio venne attribuito ai membri della Confraternita, con chirografo ducale del 20 maggio 1755, il «carattere di Ospitalieri, intendendo, e volendo, che con questo restino abilitati i Confratelli tutti, che la compongono a prender parte nel servizio, ed assistenza degli Infermi» (17).

Il 23 agosto 1777 la Chiesa e la Casa degli Ospitalieri vennero richieste dall'Opera Pia per unirle all'Ospedale e stabilirvi gli esposti e le nutrici.

Le antiche costruzioni, che avevano formato la Cadè, e la Chiesa di S. Pietro Martire restarono incorporate nei fabbricati dell'Ospedale Civile, senza subire particolari trasformazioni, fino alla fine dell'Ottocento.

La Chiesa venne chiusa nel 1879 ed alla fine del secolo, in occa-

17) ASM, Supr. Giurisd. Eccles., b. 158.

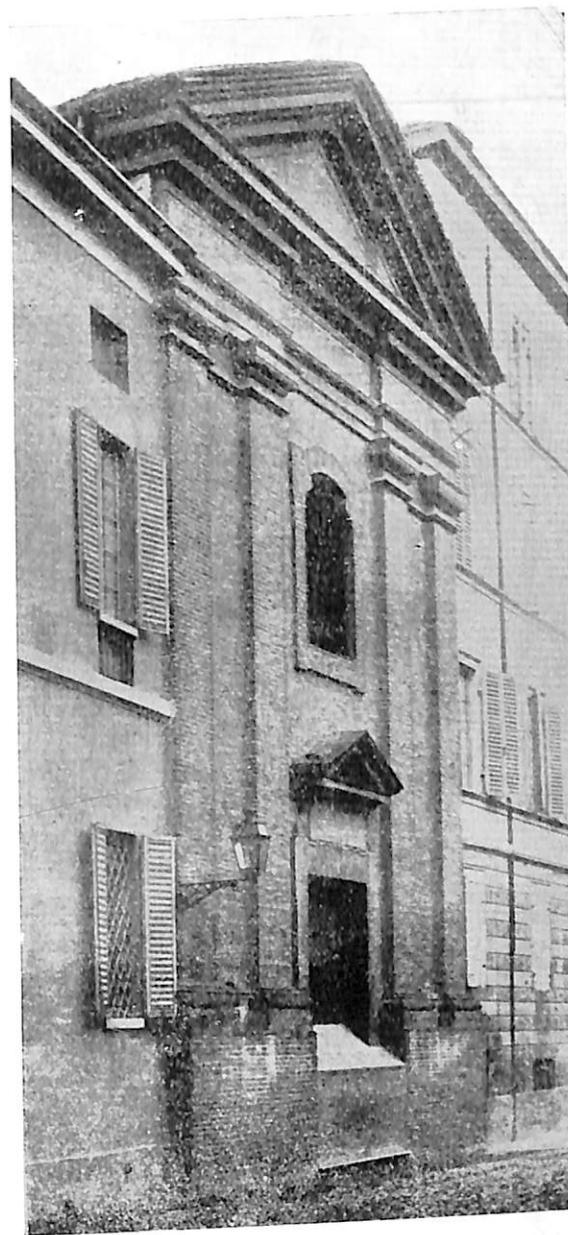


Fig. 5 - La Chiesa dei Cristini, già di S. Pietro Martire.
Chiusa nel 1880, fu trasformata nel 1911 in Ospedale Pediatrico.
(Fotografia dei primi anni del Novecento).

sione dei lavori per la costruzione della Clinica Ostetrica, se ne demolì l'abside ed il coro, trasformando la parte rimanente in Guardaroba. Nel 1910 fu del tutto atterrata per edificare il nuovo Istituto Pediatrico. In occasione dei lavori sopra citati, nell'ottobre del 1900, allo scopo di risanare ed ampliare il cortile, fu anche demolito il braccio di fabbricato esistente lateralmente alla chiesa, che era stato il nucleo centrale della Cadè (18).

In tal modo non rimaneva più traccia dell'antica Casa di Dio, che era stato il centro attorno al quale si era sviluppato nei secoli l'Ospedale Civile della nostra città.

18) vedi *Bibl.*, 42.

CAPITOLO III.

LA SANTA UNIONE (1541-1764)

Nei precedenti capitoli si è visto come dopo il Mille siano venuti sorgendo in Modena numerosi ospedali, ospizi ed istituzioni varie con l'intento di portare sollievo ed aiuto ai poveri ed agli ammalati, sia per iniziativa di comunità religiose che di compagnie laiche, costituite con questo preciso scopo per stimolo di carità cristiana.

All'inizio del XVI secolo cominciò a farsi strada l'idea che la pluralità delle istituzioni assistenziali potesse portare ad una dispersione di energie e di sostanze, tanto più che il sentimento della carità cristiana andava affievolendosi facendo mancare le offerte, che costituivano la base finanziaria delle opere pie: i tempi erano tristi a causa di guerre e pestilenze ed inoltre serpeggiava fra i Modenesi l'eresia luterana, per cui si credeva secondo i principi dei Protestanti *d'andare in Paradiso in calze solate, dicendo che Cristo avea pagato per noi* (1), tarpando così le ali alle iniziative di pietà.

Allo scopo di rendere più efficace l'azione delle opere di assistenza si fece pertanto strada l'idea di addivenire ad una concentrazione di buona parte degli ospedali e delle opere pie esistenti in Modena in un unico organismo, che fu ufficialmente proclamato il 18 luglio 1541 e rimase noto con il nome di «*Santa Unione*».

Il fenomeno (che si era già verificato in altre città nel secolo precedente) era venuto maturando lentamente nel pensiero di molti Modenesi e presumibilmente l'idea doveva aver raggiunto nei primi decenni del Cinquecento una certa elaborazione conclusiva, tanto che nel 1537 la questione fu trattata ufficialmente nelle adunanze dei Conservatori della Comunità. Risulta infatti dalla Vacchetta degli Atti Comunali di tale anno, sotto la data del 14 agosto, che l'unione degli ospedali venne discussa nell'adunanza e che si concluse decidendo di affidare a tre in-

1) Ricci (*Bibl.*, 33), pag. 6.

caricati la compilazione dei relativi Capitoli. La notizia è riportata anche nella Cronaca di Tomasino de' Lancellotti, *ad diem*.

Dal testo del partito comunale (Docum. IV) si ricava che si era già sondata l'intenzione del Duca e che lo scopo per cui tale fusione veniva proposta era fondamentalmente di carattere economico.

La faccenda tuttavia dovette andar per le lunghe senza approdare ad un concreto risultato, poichè nell'adunanza del 10 giugno 1541 il Canonico Guido Guidoni (2) ripresentò ai Conservatori la proposta, promettendo anche un contributo personale annuo di duecento scudi. Questa volta l'affare giunse ad una conclusione: la Comunità inviò il 17 giugno un ambasciatore, nella persona di Francesco Bellincini, a Ferrara ducale del 23 marzo (3) si procedette nell'adunanza del 27 giugno alla nomina di quattro incaricati per l'attuazione pratica dell'iniziativa. Il 18 luglio 1541 l'Unione veniva proclamata ufficialmente.

Seguendo le vicende della Santa Unione, si ha l'impressione che la sua proclamazione sia avvenuta in modo piuttosto affrettato, con ogni probabilità allo scopo di presentare agli oppositori (che, come vedremo, non mancarono) il fatto compiuto. Infatti solo in data 22 maggio 1542 compare il primo testo dei Capitoli sulla Vacchetta degli Atti Comunali (sia pure con l'annotazione a margine: «*Confirmatio dictorum capitulorum est in vacheta 1541*»), mentre il testo definitivo, quale fu approvato dal Duca il 9 novembre 1542 (Docum. V), viene riportato agli atti in data 13 novembre 1542 e quindi ad un anno e mezzo di distanza dalla avvenuta proclamazione ufficiale dell'ente che da quei capitoli avrebbe dovuto essere governato.

La fretta da parte dei Conservatori della Comunità modenese di sancire con un atto pubblico e legale la progettata Unione, anche se in pratica questa era ben lungi dall'essere in condizioni di poter funzionare mancando perfino il testo delle regole su cui doveva basarsi il funzionamento stesso, dovette mostrarsi palese alla cittadinanza e non aveva gran torto il cronista Tommasino de' Lancellotti quando scriveva che prima di fare l'Unione bisognava preoccuparsi che tutto fosse preventivamente organizzato per poter accogliere gli ammalati, con questa semplice ma chiara ed evidente frase: «*El bisogna prima fare uno loco capace all'intrada, et poi fare l'unione*» (4).

2) Guido Guidoni, Arcidiacono della Cattedrale, morì nel 1548. Ricco di beni di famiglia, dopo una gioventù dissipata, dispensò buona parte dei suoi averi ai poveri, dedicandosi ad opere di pietà e di assistenza negli ospedali e specialmente in quelli della Cadè e dei Battuti. Aveva quindi cognizione diretta della situazione ospedaliera cittadina.

3) Lancillotto, *Cronaca*, 22 luglio 1542.

4) Lancillotto, *Cronaca*, 11 giugno 1541.

In ogni modo l'Unione degli Ospedali e delle Opere Pie di Modena venne attuata e non fu mai revocata, pur superando varie traversie. Con il nome di *Santa Unione*, datole per il fine di carità a cui tendeva, giunse fino al 1764, anno in cui il Duca Francesco III operò una nuova riforma, costituendo la «*Opera Generale dei Poveri*».

Naturalmente una modificazione di tale portata in seno agli ospedali cittadini non poteva avvenire senza contrasti, sia per la ovvia resistenza dei Massari degli Ospedali e delle Opere Pie che venivano ad esser privati delle loro prerogative, sia perchè in realtà l'impresa fu portata a termine scavalcando diritti precostituiti.

Era logico che la proposta, elaborata in seno alla Comunità, dovesse ricevere l'approvazione del Duca, da cui Modena dipendeva tramite un Governatore: il Duca fu in effetti consultato e diede la sua approvazione con regolare documento; inoltre lo Statuto definitivo della Unione porta in calce l'approvazione ducale, autenticata dal sigillo.

Era tuttavia altrettanto ovvio che si chiedesse l'approvazione del Pontefice, da cui dipendevano per disposizione dei Fondatori molte Opere Pie: ma ciò non fu fatto. E' vero che alla proclamazione del 18 luglio 1541 era presente — in luogo del Vescovo di Modena, impegnato in Germania alla Dieta di Spira contro l'eresia luterana — il Vicario vescovile, che approvò l'Unione dicendo di averne facoltà; ma è pur vero che il Vescovo, il Cardinal Giovanni Morone, di ritorno dalla sua missione potè proporre ai Conservatori l'immediata riforma dell'Unione, a seguito delle lamentele che la sua attuazione aveva provocato in città. Anzi, a nulla approdando le consultazioni, il Card. Morone emanò il giorno 11 settembre 1542 una sentenza contro l'Unione, prescrivendo, pena la *excommunicatio latae sententiae* (5), che le cose dovessero tornare allo stato primitivo in quanto che la fusione era stata compiuta illegittimamente, non essendo stato consultato il Romano Pontefice, non avendo ottenuto l'approvazione del Vescovo assente, non avendo rispettato lo stato giuridico delle singole Compagnie. La sentenza vescovile suscitò notevoli reazioni nelle autorità civili, tanto da parte del Governatore ducale Francesco Villa che da parte dei Conservatori; si elessero quattro incaricati per studiare una riforma dei Capitoli (6); si fecero molte discussioni e quando il 9 novembre il Duca Ercole II, presente in quei giorni a Modena, firmò di suo pugno i Capitoli della Unione, il Card. Morone si rifiutò di apporre anche la sua firma, di-

5) Il testo originale della sentenza vescovile (della quale alcuni Storici dubitavano) è stato trovato dal Gatti nell'Arch. della Confr. di S. Pietro M. ed è riportato integralmente nella sua opera (*Bibl.*, 23) a pag. 50.

6) ACM, Atti del Consiglio Comunale, 13 settembre 1542.

ciendo *ch'el voleva che la santità del Papa li signasse* (7). Pare che in realtà gli Statuti, stando a quanto è detto in una lettera inviata in data 30 ottobre 1542 dal Governatore al Duca (8), siano stati sottoposti al giudizio del Papa dopo l'energica presa di posizione del Vescovo; non si ha tuttavia documentazione che la Santa Sede li abbia o no approvati. Poichè Roma concesse all'Unione in data 30 ottobre 1545 l'esenzione dalle decime apostoliche, possiamo pensare che, almeno tacitamente, sia stato accettato il fatto compiuto.

Questa mancata risposta diretta, oltre che lasciare una certa indecisione che — come vedremo — si trasmetterà a due secoli di distanza, permise ad alcune delle Confraternite, le più note e le più apprezzate dal popolo, di riunirsi contro la Santa Unione. Appoggiandosi alla sentenza vescovile, le Confraternite di S. Pietro M., del Gesù, dei Battuti e della Morte non mancavano di dar molestia ai Presidenti dell'Unione con le loro richieste, non disgiunte dalla velata minaccia di riaprire la questione, traendo così da questa situazione tutti i vantaggi possibili a favore dei loro associati. Per porre fine a questo stato di cose la Santa Unione addivenne nel 1605 ad un accordo definitivo, legalmente concluso (9).

Qualche dubbio sulla legittimità del passaggio dei beni delle Confraternite all'Unione persisteva ancora alla metà del Settecento, tanto che in occasione della costruzione del Grande Spedale i Conservatori della Città ed i Presidenti dell'Unione chiesero al papa Benedetto XIV una «sanatoria generale ed una plenaria assoluzione» per quelle violazioni alle leggi ecclesiastiche nelle quali potessero anche involontariamente essere incorsi (10).

Si è detto che la fusione degli Ospedali e delle Opere Pie fu fatta violando i diritti delle Compagnie e Confraternite. In realtà i beni di dette Opere erano in gran parte lasciati testamentari, che i testatori avevano esplicitamente donato a quella determinata Compagnia per soddisfare una determinata azione di carità, ed il disporre di tali beni diversamente dal desiderio del donatore, sia pure per altre opere di carità, non era perfettamente legale. E' probabilmente questa la ragione per cui il testo dei Capitoli porta il titolo: «*Capitoli et Ordinationi della Unione di frutti de gli hospitali et altri luochi pij della Città di Modona*». Con tale espressione si è voluto affermare, allo scopo di rendere più accettabile l'avversata fusione, che venivano messi in comune

7) Lancillotto, *Cronaca*, 9 novembre 1542.

8) ASM, Malmusi (*Bibl.*, 28) a pag. 171.

9) Arch. Comp. S. Pietro M., Memorie del sec. XVII, filza S, n. 29.

10) ASM, Supr. Giurisd. Eccles., b. 158, minuta della lettera al Papa.

i frutti e non i beni delle varie Opere Pie; in pratica però il primo Massaro dell'Unione, Gerolamo Quattrofrati, cominciò ben presto a vendere a pro dell'Unione stessa vari beni di varie Compagnie.

E' scritto anche all'inizio del testo dei Capitoli che l'Unione ha carattere di provvisorietà, potendo esser revocata in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione invocata da qualsiasi persona laica o religiosa. Risulta però evidente che la allegata provvisorietà non era espressa con animo sincero, se pensiamo che a nulla servì nemmeno l'intimazione della scomunica da parte del Vescovo. Per di più la sentenza vescovile è in data 11 settembre 1542, mentre la firma dei Capitoli definitivi, nei quali è inserita la clausola della provvisorietà, fu apposta due mesi dopo, il 9 di novembre.

Naturalmente le Compagnie cercarono fin dall'inizio di opporsi in ogni modo alla progettata fusione, che le avrebbe private dei loro beni. Il 17 agosto del 1537, tre giorni soltanto dopo la seduta del Consiglio Comunale in cui s'era ventilata per la prima volta la proposta in sede ufficiale, due rappresentanti della Compagnia di S. Maria dei Battuti (uno dei quali era Tomasino de' Lancellotti, che riporta la notizia nella sua *Cronaca ad diem*) fecero presente ai Conservatori che nel Decreto concesso alla Compagnia nel 1479 dal Duca Ercole I era esplicitamente detto: «...che nisuna comunità, nè offitiali de sua E.tia se habia intramettere in ditto hospedale senza licentia delli homini della ditta compagnia...»; che l'Unione doveva risultare di utilità ai poveri, se no la Compagnia non acconsentiva; che in ogni modo si provvedesse prima a fare «uno hospedale grande e capace inanzi ch'el se mova questi che ge sono al presente».

Dopo la seduta del Consiglio Comunale del 10 giugno 1541 le varie Compagnie fecero numerose assemblee, durante le quali ricordarono le concessioni fatte dal Duca e «confirmate dalla sedia apostolica», chiesero che nel fare la fusione degli ospedali almeno venissero eletti due rappresentanti per ogni Compagnia, presentarono al Governatore ducale dei Capitoli comuni espressioni le loro proposte per l'attuazione dell'Unione (11).

Dall'andamento dei fatti si vede che in realtà le proposte delle varie Compagnie non vennero prese minimamente in considerazione. Solo la Compagnia della Morte, per la sua speciale attività in favore dei condannati alla pena capitale, ottenne un trattamento speciale, sancito dal

11) Lancillotto, *Cronaca*, 4 e 5 luglio 1541.

Duca con sue lettere al Governatore di Modena (12) ed inserito nel testo ufficiale dei Capitoli (13).

Anche la parte operaia del popolo modenese manifestò la sua opposizione, senza riuscire tuttavia ad avere influenza sull'andamento dei fatti. Il giorno dopo la proclamazione della Santa Unione i rappresentanti dell'Arte della Lana e dell'Arte dei Ferrari si rifiutarono di consegnare i libri amministrativi dei beni del Priato, dicendo di voler continuare ad amministrarli loro, com'era loro diritto; i Beccari non vollero depositare la loro entrata, dicendo che «più presto se laseranno stellare che dargela», in quanto la loro costituzione ne affidava a loro il compito amministrativo; in modo analogo si comportarono i Calzolari ed altri gruppi di lavoratori (14). Anche l'Arte delli Pellicciari si lamentò il 26 luglio presso i Conservatori perchè le volevano togliere l'Ospedale di S. Bartolomeo, che essi tenevano in borgo Cittanova. Come si è detto, a nulla approdarono in pratica anche le proteste delle Arti.

Il malumore era talmente diffuso in città che il francescano fra Paolo da Borgonovo non esitò a dire il suo parere dal pulpito in Duomo, affermando che «l'unione era sancta e bona, ma non era bona ma-xima de avere guasto tante bele opere pie, ch'erano in questa Città per havere fatta detta unione, et maxime la volontà delli testatori, e a questo modo era una cosa mal fatta» (15). Il cronista ci tiene a precisare d'essersi recato personalmente dal frate in convento, per aver la certezza di quello che stava per riportare nella sua Cronaca. Naturalmente il Governatore fece subito chiamare il predicatore ed irosamente lo riprese, contraccambiato dalla collera del frate.

Anche un medico, Francesco Grassetto, uno dei capi della Compagnia della Morte, non nascondeva la sua disapprovazione e si lamentava pubblicamente dell'Unione e ne parlava di persona al Duca ed ai Conservatori. Il 16 novembre 1541, mentre passava da porta Baggionara per recarsi nei suoi possedimenti di Formigine, venne improvvisamente catturato ed imprigionato nella Torre del Castello. Secondo il cronista Tomasino (16) quest'atto di forza aveva lo scopo di intimidire le Arti dei Ferrari e dei Pellicciari, che si stavano agitando e chiedevano aiuto al Vescovo. Dopo lunghe discussioni, cui parteciparono an-

12) Le lettere ducali in favore della Compagnia della Morte portano le date del 19 e 28 agosto 1541 e 26 maggio 1542; anche a quest'ultima sollecitazione del Duca il Governatore non volle provvedere, adducendo a scusa che tali lettere erano soltanto opera di segretari, all'insaputa del Duca. Vedi Lancill. *Cron.*, 4 luglio 1542.

13) vedi l'ultimo paragrafo dei Capitoli, riportati nel Docum. V.

14) Lancillotto, *Cronaca*, 19 luglio 1541.

15) Lancillotto, *Cronaca*, 24 ottobre 1541.

16) Lancillotto, *Cronaca*, 16 novembre 1541.

che i dirigenti dell'Unione, il medico venne liberato la sera del 24 novembre.

Malgrado tutte le opposizioni — di cui si è cercato di dare un quadro, basandosi su testimonianze coeve — la Santa Unione iniziò la sua attività, che si esplicò per oltre due secoli, segnando il passaggio dalla assistenza affidata alla carità privata a quella deputata ad una istituzione nella cui origine e funzionamento avevano parte le autorità politiche ed amministrative della città.

La fusione in un unico ente fu attuata a carico di tutti gli ospedali esistenti in Modena in quel tempo e cioè: la Cadè, l'O. di S. Maria dei Battuti, l'O. di S. Lazzaro, l'O. della Morte, l'O. di S. Bartolomeo, l'O. del Gesù, l'O. di S. Giobbe. Di essi abbiamo già dato notizie nei capitoli precedenti. Per completezza ricordiamo anche le Opere Pie che vennero incorporate nell'Unione: il Desco dei Poveri, i beni dei Ponti Alto e Basso, i beni della Compagnia dell'Annunziata, l'Opera del Priato, l'Opera Pia, i beni del Pater Pauperum.

Come luogo di raccolta fu scelto, come già si è detto, l'Ospedale della Cadè e qui cominciarono ad affluire i malati, provenienti dagli altri ospedali, fin dal 22 luglio, pochi giorni cioè dopo la proclamazione ufficiale della Santa Unione.

Sull'organizzazione del nuovo Ospedale possiamo formarci un'idea discretamente precisa studiando il testo degli Statuti che lo reggevano (Docum. V), dai quali appare che l'ente esplicava la sua attività amministrativa, sanitaria e religiosa attraverso un personale stabilito da un vero e proprio organico.

I conservatori della Comunità (che avevano ingerenza nell'Unione, in rappresentanza della popolazione modenese) dovevano compilare ogni decennio dieci liste, comprendenti ciascuna i nomi di dieci cittadini, che avrebbero dovuto dedicare la loro attività al servizio dell'Unione in qualità di *Presidenti*. Ogni lista doveva comprendere un dottore di legge, un procuratore, un notaio, un mercante, due rappresentanti delle Confraternite, un massaro dell'Arte dei Fabbri ed altri tre cittadini mercanti artigiani o nobili. Naturalmente si dovevano fare anche liste di straordinari, banchieri o mercanti, da cui estrarre un nominativo per il *Massaro* dell'Unione qualora quello che figurava nella lista ordinaria non volesse o non potesse accettare l'incarico. Ai dieci veniva aggiunto un Canonico del clero cittadino.

Prestato nelle mani dei Conservatori il giuramento di compiere l'ufficio con diligenza ed onestà, i Presidenti si radunavano per eleggere gli *Ufficiali* dell'Unione, primo fra questi il Notaio perchè potesse ro-gare la nomina degli altri.

Il Massaro era il capo amministrativo dell'Unione, ne dirigeva e ne coordinava le attività con l'ausilio degli altri Ufficiali e con il consiglio dei Presidenti. Durava in carica un anno, alla fine del quale consegnava i suoi libri al massaro subentrante.

Il Tesoriere, scelto fra uno dei banchieri «sufficiente de facultà», rispondeva al Massaro di tutti i denari dell'Unione.

Il Massaro ed i Presidenti eleggevano tra i medici del Collegio cittadino un Medico, che durava anch'egli in carica un anno e non poteva essere riletto per sei anni; veniva anche nominato un Chirurgo per il reparto contagiosi, uno Speciale ed un Barbiere.

Facevano parte del personale di servizio, agli ordini del Massaro, uno o due Fattori, un Guardiano, un Infermiere per gli uomini, uno per le donne ed uno per i contagiosi, una Governatrice per i fanciulli esposti, un Fornaio, un Beccai.

Il servizio religioso era assicurato da due Preti, uno per la Casa di Dio ed uno per i contagiosi; il primo era tenuto anche ad insegnare le prime lettere ai fanciulli ospitati.

Da un'altra redazione dei Capitoli della Santa Unione, di poco posteriore a quella ufficiale e più particolareggiata (17), apprendiamo anche quali fossero i salari dovuti ad alcuni degli Ufficiali e siamo così in grado di giudicare quali fossero i valori assegnati ai singoli incarichi. A titolo di esempio ricordiamo che al Massaro spettavano 300 lire modenesi, 80 al Medico fisico, 72 al Medico chirurgico, 72 allo Speciale, 48 al Cappellano di Casa, 96 al Guardiano (con la moglie), 28 all'Infermiere di Casa per gli uomini (con la moglie), 12 alla Governante dei putti.

Come si è già detto più volte, la Casa di Dio fu il luogo di raccolta dei malati, i quali cominciarono ad affluirvi pochi giorni dopo la proclamazione della Santa Unione. Naturalmente i locali fin dall'inizio risultarono insufficienti e si provvide periodicamente a lavori di ampliamento, oltre che di normale manutenzione.

Già nel 1542 fu costruita una nuova Infermeria e nel 1544 l'ospedale si accrebbe di una nuova grande sala, dedicata a S. Giobbe perchè ivi venivano raccolti i malati celtici (18). Un locale separato era destinato al ricovero dei forestieri di passaggio, che per una notte ottenevano vitto ed alloggio gratuiti dall'Unione, residuo questo della funzione «ospitale»; tuttavia per esigenze di spazio e di bilancio, l'ospitalità

17) Questa seconda redazione, a firma di Francesco Bellincini, non è datata ed è scritta nello stesso Codice dell'ACM dopo il testo dei Capitoli originali, riportato nel Docum. V; dalla firma del Bellincini, che fu l'ambasciatore inviato a Ferrara per ottenere l'approvazione ducale, si può dedurre che i due testi sono pressochè contemporanei.

18) Vedi anche a pag. 85.

veniva concessa ad un limitato numero di pellegrini, non più di dieci, tanto che a questo scopo venne poi adibito soltanto l'Ospedale del Carmine già dei Battuti.

La situazione economica dell'ente fu all'inizio difficile ed instabile, come è facile comprendere; anche in seguito però si trovano, scorrendo gli Atti del Consiglio Comunale, frequenti petizioni dei Presidenti dell'Unione alla Comunità, perchè intervenga date le precarie condizioni finanziarie del pio luogo.

Non mancarono tuttavia elargizioni di benefattori — come si può vedere sfogliando i documenti dell'Archivio dell'Unione — numerose e talvolta cospicue, che contribuirono non poco a mantenere in equilibrio le casse dell'ospedale. Faremo qui cenno di soltanto alcuni di questi benefattori, a titolo esemplificativo, scegliendo fra i più noti.

Tarquini Molza (1542-1617), vedova di Paolo Porrini gentiluomo modenese, famosa per la sua dottrina e le ampie conoscenze letterarie e per la felice vena poetica tanto che venne detta «l'Unica», nel suo testamento redatto sei anni prima di morire nominò la Santa Unione erede universale dei suoi beni, con la clausola che si provvedesse annualmente ad elargire a tre povere ed oneste fanciulle della città una dote di duecento lire ciascuna (19).

Nel 1630 il medico modenese Francesco Cavalca legò il suo patrimonio alla Santa Unione, nel caso che si estinguesse la linea maschile del suo casato; tali redditi, di cui l'ospedale entrò in possesso nel 1653, furono impiegati, secondo la volontà del testatore, per la cura dei celtici ed in particolare delle nutrici dei fanciulli esposti (20).

Altro cospicuo legato fu lasciato nel 1757 dalla moglie del Duca Francesco III, Carlotta Aglae d'Orleans, con il solo onere di una funzione religiosa da celebrarsi in occasione dell'anniversario nella chiesa di S. Pietro Martire. La somma, versata all'Unione nel 1763, era sufficiente al mantenimento di due o tre letti (21).

Scarsi sono i documenti in nostro possesso che permettano di seguire l'evoluzione edilizia dell'ospedale nei due secoli di gestione da parte della Santa Unione, localizzandone le singole costruzioni entro l'ambito territoriale.

Un'idea generale dei rapporti fra l'area ospitaliera e le circostanze ci viene data dalla mappa, disegnata da G. Battista Boccabadati nel

19) Cfr. Vedriani, *Dott. Mod.*, p. 198 e Tiraboschi, *Bibl. Mod.*, III, p. 244.

20) Vedi anche a pag. 87.

21) ASM, Archivio ECA, Atti Congregazioni S. Unione, 28 aprile 1763.

1684, che si trova conservata nel locale Archivio di Stato (22): alla figura 6 è riportato il particolare che si riferisce alla zona ospedaliera.

Nel 1625 fu costruito ad uso delle balie degli esposti un edificio, del quale ho rintracciato la pianta (fig. 18): la presenza nel disegno, che rappresenta i due piani della costruzione, della Chiesa di S. Nicolò permette di identificare l'area dell'alloggio delle balie con quella dove nel 1900 sorse la Clinica Dermosifilopatica; essa corrisponde anche al luogo dove nel 1755 fu costruito l'Ospizio dei Pazzi (23). Il cortile annesso all'abitazione delle balie non è indicato in questa mappa, ma figura in quella riportata alla fig. 4, aiutando così la localizzazione topografica. Per ampliare questo cortile l'Unione comperò (24) nel 1750 un orto confinante, di proprietà della Compagnia di S. Pietro M., coltivato a piante da frutto, dotato anche di un pozzo (fig. 24).

Pur essendo scarsi, come s'è detto, i documenti planimetrici, si può riportare una idea sufficientemente esatta degli edifici ospedalieri esistenti in tale area, osservando le piante dell'ospedale tracciate nei secoli successivi (fig. 11 e fig. 14), poiché l'area rimase pressochè immutata nelle costruzioni fondamentali dopo la metà del Settecento, quando venne costruito nel terreno confinante il nuovo Grande Spedale.

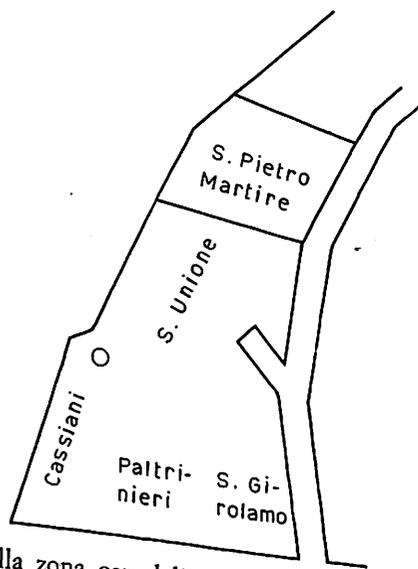


Fig. 6 - L'isolato della zona ospedaliera, ricalcato dalla Pianta di Modena disegnata da Gio. Battista Boccabadati nel 1684 (ASM).

22) Ne esiste copia anche nella Biblioteca Estense.

23) vedi anche a pag. 94 ed a pag. 97.

24) Arch. Confr. S. Pietro M., rogito Gius. Pisa del 21 nov. 1750, filza Y, n. 33.

CAPITOLO IV.

IL GRANDE SPEDALE (1758) E L'OPERA PIA GENERALE DEI POVERI (1764).

Alla metà del Settecento l'Ospedale della Santa Unione non rispondeva più alla sua funzione per la vetustà e la ristrettezza dei locali e per le condizioni del suo stato patrimoniale.

Di fronte a tale situazione il Duca Francesco III decise di provvedere alla costruzione di un nuovo ospedale, inserendo questo suo progetto nel grande quadro di rinnovamento del Ducato, ch'egli aveva in animo d'intraprendere. La costruzione del nuovo nosocomio, che restò noto con il nome di «Grande Spedale», fu anzi il primo punto di tale programma che venne messo in atto. In date successive (limitando il cenno ai fatti che riguardano la Medicina) il Duca provvide alla edificazione del Grande Albergo dei Poveri (1764-71); alla emanazione di una provvida legge d'igiene urbana, della quale è doveroso riconoscergli la priorità, che vietava le sepolture nelle chiese e nell'ambito cittadino (1774), facendo costruire un Cimitero suburbano nella zona di S. Cataldo; all'allargamento della via Emilia ed alla demolizione di alcuni gruppi di case, esistenti nell'area dove attualmente sono il Largo Muratori ed il Piazzale degli Erri, a scopo di risanamento edilizio (1760 e 1773). Provvide anche Francesco III a riformare gli Statuti del Collegio dei Medici (1754); restaurò l'ordinamento universitario, elaborando un nuovo e più moderno Statuto (1772); fondò il Collegio dei Chirurghi (1779), ritenendo che questi dovessero esser considerati dei professionisti e come tali dovessero essere riuniti in un Collegio.

Nel 1764 il Duca apportò anche una riforma alle Opere Pie cittadine riunendole, a simiglianza di quanto era stato fatto nel 1541 quando fu fondata la Santa Unione, in un unico Ente cui diede il nome di «Opera Pia Generale dei Poveri».

Scopo della riforma non era soltanto l'intenzione di concentrare e regolare le attività assistenziali delle numerose istituzioni sorte dopo il

1541, ma anche — forse soprattutto — di porle sotto il suo diretto controllo, ch'egli esercitava attraverso un Ministro di Stato posto a capo dell'Ente. Anche nella composizione della Congregazione generale dell'Opera si manifestava l'intromissione dell'autorità ducale, in quanto su dodici membri che la componevano sei venivano eletti dalla Comunità e sei erano nominati direttamente dal Duca; fra questi era compreso il Teologo di Corte.

L'intenzione di tenere sotto controllo diretto le attività dell'assistenza cittadina era già stata manifestata ed attuata da Francesco III nel 1754, quando con chirografo del 1° maggio abolì il Collegio dei Medici per ricostituirlo sotto altra forma, in modo da poter far sentire la sua influenza attraverso il Protomedico ducale, membro di diritto del nuovo Collegio, ed il Consultore, un legale direttamente da lui deputato a partecipare alle riunioni del Tribunale Medico Collegiale, nelle cui mani era stata trasferita la reale autorità del ricostituito Collegio.

Approvato il progetto del nuovo Ospedale con Chirografo ducale del 30 marzo 1753, si dette inizio alla costruzione in un'area finitima all'Ospedale della Santa Unione, corrispondente al sito del Monastero e Chiesa di S. Girolamo (già acquistato dai Presidenti dell'Unione nel 1722) ed a quello di alcune costruzioni private (fig. 6).

Alle spese contribuì la Comunità con larghe sovvenzioni di danaro e con la fornitura dei carreggi comunali, la popolazione con le offerte di ogni categoria di cittadini, il Duca Francesco con notevoli somme. Partecipò anche al finanziamento dell'impresa il Papa Benedetto XIV.

All'inizio dei lavori fu data notevole solennità con la partecipazione del Duca, che il 2 aprile 1753 pose la prima pietra. In occasione dell'impresa fu affidata all'incisore Pietro Sola la coniazione di quattro medaglie «da porsi nei fondamenti del Grande Spedale», rappresentanti le effigi dei membri «della Ser.ma Casa, li Regnanti e li Ereditari» (vedi Docum. VI).

Il disegno della fabbrica e la facciata sono attribuiti dal Valdrighi (1) e da altri (2) all'architetto bolognese Alfonso Torrigiani (1676-1764), autore di numerosi pregevoli edifici in varie città ed in Modena stessa. Tuttavia da un Chirografo ducale del giorno 8 luglio 1754 (3) apprendiamo che autore del disegno e direttore dei lavori fu il Capo Muratore Giuseppe Sozzi, insignito del titolo di Vice-Architetto Ducale.

La facciata, di linea sobria e contemporaneamente grandiosa, è ador-

1) Valdrighi, *Bibl.* 53, pp. 11-12 della II ediz.

2) vedi *Bibl.*, 1, pag. 45.

3) ASM, Supr. Giurisd. Eccl., b. 158, Fabbrica del Grande Spedale. Il testo è riportato da Gatti, *Bibl.*, 23, pag. 58.



Fig. 7 - Copia delle Medaglie con l'effigie del Duca Francesco III e del Principe Rinaldo, poste nelle fondamenta del Grande Spedale. (Raccolta Nannini, Modena).

nata da lavori in ferro battuto, che coronano le inferriate delle finestre del piano terreno, opera dell'artista modenese Giambattista Malagoli (1729-1797), cui si debbono anche le sovraporte e la magnifica cancellata dell'atrio. Questa reca sulla cimosa, sbalzato in ottone, lo stemma dell'Ospedale: una «mano patente», cioè la palma della mano destra a dita estese, con il motto «*Patet omnibus*».

E' da notare a questo proposito che tale stemma, tuttora in uso presso l'Ospedale cittadino, risale all'Opera Pia Generale istituita da Francesco III nel 1764 (4), mentre lo stemma della Santa Unione era un po' diverso, presentando la «mano benedicente», con anulare e mignolo ripiegati. Pur mantenendo nelle sue linee lo stemma dell'antico Ospedale, fu apportata dunque nel 1764 una modificazione, probabilmente con lo scopo di sottolineare la differenza della fisionomia dei due Enti: istituzione di origine privata e di carattere religiosa la Santa Unione, istituzione di diritto pubblico e laicale la nuova Opera Pia (vedi *Bibl.*, 20). Si noti anche che gli stemmi che stanno sopra i finestroni, che sormontano i due portoni dell'edificio, portano la «mano benedicente» in quanto la costruzione fu iniziata nel 1753, sotto la gestione della Santa Unione.

Dopo oltre cinque anni di lavoro l'Ospedale venne quasi ultimato ed il 30 novembre 1758 ne fu fatta solenne l'apertura, immettendovi i primi ricoverati, sette uomini e sei donne.

Sul portale d'ingresso venne apposta una lapide con la seguente iscrizione:

D. O. M.
 NOSOCOMIUM
 AUSPICANTE
 FRANCISCO III MUT. & C. DUCE
 ATESTINA MUNIFICENTIA
 AC AERE PUBLICO A FUNDAMENTIS
 EXCITATUM
 ANNO CHRISTI MDCCLIII

Il Grande Spedale, come comunemente venne denominata la nuova costruzione, aveva una pianta di concezione originale, come si può rilevare chiaramente dalla mappa riportata alla fig. 8, diversa dalle co-

4) per l'esattezza, la cancellata fu collocata nell'atrio nel 1759, ma già era in atto allora la discussione per la trasformazione della Santa Unione nella nuova Opera Pia Generale.

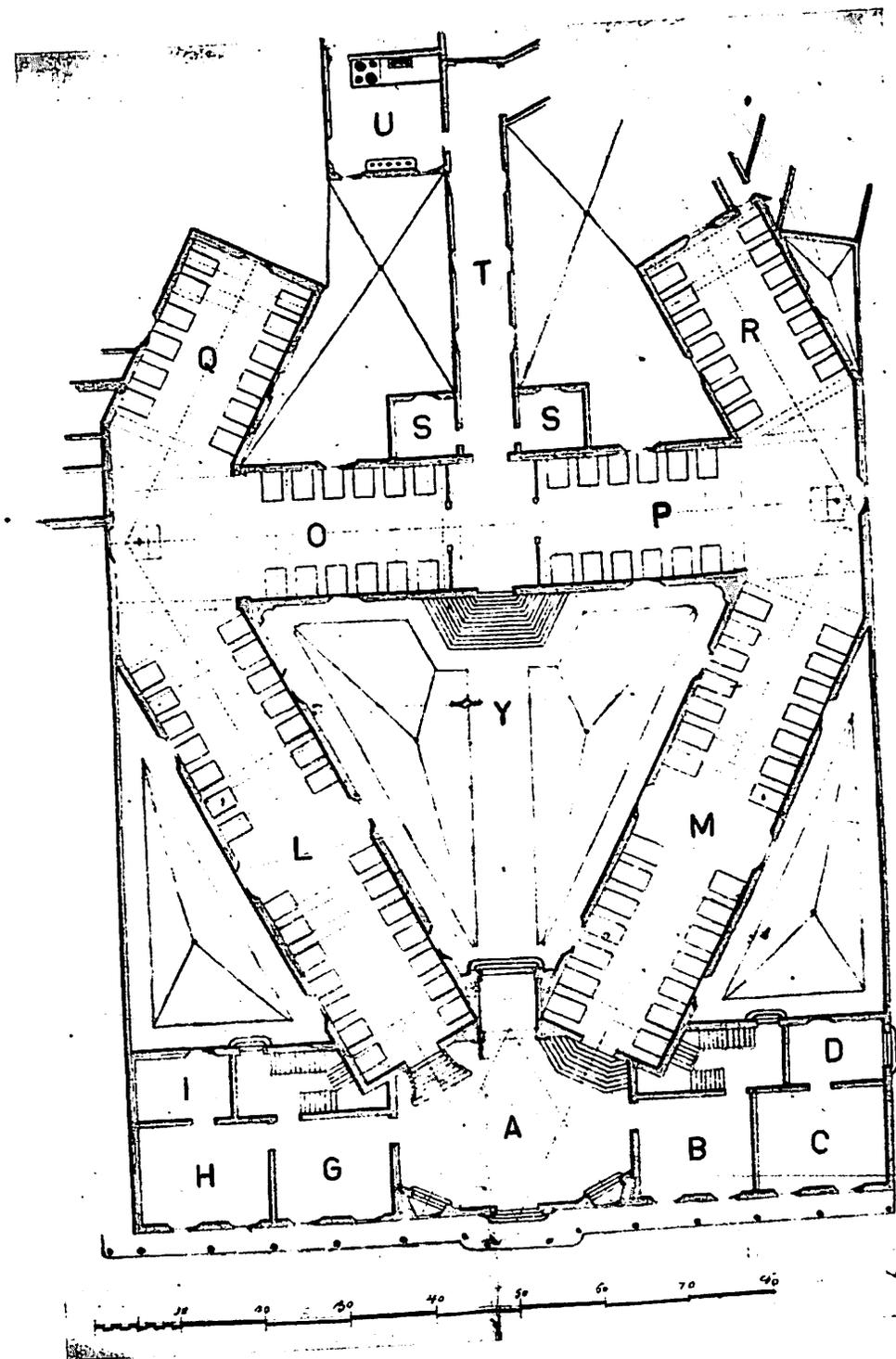


Fig. 8 - Mappa del Grande Spedale (1758).
 (ASM, Serie Periti Agrim., Traeri Giovanni, n. 538).
 Le indicazioni letterali sono state desunte da un'altra Mappa (ASM, Arch. Boccolari) e qui parzialmente riportate:

- | | |
|----------------------------|---|
| A. Grande Atrio | M. Navata per uomini |
| B. Camera per le donne | O. Navata per donne ferite |
| C. Spezieria, e | P. Navata per uomini feriti |
| D. Drogheria | Q. Navata per mali insanabili per donne |
| G. Camera dei servitori | R. Navata per mali insanabili per uomini |
| H. Camera per i Presidenti | S. Due camere per uso operazioni chirurgiche |
| I. Archivio | T. Corridoio coperto che va fino allo Spedale vecchio |
| L. Navata per donne | U. Cucina |

muni piante a corsia semplice oppure a crociera. Il progetto contemplava 104 posti letto, metà per maschi e metà per femmine, così suddivisi: 28 per ammalati, 12 per feriti, 12 per incurabili ossia cronici. In posizione tale da poter esser visti da tutti i degenti delle tre categorie, vennero eretti due Altari, uno dedicato a S. Giobbe nel Reparto Donne ed uno dedicato a S. Nicolò nel Reparto Uomini.

La nuova fabbrica sorgeva in prossimità del vecchio ospedale, che rimase ancor funzionante e ad essa collegato per mezzo di un corridoio coperto; a metà di questo fu costruita una cucina, evidentemente situata in quella posizione per poter comodamente servire ad ambedue le parti del complesso ospedaliero ch'era venuto a formarsi (vedi fig. 8).

Fu affidata ad una commissione di nove Deputati la stesura del Regolamento che doveva guidare il funzionamento del nuovo ospedale. Dopo numerosissime sedute, come è dimostrato dal relativo registro conservato nell'Archivio storico comunale, venne portata a termine la redazione del testo, per la cui compilazione vennero studiati i Regolamenti di vari Ospedali, chiedendo informazioni fino a Londra ed a Parigi. In data 13 ottobre 1758 i Conservatori poterono finalmente chiedere l'approvazione dello statuto al Duca, il quale dopo «minuto e maturo esame» la concesse il 4 aprile 1759, autorizzandone la pubblicazione a stampa (5).

Il Regolamento del Grande Spedale è suddiviso in tre Libri: il primo, formato da 34 capitoli, regola l'amministrazione; il secondo, di 17 capitoli, riguarda il funzionamento dei servizi di assistenza; il terzo, di 10 capitoli, si riferisce ad argomenti vari, fra i quali il Regolamento della Casa di Correzione, annessa all'Ospedale e sistemata nei vecchi locali, e la convenzione con l'Ospedale di S. Lazzaro in Reggio Emilia per il ricovero dei pazzi.

Il governo e l'amministrazione del Grande Spedale venivano affidati ad una *Congregazione Generale*, formata da ventitre membri, di cui facevano parte il Ministro Ducale del Buon Governo pro tempore, i due Sotto-Priori del Consiglio comunale, dodici Presidenti nominati dalla Comunità ed approvati dal Duca, un Canonico della Cattedrale, il Presidente dei Parroci, il Presidente dell'Opera della Carità, il Medico Visitatore Anziano, un Notaio collegiato, l'Ordinario degli Ospitalieri, l'Ordinario delle Stimmate, il Massaro dei Mercanti, il Massaro dei Fabbri. Questa assemblea doveva riunirsi almeno due volte all'anno, in

5) « Degli Statuti e Regolamenti del Grande Spedale degl'Infermi di Modena ed opere annesse Libri Tre stesi e compilati per comando di S.A.S. il Signor Duca Francesco III ». In Modena MDCCLIX. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

maggio ed in novembre, per deliberare sulle più importanti decisioni e per tenere il controllo dell'amministrazione.

Le deliberazioni di carattere normale e corrente erano affidate ad una *Congregazione Ordinaria*, formata dai due Priori dello Spedale (tale titolo assumevano i due Sotto-Priori del Consiglio Comunale, in servizio presso l'ospedale in rappresentanza della Comunità) e dai dodici Presidenti; i primi restavano in carica solo otto mesi, i secondi invece dodici anni.

Il Governo dello Spedale era diviso in tre *Dipartimenti*, a ciascuno dei quali erano destinati quattro Presidenti: il primo reggeva il funzionamento delle Infermerie, della Farmacia e delle cucine; il secondo si interessava della Casa di Dio, del guardaroba e della dispensa; al terzo erano affidati servizi vari e la gestione dei beni immobili di proprietà dell'Ente.

Con la denominazione di Presidenti di Residenza, tre di essi, uno per dipartimento, avevano l'obbligo a turno di esser presenti in Ospedale per vigilare sul funzionamento dei servizi, per approvare ricoveri e dimissioni di infermi, per ogni necessaria decisione estemporanea.

Gli Ufficiali in servizio dell'Ospedale erano il Cancelliere, l'Archivista, il Computista, il Tesoriere, il Cappellano Maggiore ed il Procuratore. V'era poi il personale destinato ai servizi generali: Guardarobiere, Dispensiere, Cantiniere, Legnaiolo, Cuoco, Portinaio, Spenditore, Granarista, oltre a due Fattori ed al personale addetto alla Casa di Dio.

La Direzione sanitaria era affidata al Collegio dei Medici, che con Chirografo ducale del 1° maggio 1754 era stato appunto nominato «Medico perpetuo del Grande Spedale». Questa autorità veniva esercitata per esso dai due Medici più anziani, uno come Medico Fisico e l'altro come Medico Chirurgo.

Nella sessione del 28 giugno 1756 il Collegio deliberava di istituire anche la carica di *Deputati Visitatori Collegiali*: questi dovevano almeno due volte al mese esercitare il loro controllo visitando i reparti assieme ai rispettivi medici.

Nei Reparti il servizio era affidato ai *Medici Attuali*, coadiuvati dai *Medici Astanti*, dagli *Speziali Medicinalisti*, dai *Chirurghi* e dagli *Infermieri*.

Nel Regolamento è anche inserito il «Registro dei Medicamenti», una farmacopea per uso interno alla quale si dovevano attenere ordinariamente i medici ospedalieri per le prescrizioni agli infermi; la sua compilazione fu occasione di lunghe controversie, come risulta dagli Atti del

Collegio dei Medici, che ebbe parte notevole nella discussione scientifica e pratica (6).

Nel nuovo ospedale si verificò ben presto una notevole affluenza di ammalati, tanto che il Duca con suo Chirografo del 21 luglio 1759 (7), poco dopo cioè l'apertura dei reparti, dette ordine che l'edificio venisse ampliato, raddoppiandone la facciata in direzione d'occidente. L'opera fu portata a termine, rispettando secondo l'esplicito parere ducale l'estetica della parte già costruita, in modo tale che la facciata non denunzia la costruzione in due tempi. A ricordo della fabbrica, compiuta abbastanza rapidamente tanto che era terminata nel 1761, fu posta sul nuovo portale d'ingresso una lapide con la seguente iscrizione:

D. O. M.
NOSOCOMIUM
FRANCISCI III MUTINÆ & C. DUCIS
CONSTANTI MUNIFICENTIA
AC PUBLICA PERENNI PIETATE
A FUNDAMENTIS
IN AMPLIOREM FORMAM
REDACTUM
ANNO REPAR. SALUTIS MDCCLXI

Nella nuova ala del Grande Spedale fu sistemato il reparto per il ricovero dei militari; anzi è probabile che il Duca, ordinando l'ampliamento, già avesse in mente di utilizzare il nuovo fabbricato ad uso di ospedale militare, come più ampiamente sarà detto nel cap. XI.

Di fronte al Grande Spedale, al lato opposto della piazza di S. Agostino, Francesco III fece costruire un altro imponente edificio, il *Grande Albergo dei Poveri*. Per completare il suo disegno di accentrimento di tutte le attività assistenziali nell'Opera Pia Generale, egli doveva avere tempo il Duca aveva pensato di adattare a tale uso i locali del vecchio ospedale (8), ma poi decise di destinare all'alloggio dei poveri un fabbricato che era stato costruito qualche tempo prima per uso di Arsenale Militare, con fonderia ed armamento di cannoni.

La costruzione dell'Arsenale, insufficiente allo scopo, doveva es-

6) vedi *Bibl.* 18 e 48.

7) ASM, Supr. Giurisd. Eccl., b. 158, Fabbr. Gr. Spedale.

8) ASM, Supr. Giurisd. Eccl., b. 158: chir. 13 giugno 1759.

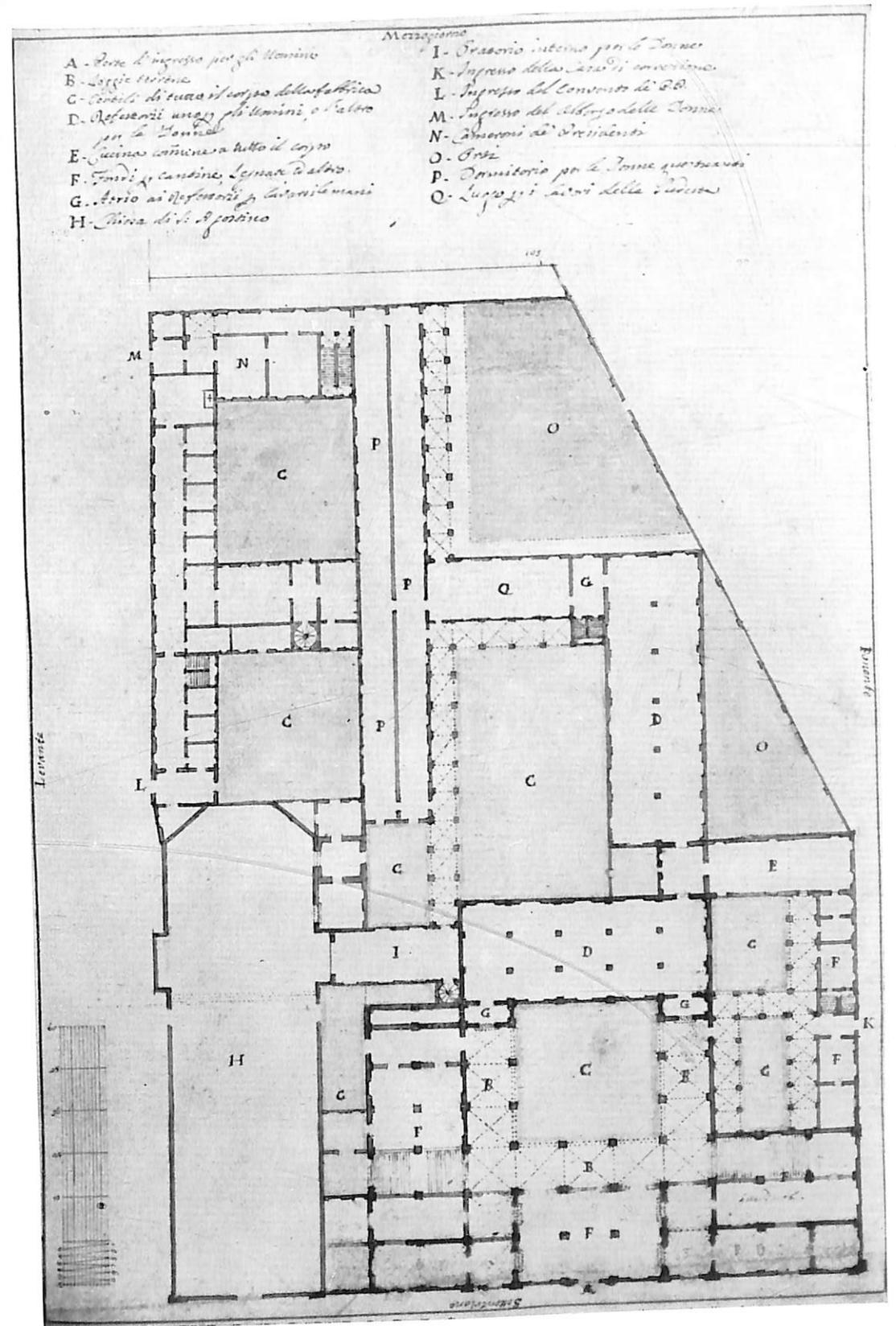


Fig. 9 - Mappa del Grande Albergo.
(ASM, Supr. Giurisd. Eccles., Fabbrica Albergo Arti, 1764-66, filza 153).

sere completata con i locali del Convento degli Agostiniani, che sorge con Chirograto del 24 luglio 1759 la Chiesa stessa nel patrimonio dell'Opera Pia, si diede inizio il 7 maggio 1764 alla congiunzione ed allo adattamento dei due fabbricati, Arsenale e Convento. I lavori, diretti dall'architetto Pietro Termani, furono portati a termine nel novembre 1771.

Fin dal giorno 8 dicembre 1767 però si poté cominciare a ricevere i poveri nel Grande Albergo, poiché a quella data una parte della costruzione era già abitabile. La lapide stessa che si trova sopra il portale ricorda questa data come anno di apertura:

PTOCHOTROPHIUM HOC
 PAUPERIBUS
 RELIGIONE ET ARTIBUS INSTTUENDIS
 FRANCISCUS III
 MUTINÆ REGII MIRANDULÆ DUX
 FERE PROPRIO ERECTUM
 ET PUBLICO AMPLIATUM
 APERIEBAT
 ANN. SAL. MDCCCLXVII XI KAL. DEC.

Questo fabbricato, denominato all'inizio Grande Albergo dei Poveri e poi *Albergo Arti*, dopo la riforma di Ercole III nel 1788, avrà parte notevole nell'edilizia ospedaliera cittadina, come vedremo nei capitoli successivi. Solo nel 1883 la Congregazione di Carità di Modena alienerà l'Albergo, cedendolo al Comune. Nell'ala orientale, con ingresso in via S. Agostino, è tuttora sistemata la Casa Provinciale di Riposo. L'edificio del Grande Spedale venne negli anni successivi modificato ed ampliato, mentre nuove costruzioni vennero innalzate sia ad uso dell'ospedale che delle scuole di medicina.

Verso il 1775 non esisteva più il corridoio che riuniva il nuovo ospedale a quello della Santa Unione. La cucina esistente a metà di essa venne sistemata in una nuova fabbrica che occupò l'area compresa fra le due ali piccole della costruzione del Grande Spedale ed il suo braccio trasversale (9). In questo periodo fu edificato il Teatro Anatomico e ricostruita la chiesetta di S. Nicolò (vedi cap. XIII), come pure venne

(9) ASM, Archivio ECA, cart. 128/1097, a. 1775: vi è conservato fra le mappe uno schizzo della nuova sistemazione delle cucine.

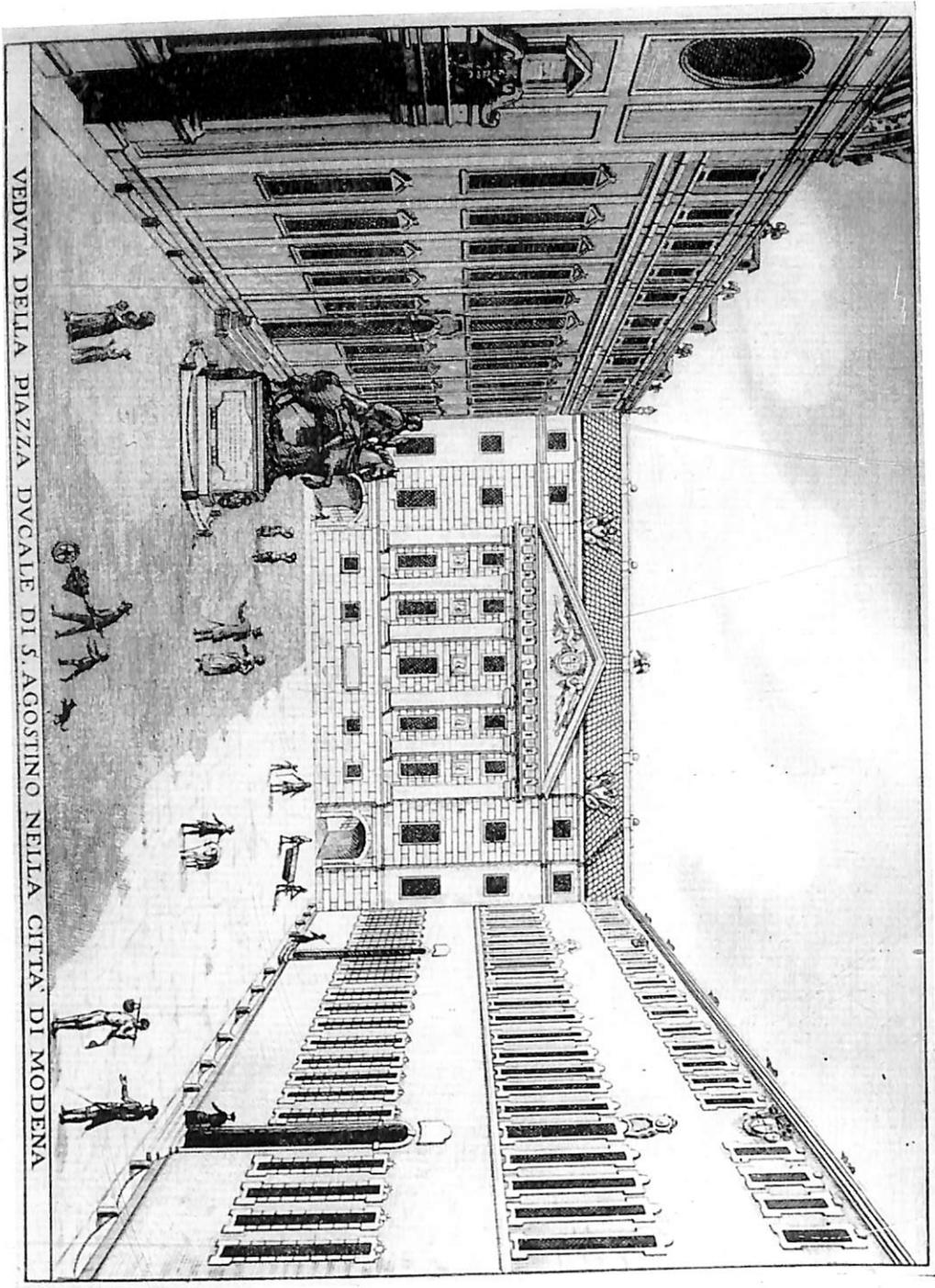


Fig. 10 - La piazza S. Agostino alla fine del Settecento.

A destra, il Grande Spedale (si noti la sentinella armata a guardia del secondo portone, ingresso all'Osp. Militare); a sinistra, l'Albergo Arti e la Chiesa di S. Agostino. Il monumento, eretto nel 1780 in onore di Francesco III, fu abbattuto all'epoca della Rivoluzione francese. (Stampa del 1790)

decisa la costruzione di un reparto per il ricovero dei pazzi (vedi cap. IX).

In tal modo verso la fine del Settecento la zona ospedaliera veniva ad assumere un carattere di completezza sufficientemente organica. Le vecchie costruzioni dell'Ospedale della Santa Unione, sorte sull'area del precedente Ospedale della Cadè, continuarono ad essere utilizzate, soprattutto per l'assistenza ai fanciulli esposti ed alle donne illegittimamente gravide, mantenendo l'originaria denominazione di «Casa di Dio», ed anche per l'assistenza ai giovanetti traviati nella «Casa di Correzione» che Francesco III aveva istituito nel 1755 in una parte dei locali della Santa Unione. Ben presto tuttavia questa Casa venne trasferita altrove, lasciando di nuovo gli ambienti a disposizione della Casa di Dio.

Il Grande Spedale, costruzione veramente imponente ed all'avanguardia nella tecnica edilizia ospedaliera in quei tempi, diede decoroso ricovero ai malati di carattere medico e chirurgico, oltre che ai militari in sale separate, mentre reparti isolati provvedevano al ricovero dei pazienti affetti da malattie contagiose ed all'assistenza dei malati di mente, prima del loro trasferimento a Reggio Emilia.

Morto nel 1780 Francesco III, l'organismo da lui creato, l'Opera Pia Generale dei Poveri, che accentrava tutte le attività assistenziali, venne soppresso da Ercole III. Questi, dopo aver affidato ai Conservatori della Città lo studio di una riforma da attuarsi in seno alle Opere Pie cittadine (10), decise nel 1788 di dividere il patrimonio e gli uffici dell'Ente creato dal padre in tre distinte Amministrazioni, di cui una soltanto si doveva interessare dell'assistenza ospitaliera ai civili ed ai militari, agli esposti, alle puerpere, ai pazzi, prendendo appunto per questo la denominazione di *Amministrazione dell'Ospedale*.

Questa riforma amministrativa non intaccò tuttavia le grandi linee dell'attività dell'Ospedale, che continuò la sua funzione con le direttive stabilite dal Duca Francesco III, fino a che i movimenti politici e sociali del 1796 non sopravvennero a modificare la situazione.

CAPITOLO V.

L'OSPEDALE CIVICO NELL'OTTOCENTO

La fine del dominio degli Estensi, conclusosi la sera del 7 maggio 1796 con l'uscita da Modena di Ercole III, ed i successivi rivolgimenti politici, militari e sociali apportarono alla vita del Ducato, fin'allora abbastanza tranquilla, una scossa che non poteva mancare di riflettersi anche sull'Ospedale.

Pur in mezzo a notevoli difficoltà di bilancio ed organizzative causate dal sovraccarico di degenti, civili e militari, in conseguenza dello stato di guerra e dei frequenti e vasti movimenti di truppe, l'Ospedale di Modena riuscì a mantenere in modo efficiente le sue attività assistenziali in questo burrascoso periodo nei primi anni dell'Ottocento. Le condizioni disastrose delle Casse dell'Amministrazione, cui contribuiva in modo non indifferente il mancato rimborso delle notevoli spese sostenute per il ricovero dei Francesi, sono documentate dai frequenti appelli degli Amministratori ai Governanti, che si possono rinvenire negli Archivi (1).

Dal lato organizzativo è da notare in questo periodo di tempo la riunione in un solo organismo delle tre distinte Amministrazioni, che Ercole III aveva istituito nel 1788. Con decreto Vice-Reale del 5 settembre 1807 veniva creata la *Congregazione di Carità*, articolata in tre Commissioni, alla prima delle quali era affidata l'amministrazione dell'Ospedale. Questo tentativo di migliorare con una riforma amministrativa le condizioni delle finanze ospitaliere non portò tuttavia ad un tangibile risultato, nè utilità apportarono altri ritocchi amministrativi attuati in seguito.

La Restaurazione Estense (15 luglio 1814) trovò, malgrado le precarie condizioni economiche, una situazione abbastanza tranquilla (2). Questo periodo di relativa tranquillità permise un certo grado di rior-

10) « Riforma degl'Istituti Pii della Città di Modena », Eredi Soliani, 1787.

1) ASM, Arch. Prefettura Dip. Panaro, Tit. XVII, rubr. 21, cart. 426-430, anni 1803-14.
2) ASM, Arch. Governatorato, Tit. XVII, rubr. 21, anni 1815-31: lettera della Congregazione di Carità del 2 sett. 1819.

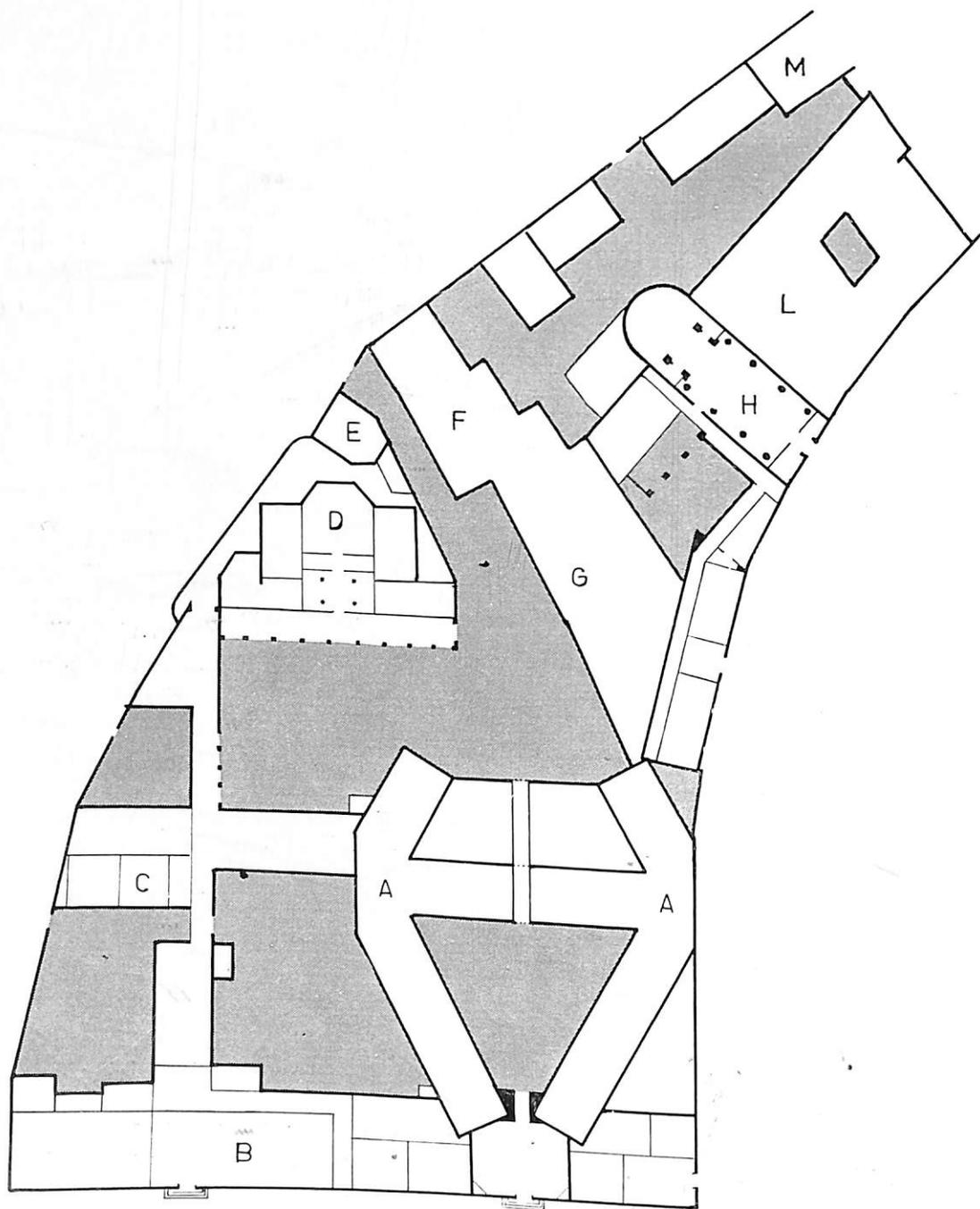


Fig. 11 - Pianta Generale dell'Isola dell'Ospedale (1835).
 (ASM, Archivio ECA, Mappe, cartella n. 915/1884).
 Disegno tratto dall'originale e semplificato.

- | | |
|-------------------------------------|--|
| A. Ospedale Civile | F. Ospedale dei Pazzi |
| B. Ospedale Militare | G. Locale degli Esposti, Guardarobba, Magazzino etc. |
| C. Alloggio dei R. Padri Cappuccini | H. Chiesa di S. Pietro Martire |
| D. Scuola della Facoltà Medica | L. Convitto Medico |
| E. S. Nicolò | M. Reali Scuderie |

ganizzazione dell'Ospedale, nei riguardi tanto della funzione assistenziale che dell'insegnamento universitario della medicina.

Nel 1822 il Duca austro-estense Francesco IV decise, in base a considerazioni di carattere politico, di costringere gli studenti di medicina a vivere in un *Convitto Medico*, come l'anno precedente aveva ordinato per quelli della facoltà legale. Fu stabilito giustamente che l'edificio del Convitto dovesse essere situato in prossimità dell'ospedale e pertanto furono acquistate alcune case in via della Cerca, confinanti con la Chiesa di S. Pietro Martire. Ridotta tale area all'uso destinato ad opera dell'ing. Vincenzo Martinelli, il Convitto fu aperto il 12 dicembre 1822. Questo istituto non poteva avere che vita breve, non essendo basato altro che su una opportunità politica; fu infatti soppresso dal Governo Provvisorio del 1848, con decreto del 23 marzo. Il fabbricato fu annesso allo Ospedale, del quale divenne parte integrante.

Per tentare di rimettere in sesto la situazione amministrativa della Congregazione di Carità, Francesco IV creò con chirografo del 28 dicembre 1829 un nuovo Ente, la *Intendenza dell'Opera Pia Generale*, scegliendone egli stesso i componenti fra i nobili e gli ecclesiastici della città. Ma neppure questa riforma apportò i miglioramenti sperati e pertanto il 1° aprile 1839 l'Intendenza fu trasformata in *Congregazione Generale delle Opere Pie*, governata da un Presidente che dipendeva direttamente dal Governo ducale.

In questo periodo si ebbero anche numerose modificazioni nell'organizzazione interna dell'Ospedale, con trasmigrazioni di Reparti dallo edificio centrale del Grande Spedale all'Albergo Arti, occupandone ora questa ora quella parte.

Già nel 1826 si era dovuto aprire un reparto in aggiunta alla Clinica chirurgica, sistemandolo in alcune sale della Casa di Ricovero, che dal 1812 era stata aperta nell'Albergo Arti. Ma la ristrettezza dei locali a disposizione degli infermi andò facendosi tale, che si prese la decisione di dividere l'Ospedale in due sezioni.

Per ordine del Duca, il 6 ottobre 1834 i reparti femminili vennero trasferiti nell'Albergo Arti, affidandone la direzione alle Sorelle della Carità, mentre i locali dell'Ospedale centrale rimasero a disposizione dei reparti maschili. La divisione fra le due sezioni venne poi completata, trasferendo il 13 luglio 1837 la Casa di Ricovero per uomini all'Ospedale centrale, nelle sale che inizialmente erano adibite ad ospedale mili-

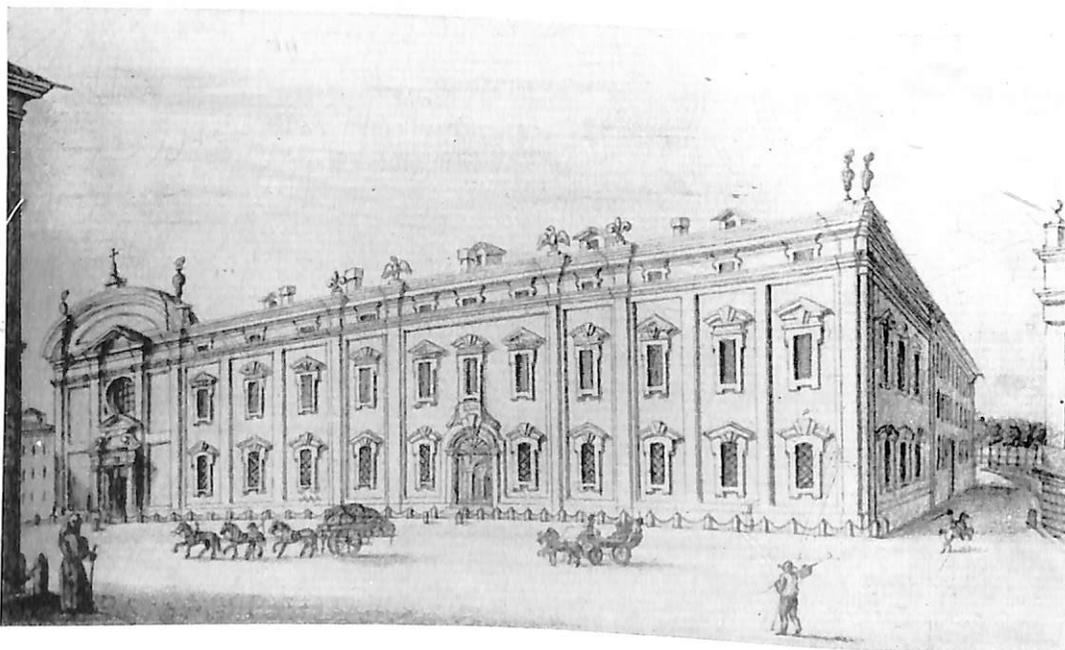
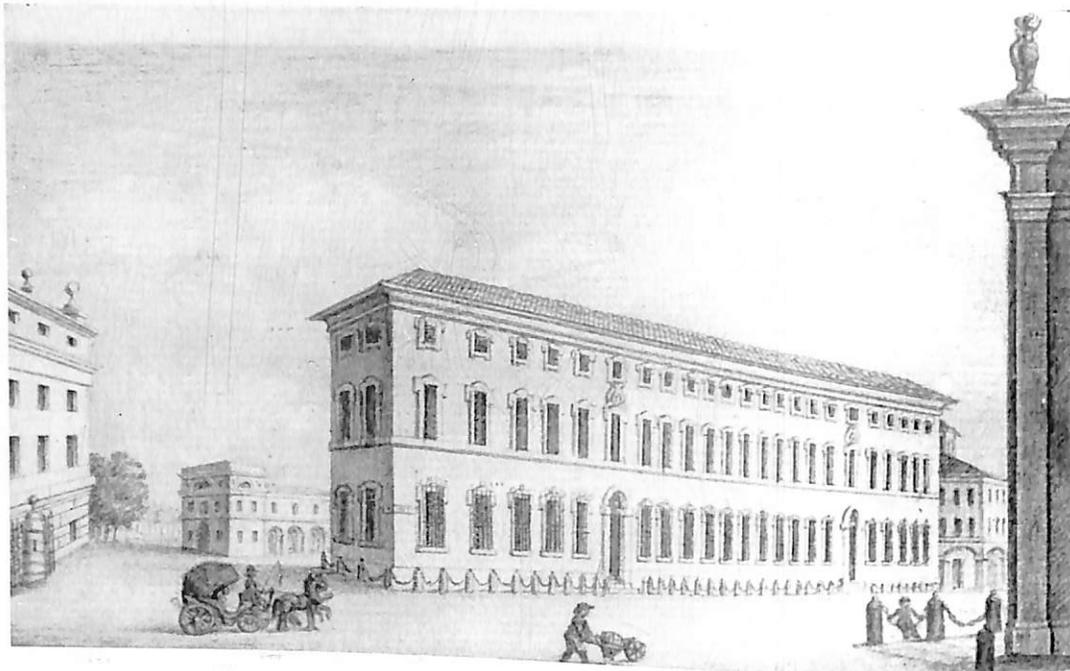


Fig. 12 - Il Grande Spedale ed il Grand'Albergo alla metà dell'Ottocento.
Disegni dal vero di G. B. Ferrari Moreni (1840).
(Raccolta F.lli Carretti)

tare (3), mentre la Casa di Ricovero per donne restava nei locali che già occupava nell'Albergo Arti.

Le sale destinate ai Reparti femminili, Ospedale e Ricovero, vennero rinnovate e trasformate, per iniziativa del Presidente della Congregazione e con il concorso del Duca, nell'anno 1843. I locali erano situati in quella parte dell'Albergo Arti che guarda verso levante, sulla contrada S. Agostino: il piano terreno era destinato ai servizi, il piano nobile alle sale di degenza, il piano superiore alle ricoverate sane; quivi era pure l'alloggio delle Suore e la Cappella (4). A ricordo dell'avvenimento venne apposta la seguente lapide:

QUESTE SALE
CHE LA ESTENSE AVITA MAGNIFICENZA
ERESSE
LA FERVIDA PIETÀ DELL'AUGUSTO FRANCESCO IV P. N.
RESTAURATE
E D'OGNI COSA CHE A SALUBRITÀ A NETTEZZA
A COMODO SI CONVENGA
LARGAMENTE ABBELLITE
AL DEBIL SESSO MISERO ED INFERMO
DESTINAVA
L'ANNO MDCCCXLIII

Nel 1840 la direzione dell'Ospedale e Ricovero degli uomini venne affidata ai Fatebenefratelli. Per ospitarli fu ridotta a convento, a spese del Governo, l'antica dimora degli Esposti in via della Cerca; per i fanciulli fu trovata una sistemazione nel fabbricato esistente nell'area ospedaliera vicino alla Chiesa di S. Nicolò. I Fatebenefratelli restarono poco a Modena, rinunciando alla direzione del Reparto Uomini alla fine del 1843. Del loro passaggio restò come ricordo una lapide apposta in una delle sale dell'Ospedale (pag. 123).

La divisione in due edifici diversi dei Reparti ospedalieri concorse a mettere in evidenza la necessità di dare una sede propria alle *Cliniche*, dove venivano accolti gli ammalati che dovevano servire all'insegnamento universitario.

Già nel 1816, subito dopo la Restaurazione Estense, si ha noti-

3) I militari erano stati trasferiti nella nuova sede dell'Osp. Milit. Estense il 31 ott. 1836.
4) Questi locali sono attualmente occupati dalla Casa Provinciale di Riposo.

zia dell'esistenza di una Scuola Clinica nei pressi del Teatro Anatomico (5), ma soltanto nel 1840 il problema venne risolto in modo completo con la costruzione, a spese del Governo, di un fabbricato ad uso esclusivo delle Cliniche. Il nuovo edificio sorse accanto al Teatro Anatomico, in un'area occupata da locali destinati ai servizi dell'Ospedale e dall'abitazione dei Cappuccini (6).

L'*Ospedale Clinico* era formato da due sale, una per uomini ed una per donne, di dodici letti ciascuna; vi venivano accolti ammalati, residenti in città e nel suburbio, scelti dai Professori di Clinica fra i degen- ti nelle sale dell'Ospedale Civile e talora anche direttamente prelevati dalle loro abitazioni (7).

La necessità di trovare un luogo per ricoverare i militari delle Truppe Austriache, venute a Modena al seguito di Francesco IV dopo gli avvenimenti del 1848, portò al trasferimento delle Cliniche medica e chirurgica nei locali dell'Ospedale prospicienti piazza S. Agostino, es- sendo stato il fabbricato adattato ad Ospedale Militare Austriaco, con Decreto ducale del 18 gennaio 1849 (vedi anche a pag. 112).

Nel mese di novembre dell'anno 1859, con la caduta del Governo Austro-Estense e l'annessione di Modena al Piemonte, apportarono nuove modificazioni nell'organizzazione e nell'amministrazione dell'Ospe- dale. A norma della Legge del 20 novembre 1859 sulle Opere Pie, ven- ne costituita la *Congregazione di Carità di Modena*, alla quale fu affida- ta l'amministrazione dell'Ospedale. Due anni dopo, la proclamazione del Regno d'Italia inserì il pio luogo nella Legislazione italiana e la Con- gregazione di Carità di Modena si regolò sulla Legge n. 753 del 3 ago- sto 1862 e relativo Regolamento del 27 novembre dello stesso anno.

La necessità di adeguare i locali destinati all'insegnamento, in se- guito al nuovo Ordinamento Matteucci delle Università del Regno (1862), fu causa di ulteriori modificazioni nell'edilizia dell'Ospedale.

Nell'estate del 1862 ebbe inizio nell'area denominata «cortile dei Cappuccini» (vedi fig. 11 e fig. 14) la costruzione di un edificio, tutto- ra esistente, destinato ad ospitare gli Istituti di Anatomia Patologica al piano terreno e di Fisiologia al piano superiore. Nel 1875 i locali resta- rono tutti a disposizione dell'Anatomia Patologica, essendo stata trasfe- rita la Fisiologia altrove, provvisoriamente presso la Scuola di Vete- rinaria.

Altri insegnamenti furono inizialmente sistemati, in modo un po' ristretto, negli ambienti esistenti a fianco del Teatro Anatomico. Da un

5) ASM, Archivio ECA, Prot. 1816.

6) E' il fabbricato dove ha avuto sede fino al 1963 la Clinica Oculistica .

7) ASM, Archivio ECA, anni 1840-41, filza 151, fasc. 147.

rilievo eseguito nel 1869 dall'ing. Pietro Gaddi (8) risulta che nell'am- bito del Teatro stesso esisteva una sala anatomica «per le Cliniche e per il Foro» e che nei locali posti fra il Teatro e l'edificio costruito nel 1840 ad uso delle Cliniche era situato al piano terreno l'anfiteatro per le ope- razioni sul cadavere, mentre le due stanze esistenti al piano superiore erano destinate una per le lezioni di Fisiologia e Patologia e l'altra per quelle di Materia Medica, Istituzioni Mediche e Chirurgiche, Ostetricia.

Le Cliniche Medica e Chirurgica restarono nel fabbricato dell'Ospe- dale Congregazionale; altre Cliniche furono man mano sistemate in lo- cali di proprietà della Congregazione. Fin dal 1861 fu data in affitto per uso della Clinica Ostetrica una parte dell'edificio della Casa di Dio, con ingresso in via della Cerca (9).

Per ragioni organizzative, il 19 novembre 1867 tutti gli infermi dell'Ospedale Civile passarono nell'edificio dell'Albergo Arti, occupan- do anche i locali orientali dove era sistemato da qualche anno il Rico- vero Provinciale, che venne trasferito nella sede dell'Ospedale Militare Estense, fuori porta S. Francesco (pag. 102). Il 30 settembre 1873 rien- travano tutti nell'edificio centrale ed il Ricovero tornò nella sua sede, dove trovasi tuttora.

Nel 1883 la Congregazione ritenne opportuno non adibire più i lo- cali dell'Albergo Arti ad uso ospedaliero e pertanto lo cedette al Co- mune di Modena, che lo destinò a Palazzo dei Musei.

Conformemente al parere dei Primari dell'Ospedale, la Congre- gazione decise con deliberazione del 30 novembre 1888 di escludere dalle sale di degenza i tignosi «per ragioni d'ordine sanitario urgente» (10). Pochi mesi dopo, il 3 aprile 1889 il Municipio, in osservanza del- la Legge del 22 dicembre 1886, accolse in massima un progetto per l'istituzione di un reparto speciale ed il giorno 22 dello stesso mese fu- rono adibite alcune camere al ricovero dei contagiosi. Ma fu ben presto chiaro che questi locali erano insufficienti ed inadeguati ed allora il Mu- nicipio istituì un *Reparto per le Malattie contagiose*, sistemandolo nel lato meridionale del fabbricato del Foro Boario, che gli era stato resti- tuito alcuni anni prima dal Ministero della Guerra e delle Finanze. Il servizio in questo nuovo Reparto fu affidato in data 18 giugno 1891 all'Ospedale Civile, che provvide tanto all'assistenza dei propri malati, quanto di quelli che per legge erano a carico del Comune (vedi anche a pag. 91).

8) ASM, Archivio ECA, collez. Mappe, n. 175.

9) ASM, Genio Civile, filza III, n. 17, anno 1866.

10) ASM, Archivio ECA, n. 3054, rubr. 20.

Alla fine del secolo, nella seduta del 5 aprile 1899, il Consiglio della Congregazione di Carità deliberò di costruire due fabbricati ad uso della Clinica Dermosifilopatica e della Clinica Ostetrico-ginecologica, nell'area a nord del Teatro Anatomico, dove a metà del Settecento abbiamo visto sorgere l'Ospizio dei Pazzi e dove esistevano ancora delle stalle e la rimessa dei carri mortuari (11).

11) vedi *Bibl.*, 6.

CAPITOLO VI.

L'OSPEDALE CIVILE NEL NOVECENTO ED IL NUOVO POLICLINICO (1963)

La costruzione delle Cliniche Dermatologica ed Ostetrica, di cui si è fatto cenno alla fine del capitolo precedente, fu portata a termine con rapidità, tanto che la prima poteva essere inaugurata nel settembre dell'anno 1900 e la seconda nel novembre del 1901.

Ai primi del Novecento si provvide anche alla sistemazione definitiva del Reparto Contagiosi, del quale si è cominciato a trattare nel precedente capitolo ricordando che un padiglione per tali pazienti era stato istituito nel 1891 nel fabbricato del Foro Boario. Era però evidente che questi locali non erano adeguati nè garantivano l'isolamento e pertanto si iniziarono gli studi per la costruzione di un nuovo edificio, eretto appositamente a questo scopo in adatta località. La Congregazione fece anche presente che era impellente la necessità di tenere divisi dai degenti comuni i malati di tubercolosi: si pensò pertanto di riunire i due studi in un unico progetto, che poi fu ulteriormente allargato al fine di dare una sede idonea alla Stazione di disinfezione.

Nella seduta del 15 gennaio 1907 il Comune si assunse l'obbligo della costruzione in progetto, restando proprietario del nuovo immobile con l'impegno di mantenerlo destinato in perpetuo all'uso per cui veniva costruito; dal canto suo la Congregazione concorreva nella spesa di costruzione, provvedendo all'arredamento ed all'esercizio dei reparti.

Inizialmente si era pensato di costruire il nuovo edificio in Piazza d'Armi, località comoda per la sua prossimità all'Ospedale centrale, ma poichè il luogo risultava troppo vicino all'abitato, si scelse un terreno in Villa S. Faustino, che venne acquistato con deliberazione comunale nella seduta del 29 marzo 1909.

Il 7 gennaio 1910 (1) venne stipulato il Contratto d'appalto per la costruzione dei Padiglioni per contagiosi e tubercolosi. I nuovi fabbrica-

1) ACM, Serie Contratti, anno 1910, num. 3514.

ti, comprendenti l'ospedale propriamente detto, la camera mortuaria e la stazione di disinfezione, furono costruiti abbastanza rapidamente, tanto che l'edificio poteva venire inaugurato il 18 giugno 1914 (2). Fu dedicato al nome di Bernardino Ramazzini e pertanto è comunemente noto come «Ospedale Ramazzini».

Un nuovo reparto si aggiungeva nell'anno 1911 al complesso ospitaliero cittadino: l'*Ospedale Infantile*. Il nuovo istituto sorse, su progetto dell'ing. Notari, nell'area della Chiesa di S. Pietro Martire, che già nel 1880 era stata chiusa ed incorporata all'Ospedale Congregazionale. L'Istituto Pediatrico fu solennemente inaugurato il 7 maggio 1911 ed intitolato al nome di Pietro Siligardi, il munifico benefattore che ne aveva interamente sostenuto le spese. Sorto come Ente privato, fu eretto in Clinica Universitaria nel 1915 per interessamento di Riccardo Simolini, che era stato il promotore della sua costruzione.

La prima Guerra Mondiale 1915-18 apportò naturalmente un carico eccezionale di degenti all'Ospedale cittadino, che dovette pertanto provvedere ad ampliare le sue capacità ricettive, creando nuovi locali oltre, s'intende, all'Ospedale Centrale ed all'Ospedale Ramazzini, allora già pienamente in funzione.



Fig. 13 - L'Ospedale Civile di Modena.
(Fotografia dei primi anni del Novecento).

2) Gazzetta dell'Emilia, 18-19 giugno 1914.

Dal 13 giugno 1915 iniziò la sua attività nel Foro Boario un *Ospedale Contumaciale* di trecento letti, che il 27 febbraio 1917 venne trasferito nei locali delle Scuole Elementari «G. Campori» e dell'annesso Asilo «Raisini», per dar luogo ad un *Centro di cure fisiche*. Le sale nelle quali era stato sistemato inizialmente l'Ospedale Contumaciale furono cedute a questo scopo gratuitamente dal Comune, che ne era il proprietario, ed adattate al nuovo uso che richiedeva l'impianto di numerosi macchinari, con il concorso finanziario della Congregazione, che in tal modo si assicurava l'uso di tali locali a fine guerra, come Reparto di Terapia Fisica per i malati civili. Più tardi l'Istituto divenne l'Ospedale Fisioterapico del Corpo d'Armata di Bologna.

Per la cura delle malattie cutanee (la scabbia è fedele compagna degli eserciti, come si è visto anche nel recente conflitto) la Clinica Dermatologica ebbe un reparto ausiliario nei locali del Ricovero di Mendicizia. Un reparto per militari tubercolotici fu sistemato nella villa dello Istituto dei Sordomuti a Saliceta S. Giuliano.

In complesso lo sforzo bellico dell'Ospedale di Modena portò alla istituzione di 1200 letti per militari malati e feriti e di 440 letti per malati e storpi di guerra.

In ottemperanza ai Decreti n. 549 del 10 febbraio 1924 e n. 1144 del 24 maggio 1925 sulla trasformazione degli Ospedali degli Istituti di Beneficenza in Ospedali Clinici, il Rettore dell'Università ed il Presidente della Congregazione di Carità stipularono il 20 aprile 1928, dopo varie deliberazioni del Consiglio dei Clinici e dei Consigli Amministrativi Universitario e Congregazionale, una convenzione per la gestione dell'Ospedale della Congregazione in forma di *Ospedale Clinico*. Tale convenzione è tuttora vigente, modificata ovviamente da successivi periodici aggiornamenti.

Nel 1937, con Legge n. 847 del 3 giugno, venivano abolite le Congregazioni di Carità: da tale data pertanto anche a Modena l'amministrazione dell'Ospedale fece capo al nuovo *Ente Comunale di Assistenza* (E.C.A.). Tale situazione durò fino al 1944, quando (di fatto, anche se non per disposizione di legge) si ebbe una divisione in seno all'E.C.A. di Modena. Era evidente che l'amministrazione dell'Ospedale aveva assunto proporzioni tali da non poter più essere considerata una delle tante Opere assistenziali governate dall'Ente Comunale; si addivenne pertanto alla divisione fra E.C.A. generica, cui facevano capo le numerose Opere Pie, ed E.C.A. Istituto Ospedali. Tale situazione venne riconosciuta legalmente nel 1956 dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 990 del 25 luglio, che istituiva in Modena un Ente di diritto a sè stante, con il nome di *Istituti Ospedalieri di Modena*.

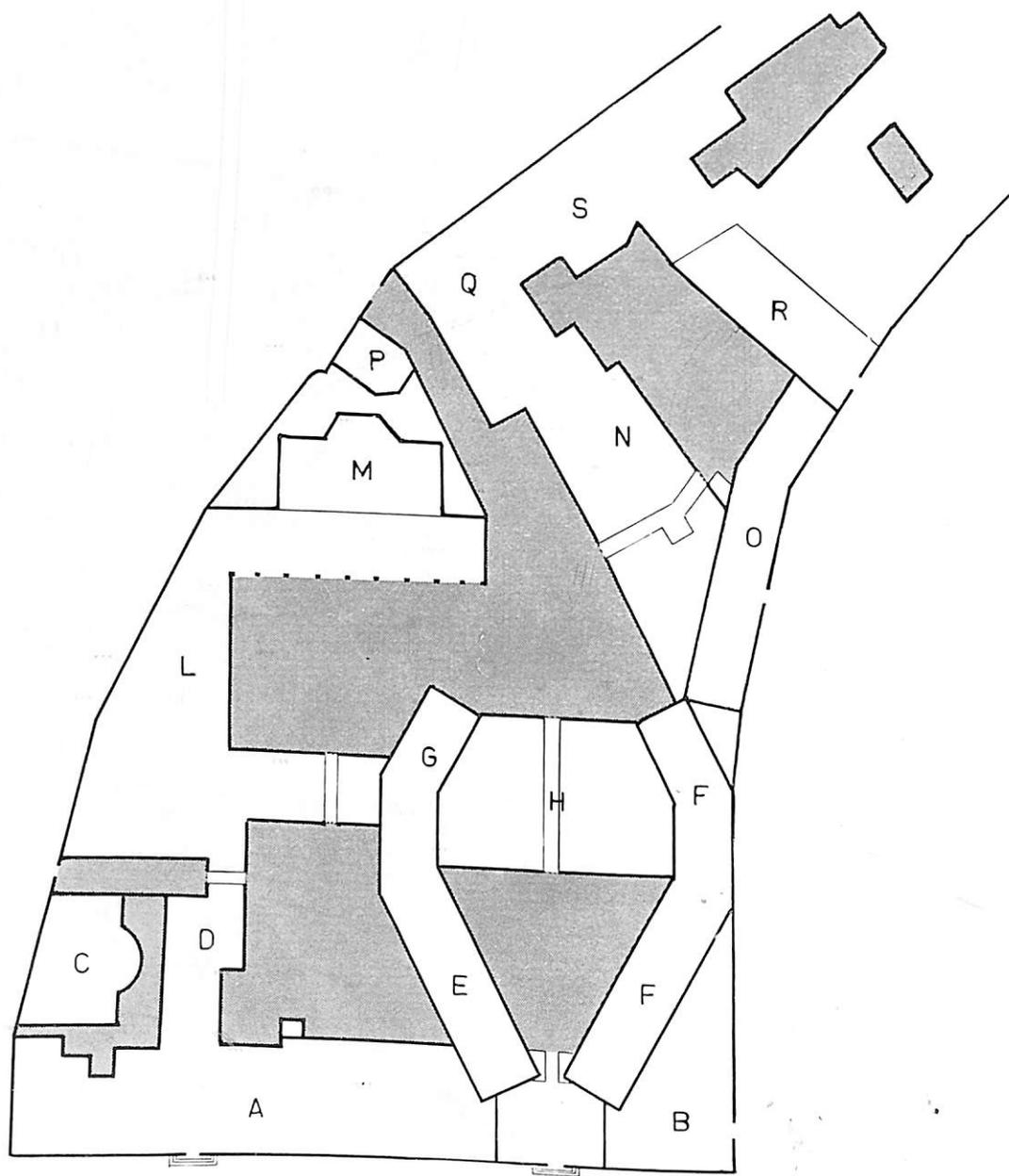


Fig. 14 - Pianta dell'area ospedaliera alla metà del XX secolo.

- | | |
|--|-----------------------------------|
| A. Uffici a pianterreno; Cliniche Medica e Chirurgica al secondo e terzo piano | L. Clinica Oculistica |
| B. Farmacia | M. Anatomia Normale |
| C. Anatomia Patologica | N. Chiesa |
| D. Cucine | O. Clinica Dermatologica |
| E. Radiologia | P. Cappella di S. Nicolò |
| F. Sale di degenza per malati di specialità chirurgiche | Q. Clinica Dermatologica |
| G. Centro Tumori | R. Clinica Pediatrica |
| H. Patologia Chirurgica | S. Clinica Ostetrico-Ginecologica |

Lo sviluppo dell'attività ospedaliera in rapporto all'aumento della popolazione urbana, il maggior ricorso alle prestazioni ospedaliere, il miglioramento delle comunicazioni fra i paesi della provincia ed il capoluogo furono tutti fattori che contribuirono a mettere in evidenza l'insufficienza dell'Ospedale di Modena di fronte alle esigenze dei tempi, sia in materia di assistenza ospitaliera che di attività didattica.

Nel 1933 venne pertanto indetto un Concorso Nazionale per il progetto di un nuovo Policlinico in Modena. Il progetto vincitore, elaborato dall'Architetto Ettore Rossi, ottenne nel 1938 l'approvazione delle Autorità Centrali (3). Nello stesso anno, con decreto del Prefetto di Modena, venne approvata la costituzione di un Consorzio fra l'allora Ente Comunale di Assistenza, il Comune, l'Amministrazione Provinciale, la Cassa di Risparmio e l'Università degli Studi, con finalità di costruire il nuovo Policlinico. Si procedette quindi all'esproprio dell'area su cui avrebbe dovuto sorgere l'edificio; questa venne scelta ad oriente della città, in località S. Lazzaro, a non grande distanza dal luogo dove nel medioevo sorgeva l'Ospedale dei lebbrosi, che ha lasciato il nome alla Chiesa tuttora esistente ed al sobborgo.

Stipulata il 22 luglio 1939 una Convenzione fra il Consorzio e lo Stato per il finanziamento dell'opera ed ottenuta l'approvazione con D. M. del 12 agosto 1939, si diede inizio ai lavori, cominciando la gettata delle fondamenta. Purtroppo lo scoppio della seconda Guerra Mondiale fermò ogni attività e nel dopoguerra la ripresa fu ostacolata da varie cause, fra cui non ultima la notevole differenza dei prezzi di costo.

La città intanto continuava a svilupparsi, rendendo sempre più difficile la situazione del vecchio Ospedale; contribuiva in modo notevole ad aumentare le difficoltà anche il maggior ricorso alle cure nosocomiali in relazione con l'attuale orientamento mutualistico. In attesa pertanto che potesse giungere a compimento la progettata costruzione del nuovo Policlinico, l'Amministrazione ospedaliera dovette provvedere a fronteggiare la situazione con lavori atti ad aumentare, almeno transitoriamente, la capacità ricettiva dell'Ospedale.

Fin dal 1948 gli Istituti Ospedalieri iniziarono i lavori di ricostruzione del fabbricato in via S. Agostino, dove era la sede degli uffici amministrativi (4), danneggiato da un bombardamento bellico nel 1944. L'edificio fu trasformato in un reparto di degenza, ben attrezzato per ogni

3) Approvazione del Consiglio Superiore della Sanità del 20 giugno 1938 e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del 26 luglio 1938.
4) Il palazzo era stato ceduto all'Opera Pia dai proprietari, conti Boschetti, con rogito Nicolò Giannozzi del 27 agosto 1768.

tipo di ricovero e di indagine, ed adibito a Reparto Dozzinanti; con il nome di «Casa di Cura S. Agostino» venne inaugurato nel febbraio 1953.

Intanto la Clinica Medica trovò dignitosa sistemazione nel 1950 in un edificio di recente costruzione, situato in viale Cialdini, a non molta distanza dall'Ospedale Centrale; il Comune di Modena, che ne è il proprietario, lo ha ceduto in locazione a tale scopo. In questi locali la Clinica Medica ha trovato un'adeguata collocazione per oltre un decennio, finchè nel 1963 è stata trasferita con gli altri Istituti nel nuovo Policlinico.

Il trasferimento in via S. Agostino del Reparto a pagamento (il cosiddetto «Padiglione Vaccà», che era stato inaugurato nell'Ospedale Centrale il 18 giugno 1914, contemporaneamente all'Ospedale Ramazzini) permise di avere a disposizione dello spazio per sistemare alcuni reparti, che maggiormente ne avevano necessità. Fu in tal modo data nel 1955 una sede alla Clinica Odontoiatrica e sale di degenza alla Clinica Ortopedica.

Nello stesso periodo furono creati nuovi locali, dividendo in due orizzontalmente alcune sale dell'antico Grande Spedale, grazie all'enorme altezza della volta. In tal modo si poté sistemare il reparto di degenza del Centro Oncologico, come pure ampliare la capacità recettiva di alcuni reparti chirurgici. Furono anche sopraelevati di un piano l'edificio dell'Anatomia Patologica e quello della Clinica Oculistica ed Anatomia Normale.

Naturalmente tutti questi lavori (di cui per brevità ho ricordato soltanto i più notevoli, poichè molteplici furono gli ammodernamenti ed i miglioramenti in vari Reparti) non potevano avere che carattere di provvisorietà, risolvendo solo momentaneamente alcuni dei più impellenti problemi di spazio per le necessità sempre maggiori dell'Ospedale Clinico. L'Amministrazione ospedaliera e l'Università non mancarono quindi di continuare a puntare verso la costruzione del progettato Policlinico.

Nel novembre 1950 veniva finalmente approvato dal Consiglio dei Ministri il completamento del Policlinico di Modena ed il 17 febbraio 1951 veniva pubblicata la Legge relativa a tale attuazione.

I lavori vennero portati a termine lentamente, con lunghi periodi di sospensione dovuti soprattutto a mancanza dei fondi necessari, anche a causa del progressivo e notevole aumento dei costi. Finalmente, con il costante e fattivo interessamento del Consorzio, dell'Amministrazione Ospedaliera e dell'Università, l'opera venne portata a compimento. Nel periodo luglio-agosto 1963 a scaglioni successivi i vari Reparti poterono trasferirsi nel nuovo Policlinico, abbandonando dopo settecento anni l'antica zona ospedaliera, che aveva visto sorgere l'Ospedale della Cadè, svi-

lupparsi la Santa Unione, fiorire il Grande Spedale settecentesco di Francesco III (5).

Il nuovo Policlinico sorge al centro di una vasta area di circa trecentomila metri quadrati, destinata a divenire un'oasi di verde.

L'Ospedale è costituito da un monoblocco a dieci piani, orientato a sud-est, cosicchè le camere di degenza hanno la possibilità di godere d'inverno una massima esposizione ai raggi solari e d'estate invece minima. La superficie totale delle finestre corrisponde a circa un settimo della superficie delle facciate.

La costruzione ospita quattordici Cliniche universitarie e l'Istituto di Radiologia e Terapia fisica, con annesso Reparto di Terapia radiante: il totale dei letti disponibili è di 1.234. Ogni Clinica è formata da quattro sezioni distinte, ma collegate fra di loro, in modo da formare un tutto funzionalmente unico: camere di degenza, diagnostica e terapia, dire-



Fig 15 - Il nuovo Policlinico (veduta dall'alto).

5) Nell'anno in corso il fabbricato del Grande Spedale, dopo appropriati lavori di aggiornamento nelle sue attrezzature e nella sua suddivisione interna dei locali, viene riaperto per ospitare un Reparto Ospedaliero di Medicina ed un Reparto Ospedaliero di Chirurgia, con i relativi servizi, ivi compreso il Servizio Radiologico e quello di Laboratorio.

zione e laboratori, scuole. Nella costruzione sono sistemate tre grandi aule con posti situati in semicerchi digradanti, a forma di teatro classico, capaci di 200-220 studenti; sono presenti anche tre aule minori, per un centinaio di studenti. E' progettata, ma non ancora costruita, nella parte anteriore della costruzione un'Aula Magna, capace di 400 posti.

Nel monoblocco sono inoltre sistemati i necessari reparti complementari ed i servizi: un reparto di pronto soccorso, numerosi ambulatori, una vasta farmacia, un reparto di sterilizzazione centralizzato (oltre alle sale di sterilizzazione situate nei singoli reparti operatori), una cucina centrale con le sue dipendenze (celle frigorifere, ecc.), un reparto di lavanderia e stileria. Vi trovano anche posto gli Uffici amministrativi, un reparto d'abitazione per sessanta Suore, una Scuola-convitto per Infermiere.

Le comunicazioni fra i vari piani sono assicurate, oltre che da sedici scale, da ventitre impianti di elevazione: otto montalettighe, cinque montavivande, quattro montapersone, tre montabiancheria sporca, un montabiancheria bagnata, un montacadaveri, un montanimali.

Da una piccola centrale si dirama un impianto di distribuzione di ossigeno, che giunge ai vari reparti operatori, di rianimazione e di degenza. In questi, le camere ospitano ciascuna da uno ad un massimo di sei letti, a fianco dei quali è posta una presa multip'la per la ricezione in cuffia dei programmi radiofonici e per la chiamata acustica e luminosa del personale di servizio.

L'assistenza religiosa, affidata ai Padri Cappuccini, ha per centro una Cappella, situata provvisoriamente al piano seminterrato, al centro del fabbricato. E' progettata una Cappella con annesso piccolo convento per i Cappuccini, nell'area sul fronte della degenza.

In una zona a notevole distanza dai reparti e con orientamento tale da impedirne la vista diretta da parte dei ricoverati, è situata una Cappellina, nella quale si svolgono soltanto i servizi funebri. E' costruita a fianco del fabbricato dove è stata destinata la sede dell'Istituto di Anatomia Patologica e dove verranno pure sistemati gli Istituti di Anatomia Normale e di Medicina Legale.

In un fabbricato indipendente trova sede anche una Centrale termica, funzionante a gas metano ed all'occorrenza a nafta, che fornisce acqua calda e vapore a tutto il Policlinico.

Chiudiamo questi brevi cenni ricordando che all'esterno del monoblocco è stato costruito l'opportuno ricettacolo per la Terapia profonda con la «bomba al cobalto». Tale sezione, completa di ogni servizio, è collegata al reparto di terapia radiante mediante un corridoio coperto.

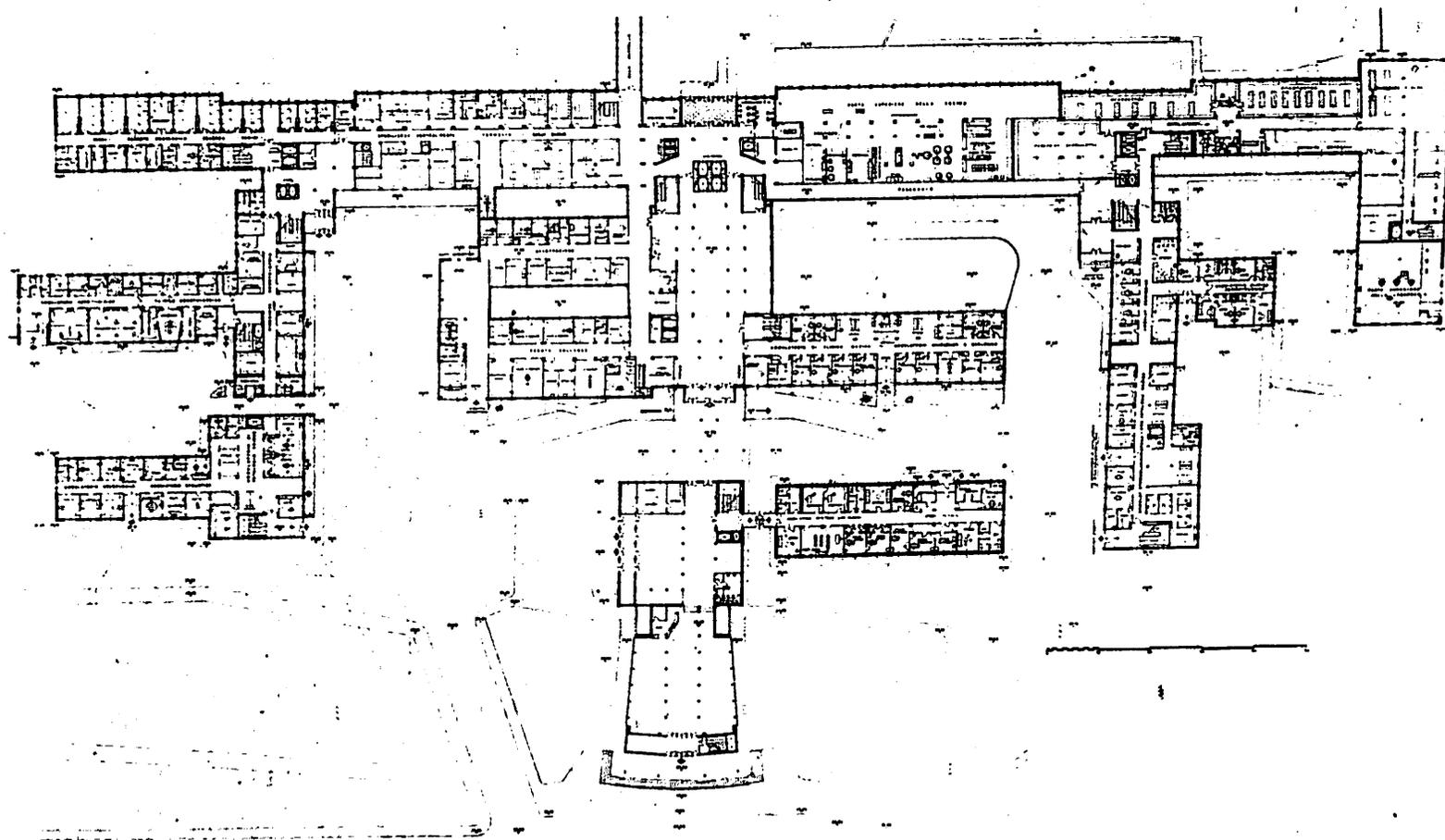


Fig. 16 - Il nuovo Policlinico (pianta generale del monoblocco).

PARTE SECONDA

FORME PARTICOLARI DI ASSISTENZA OSPEDALIERA

CAPITOLO VII.

ASSISTENZA AI FANCIULLI ESPOSTI

Due istituzioni cittadine, l'Ospedale della Cadè e l'Ospedale dei Battuti, si dividevano inizialmente il compito di dar ricetto ai fanciulli abbandonati. Sorti originariamente dall'iniziativa privata nel clima delle libertà comunali del XIII secolo, in un periodo in cui vi fu una vera fioritura di questi ospizi per gli esposti in numerose città italiane (Roma, Udine, Parma, Arezzo, Lucca ed altre), i due ospedali si assunsero questo incarico fin dalla fondazione.

Abbiamo già ricordato (pag. 24) che ai primi del Trecento i *trovadelli* sono nominati assieme a *pauperes et infirmi* come popolazione della Cadè; aggiungiamo ora che lo stesso documento dice che a poche decine d'anni dalla fondazione dell'ospedale essi erano già in *maxima quantitate*, creando in tal modo problemi finanziari per il loro sostentamento. Da vari documenti risulta che in quel periodo i numerosi fanciulli esposti, sia della città che di tutto il territorio, venivano assistiti anche nell'Ospedale di S. Maria della Neve o dei Battuti.

Elargizioni di danaro e di beni consentirono lo sviluppo di questa forma di assistenza, con la protezione del Comune e successivamente con l'appoggio degli Estensi e delle autorità ecclesiastiche. Ma sia per la cattiva amministrazione dei beni, sia per il notevole aumento delle spese per il grande numero degli ospitati, sia per la contrazione delle entrate in seguito ad un affievolimento della carità privata, i due luoghi di ricovero per i fanciulli passarono periodi burrascosi, tanto che dovette intervenire il Romano Pontefice.

Il 12 luglio 1480 Papa Sisto IV emanava un Breve in favore dell'infanzia abbandonata della nostra città, nel quale si concedeva l'Indulgenza Plenaria a tutti quei fedeli, di ambedue i sessi, che per diciotto mesi allattassero un fanciullo *gratis et sine mercede* o pagassero una somma equivalente, oppure lo mantenessero per un quinquennio dopo lo svezzamento, direttamente o pagandone il ricovero in uno dei due pii



Fig. 17 - Lapide recante il testo del Breve di Sisto IV sugli esposti.
 Modena, Fianco meridionale del Duomo.
 (La lapide è indicata dalla freccia).

luoghi. All'intervento del Pontefice fu data la maggior pubblicità scolpendone le parole nel marmo sul massimo monumento cittadino. Sul fianco meridionale del Duomo, fra la Porta Regia ed il Pulpito di Piazza, è tuttora visibile una lapide recante inciso il testo del Breve, il cui tenore è il seguente:

INDULGENTIA PLENARIA

SIXTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM. INTER ALIA PIETATIS OPERA DIVINE BENEPLACITA MAIESTATI ILLUD PRECIPUE NUMERARI POTEST PER QUOD INFANTIBUS EXPOSITIS PARENTUM ET ALIORUM SUBSIDIO DESTITUTIS SOLI DEO OBLATIS DE ALIMONIA ET VITE SUFFRAGIO SUBVENIATUR QUORUM ALUMNOS PRO

INNATE NOBIS PIETATIS AFFECTU SPIRITUALIBUS MUNERIBUS LIBENTER PROSEQUIMUR AC PIA EORUM SUFFRAGIA DONIS CELESTIBUS LIBERALITER COMPENSAMUS UT SIC EXINDE AD HUIUSMODI PIA OPERA LIBENTIOUS IN DIES INDUCANTUR CUM ITAQUE SICUT ACCEPIMUS PRO EDUCANDIS INFANTIBUS QUI AD DOMUS DEI ET SANCTE MARIE FRUSTRATORUM NUNCUPATA HOSPITALIA PAUPERUM CIVITATIS MUTINENSIS PRO TEMPORE EXPONUNTUR IN NUMERO COPIOSO AC ALIA PIA CARITATIS OPERA INIBI EXERCENDA IPSORUMQ. HOSPITALIUM IN QUIBUS CONTINUA ETIAM SERVATUR HOSPITALITAS RELIQUA ONERA PERFERENDA EORUNDEM HOSPITALIUM FACULTATES NON SUFFICIENT ET PROPTEREA XPI. FIDELIUM SUFFRAGIA PLURIMUM OPPORTUNA FORE NOSCANTUR NOS CUPIENTES UT FIDELES IPSI EO LIBENTIOUS AD EXPOSITORUM HUIUSMODI EDUCATIONEM ALIAQUE OPERA EXERCENDA ET ONERA SUPPORTANDA PREDICTA AUXILIA PORRIGANT QUO MAIORA EXINDE NOVERINT ANIMARUM SUARUM COMODA ADIPISCI DE OMNIPOTENTIS DEI MISERICORDIA AC BEATORUM PETRI ET PAULI APOSTOLORUM EIUS AUCTORITATE CONFISI OMNIBUS CHRISTIFIDELIBUS UTRIUSQUE SEXUS QUI UNUM EX PREDICTIS EXPOSITIS APUD IPSA HOSPITALIA GRATIS ET SINE MERCEDE PER DECEM ET OCTO MENSES LACTAVERIT AUT DEBITAM ET SOLVI SOLITAM PRO LACTANDO UNUM EX EIS QUANTITATEM LACTANTI VEL HOSPITALIBUS PREFATIS SEU PRESIDENTIBUS EISDEM PROPTEREA PERSOLVERIT SEU ALIQUEM EX EISDEM EXPOSITIS POSTQUAM ABLACTATI FUERINT PER QUNQUENIUM SUIS EXPENSIS NUTRIVERIT AUT TANTUM QUANTUM PRO NUTRIENDO UNUM EX ILLIS PER DICTUM QUINQUENIUM NECESSARIUM FUERIT HOSPITALIBUS VEL PRESIDENTIBUS PREDICTIS PERSOLVERIT ETIAM SI DECEM ET OCTO MENSIBUS VEL QUINQUENIO HUIUSMODI DURANTIBUS LACTANS ET NUTRIENS SEU LACTARI ET NUTRIRI FACIENS AUT INFANS QUI LACTARETUR VEL NUTRIRETUR DECEDERET PLENARIAM OMNIUM SUORUM PEC-CATORUM DE QUIBUS CORDE CONTRITI ET ORE CONFESSI FUERINT REMISSIONEM AUCTORITATE APOSTOLICA TENORE PRESENTIUM CONCE-DIMUS ET ELARGIMUR PRESENTIBUS PERPETUIS FUTURIS TEMPORI-BUS DURATURI NULLI ERGO HOMINUM LICEAT HANC PAGINAM NOSTRE CONCESSIONIS ET ELARGITIONIS INFRINGERE VEL EI AUSU TEMERARIO CONTRAIRE SI QUIS AUTEM HOC ATTEMPTARE PRESUMPSERIT INDI-GNATIONEM OMNIPOTENTIS DEI BEATORUM PETRI ET PAOLI APOSTOLO-RUM EIUS SE NOVERIT INCURSURUM. DATUM ROME APUD SANCTUM PE-TRUM ANNO INCARNATIONIS DOMINICE MILLESIMO QUADRIGENTESIMO OCTUAGESIMO QUARTO IDUS IULII PONTIFICATUS NOSTRI ANNO NONO.

Il testo del Breve di Sisto IV fu riportato, ancora nel Settecento, a far parte degli Statuti del Grande Spedale di Francesco III (1).

Con la istituzione della Santa Unione nel 1541 il Brefotrofio dei Battuti fu soppresso, restando solo quello della Cadè ed in tale occasione la denominazione di «Casa di Dio» rimase limitata al reparto degli esposti, mentre l'Ospedale assumeva il nome di O. della Santa Unione.

Il passaggio dell'assistenza unicamente alla Santa Unione non fece migliorare molto le cose per i piccoli trovatelli, almeno a quanto si può dedurre da una nota del cronista Tommasino de' Lancellotti, in data 15 agosto 1542: «...et è infirmo molte baiole (= *balie*) e puti de casa, e li puti piccoli ge moreno tutti per manchamento de baiole, perchè le pagano male, et quelli pochi che ge sono de vivi sono magrissimi...». Per l'esatta interpretazione del quadro offertoci dal cronista dobbiamo tuttavia tener presente che vengono riferiti fatti avvenuti ad un solo anno di distanza dalla fondazione dell'Unione, tanto più se si pensa che a quella data non erano stati ancora approvati i definitivi capitoli della nuova istituzione (pag. 32); inoltre il cronista non si dimostra assolutamente imparziale verso la Santa Unione, anzi dopo un periodo iniziale di entusiasmo si dimostra piuttosto contrario all'innovazione. La nota sopra riportata va quindi letta con una certa circospezione, sebbene si inquadri bene con l'insieme dei dati a nostra disposizione.

E' infatti certo che anche nel secolo successivo le cose non andavano troppo bene per i fanciulli di Cadè. Da una statistica riferentesi al periodo 1599-1610 apprendiamo che in quegli anni furono portati alla Santa Unione 2529 fanciulli e che 1588 di questi morirono: mortalità molto elevata, forse inferiore al vero se, come annota l'estensore del documento, i guardiani «come pocho esperti facilmente hanno per trascuragine tralasciato il notare tutti li morti» (2). La mortalità pertanto di questi fanciulli non andrebbe tutta imputata allo stato delle cognizioni mediche dell'epoca, ma in parte anche all'organizzazione del luogo di ricovero. La difficoltà di provvedere all'allattamento degli esposti per mancanza di balie ebbe certo una parte notevole nel creare questa situazione, tanto che almeno saltuariamente si doveva sopperire «per lattare i fanciulli nella S.ta Unione» all'allattamento artificiale con latte di capra (3).

Per invogliare le nutrici fu proposto in Consiglio Comunale il 17 maggio 1604 «d'augmentare il salario delle Balie dentro la Città sino à lir cinque per ciascuna creatura atteso che col salario moderno non

1) Statuti del Grande Spedale, pp. 317-19.

2) ASM, Archivio ECA, busta 141. Il documento è riportato per intero in *Bibl.*, 5 (pp. 78-80).

3) ACM, Atti Comunali, seduta del 15 dicembre 1603.

si trovano nutrici et le creature esposte muoiono per mancamento di nutrimento, come ciascuno può informarsi dalla nota che ne fa il Cappellano della Casa». Questo partito comunale fu approvato il 28 dello stesso mese ed analogo aumento salariale fu offerto nel mese di ottobre alle nutrici fuori della città.

Malgrado questi provvedimenti le difficoltà non venivano appianate, anzi le balie addirittura fuggivano dalla Casa di Dio, qualora vi fossero entrate. Fu pertanto deciso in una seduta della Santa Unione del 19 marzo 1625 di provvedere alla costruzione di un edificio con annesso cortile per rinchiudervi le balie, allo scopo di impedirne la fuga (docum. VII).

Il disegno della nuova costruzione è tuttora conservato nell'archivio dell'Unione (fig. 18). Esso è datato 20 marzo 1625 e ci dimostra il camerone per l'alloggio in comune delle donne, i servizi («luoghi comuni», camerino per la legna, camerino per il lavandino, loggia per stendere i pannolini) ed una camera isolata per le nubili che venivano a partorire nella Casa, prestando poi la loro opera per l'allattamento del proprio piccolo ed eventualmente di altri fanciulli colà ricoverati. Dalla mappa appare che questi locali venivano costruiti su altri preesistenti, adibiti a magazzino per i tini e per la legna; uno di questi è contrassegnato con il nome di «S.to Nicholo» e porta il segno dell'altare: è dunque una cappella, evidentemente non più in uso perchè sostituita da un'altra, contrassegnata nella mappa come «S.to Nicholo Nova». E' quest'ultima la Cappella di S. Nicolò che verrà demolita nel 1775 per costruirne una nuova sulla stessa area, nell'ambito della costruzione del Teatro Anatomico (vedi anche al Cap. XIV). Pertanto l'ingresso sotto al portico contrassegnato con la lettera C nella mappa del piano terreno corrisponde al portone che attualmente si trova fra la Chiesa di S. Nicolò ed il fabbricato occupato fino al 1963 dalla Clinica Dermatologica (4). Nella mappa non figura disegnato il «cortile delle Baglie», che però è indicato nella fig. 4.

Molte donne tuttavia, piuttosto che entrare nel luogo di ricovero, preferivano partorire di nascosto in casa propria od ospitate da qualche comprensiva commare, abbandonando poi i loro piccoli, che venivano pietosamente portati dai loro soccorritori alla Cadè. Di fronte a tale situazione i Conservatori della Città e le autorità religiose cercarono di prendere dei provvedimenti, creando una rete di indagatori, dai parroci alle levatrici, dagli albergatori agli sbirri ed alle guardie daziarie, perchè si potesse aver notizia dei parti clandestini, provvedendo così tempestivamente ad accogliere i piccoli che con l'abbandono rischiavano la vita.

4) Vedi anche la fig. 11, dove in tale area figura l'Ospizio dei Pazzi, ivi costruito nel 1755.

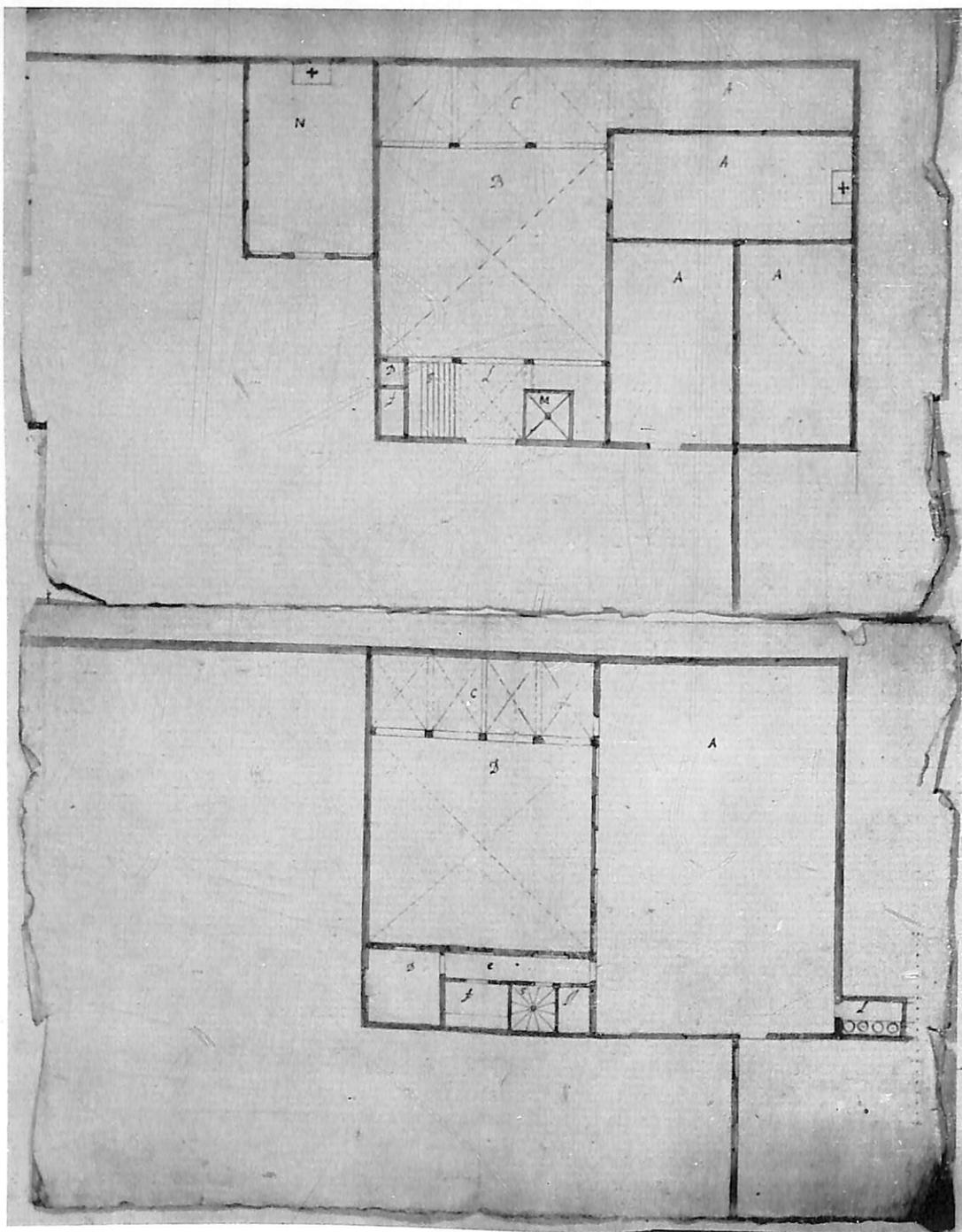


Fig. 18 - Mappa di una costruzione da farsi nell'ambito dell'Ospedale («Progetto per fare il camerone et cortile. 20 marzo 1625»).

(ASM, Arch. ECA, Mappe, cartella 915/1884).

In un foglio allegato si leggono le seguenti didascalie :

(piano terreno, parte superiore della figura) :

- A. Locho de li tinazi e di legna e S.to Nicholo
- B. Cortile
- C. Porticho
- D. Fontana
- F. Lavadore
- G. Schala che va alla fontana
- L. Lenirada di le chara
- M. Schala per andare a tore legna
- N. S.to Nicholo nova

(piano superiore, parte inferiore della figura)

- A. Uno camerone
- B. Cortile
- C. Logia che servira per stendidore
- D. Camera per le done di parto
- E. Andito
- F. Camerino del lavelo
- G. Schala
- J. Camerino per tenere le legne di sopra
- L. Li lochi comuni

Si cercò anche di migliorare le possibilità economiche della Casa, stimolando tramite l'azione dei notai il lascito testamentario di beni alla Santa Unione.

Per facilitare il riconoscimento ed anche per evitare abusi e sostituzioni, specialmente da parte di nutrici abitanti fuori dalla Casa, nel proprio domicilio in campagna, si provvedeva a contrassegnare i bambini con il « timbro dell'Unione » (Docum. VII e VIII).

Una regolamentazione efficiente si ebbe soltanto con la fondazione del Grande Spedale nel 1758. Alcuni capitoli degli Statuti (5) sono dedicati al funzionamento della Casa di Dio, specificando che con tale denominazione si intendeva « quella considerabile parte dell'Opera che risguardi i Figli Esposti ».

A vegliare sul funzionamento del reparto venivano destinati quattro Presidenti, i quali si avvalevano dell'opera dei Guardiani, controllandone l'attività. L'ufficio del Guardiano e della Guardiania (possibilmente coniugi, per un miglior servizio) viene definito « geloso »: era infatti in mano ad essi oltre che il governo della Casa anche il segreto legato al ricovero delle madri nubili e degli infanti esposti.

La Casa accoglieva bimbi affidati di nascosto tramite la *Ruota di strada* e bimbi consegnati con la *Contenta*. Era questo un documento istituito per assicurarsi della consegna del piccolo da parte della madre subito dopo il parto, una specie di franchigia per le donne illegittimamente gravide, che non intendevano andare a partorire ed allattare nella Casa, ma dichiaravano di essere « contente » cioè di approvare il ricovero dell'Infante. Avvenuto il parto, esse restituivano la Contenta assieme al figlio; la registrazione delle Contente permetteva il controllo delle consegne e le donne che non mantenevano fede alla promessa da loro sottoscritta potevano venir portate alla Casa di Dio dal Capitan Bargello.

Tutti i fanciulli presentati per essere sistemati nella Casa dovevano essere accolti caritatevolmente, « senza inferire la minima molestia a chi li presenta, e senza importuna, o troppo sollecita perquisizione, per non cagionare timore in chi fosse per presentarne ». Le disposizioni quindi tendevano a far accogliere il maggior numero possibile di quegli innocenti, che rischiavano di venire abbandonati al loro destino.

Agli infanti veniva assegnato un *nome*, « sempre duplicato almeno sotto due Santi » per sfuggire la confusione nella molteplicità, e possibilmente un *soprannome* ad arbitrio dei Presidenti, « esclusi però il Cognomi delle vigenti Famiglie ». Tra i nomi più comunemente usati, non certo con eccessiva fantasia, erano nel modenese quelli di Della Casa,

5) Statuti del Grande Spedale, Libro I, capp. 30-34 (pp. 123-137).





Fig. 19 - Lastra con foro quadrato, situata dinnanzi alla Ruota degli Esposti (1633). Ai lati, due infanti in fasce, graffiti. (Modena, Museo Lapidario, n. CXCI).

Incerti, Santunione di significato evidente e corrispondente a quello degli Esposito napoletani e degli Innocenti toscani.

La donne nubili che venivano accolte per il parto avevano la garanzia del ricovero segreto e dell'assistenza di una Allevatrice Mammana, stipendiata dall'Opera, ed in caso di necessità anche del Chirurgo della Opera stessa.

Nutrivano i piccoli o le stesse puerpere o donne appositamente salariate, «robuste e sane, escluse sempre le affette da mal comunicabile e a tal'effetto assoggettate alla perita visita Medica, massime per la qualità del latte». Particolare cura dovevano avere le balie della pulizia della loro persona e dei bambini loro affidati, dovevano cibarsi in modo sano «sul pensiero dello impegno gelosissimo di nutrire bambini» e non potevano far dormire il lattante nel proprio letto. Alcune donne preferivano allattare per mercede nel proprio domicilio i fanciulli loro affidati e ciò era ammesso dai regolamenti della Casa di Dio a causa dell'evidente vantaggio amministrativo.

Gli esposti allevati nella Casa di Dio venivano poi assistiti fino a diciotto anni se maschi e fino a venticinque se femmine (6), avviandoli a qualche arte o mestiere secondo la loro inclinazione e complessione fisica; le femmine generalmente apprendevano nella Casa stessa, sotto la guida di una Maestra Governante, a filare cucire far calzetti ed anche usare telari. Alla loro dimissione gli esposti ricevevano una dotazione di vestiario, i cui capi sono elencati con precisione negli Statuti.

Quando una Figlia della Casa si maritava riceveva un sussidio dotale di cinquanta lire modenesi e trenta braccia di tela canapa, il qual sussidio veniva aumentato di venticinque lire se sposava un Figlio della Casa e ciò avveniva «a norma delle antiche consuetudini della Casa di Dio».

Gli esposti restarono alloggiati, per molti anni nei locali loro assegnati in via della Cerca, la Casa di Dio, salvo poche eccezioni. Nel periodo 1768-88 furono trasferiti nel Grande Albergo, di recente costruzione. Nel 1840, per creare un'abitazione ai Fate Bene Fratelli venuti a Modena per dirigere ed amministrare il Reparto maschile dell'Ospedale (vedi pag. 57), i fanciulli vennero trasferiti in altri locali dell'Opera Pia, situati in prossimità della Cappella di S. Nicolò, con ingresso dalla via del Foro Baorio invece che da via della Cerca (7). Alla fine del 1843

6) L'età è così stabilita negli Statuti del Grande Spedale (Libro I, cap. 32); nei Capitoli della Santa Unione invece è detto soltanto che i fanciulli cresciuti dovevano venir mandati via quando avessero imparato un mestiere da poter vivere (vedi Docum. V, paragrafo XVI).

7) Sossai, *Modena descritta*, pag. 48 della II ediz., 1841.

però quei religiosi rinunziarono alla gestione dell'Ospedale e se ne andarono da Modena: gli esposti pertanto rientrarono nella loro sede.

In seguito, malgrado i numerosi spostamenti che — come s'è visto — subirono i reparti dell'Ospedale, la Casa di Dio restò ferma nei suoi locali fino ai primi anni del Novecento.

Dopo l'unificazione italiana il mantenimento degli esposti passò alla competenza del Comune e della Provincia e ciò fu sanzionato con una Convenzione in data 23 dicembre 1868. Il Brefotrofo rimase nei vecchi locali, pur avendo un'Amministrazione distinta da quella ospedaliera, e solo nel 1919 passò nell'ala di levante del fabbricato del Foro Boario.

CAPITOLO VIII.

ASSISTENZA AI MALATI CONTAGIOSI E VENEREI

Evitare il contagio, isolando i malati colpiti da forme morbose che l'esperienza aveva fatto conoscere come trasmissibili, è una prescrizione logica, indipendentemente dal grado di esattezza e completezza raggiunto dalle conoscenze teoriche sull'eziologia e sull'epidemiologia delle malattie infettive.

Anche nei luoghi di cura in Modena presumibilmente, sebbene non se ne abbiano notizie precise, tale provvedimento veniva messo in atto empiricamente nei riguardi dei malati considerati fonte di contagio. Di certo sappiamo che i lebbrosi (1) venivano raccolti in un ospedale dedicato a S. Lazzaro, che nella nostra città ebbe origine alla fine del XII secolo; sappiamo anche che nelle epidemie di peste i colpiti venivano raccolti in luoghi separati, comunemente noti con il nome di Lazzaretti.

La scarsità di notizie sull'ospedale della Cadè ci toglie la possibilità di avere precisa conoscenza dell'assistenza ai contagiosi in Modena nell'epoca medievale. E' tuttavia probabile che vi fosse un reparto funzionante in tal senso; troviamo infatti nei Capitoli della Santa Unione del 1541 (*Docum. V*), quando si parla dell'organico del personale, degli accenni al «loco de contagiosi» espressi in modo tale da far supporre che non si trattasse di una istituzione nuova, ma che le prescrizioni codificate si riferissero soltanto alla nuova forma organizzativa, resa necessaria dalla concentrazione di vari ospedali.

Alla metà del Cinquecento dunque esisteva sicuramente nell'Ospedale della Santa Unione un reparto adibito all'isolamento di questi malati, il «loco de contagiosi» sopra ricordato, al quale era destinato in servizio un personale apposito, distinto da quello dell'ospedale, consistente in un Chirurgo, un Infermiere ed un Cappellano. Per l'ammissio-

1) L'isolamento dei lebbrosi non va tuttavia considerato soltanto come una norma di igiene sociale, ma anche come una prescrizione di difesa morale da individui considerati morti alla vita civile in quanto colpiti da punizione divina.

ne in questo reparto occorre un documento speciale, la «testimonianza de Medici sottoscritta per man del Massaro».

La scelta di un Chirurgo, in luogo di un Medico del Collegio cittadino come era invece prescritto per l'Ospedale, è probabilmente da giustificare, oltre che con la minore importanza attribuita al reparto, anche con la necessità di affidare le medicazioni delle piaghe, da cui questi malati contagiosi erano affetti, ad un esperto di tali manualità, dalle quali il medico soleva rifuggire in quei tempi. D'altro canto la maggior parte dei degenti di questo reparto doveva esser colpita da infezioni cutanee, con formazione di pustole ulcerazioni e piaghe, e da manifestazioni cutanee o mucose di malattie generali. Ci conforta in questa ipotesi una definizione, che viene riportata da un documento bolognese coevo (2), dove è esplicitamente detto: «... intendendo per contagiosi li leprosi, etici, infranciosati, rognosi, e piagati».

Ben presto i celtici vennero giustamente separati dai lebbrosi; infatti già nell'aggiunta del 1561 ai capitoli della Santa Unione troviamo in servizio un terzo Cappellano per l'Ospedale di S. Lazzaro.

Per i malati colpiti da manifestazioni luetiche va qui fatta una digressione. Apprendiamo dai cronisti che la pandemia di lue comparsa alla fine del XV secolo raggiunse anche la nostra città, provocando l'insorgenza di numerosissimi casi del nuovo morbo e conseguentemente il problema della loro assistenza. Jacopino de' Bianchi (3) ci ha lasciato nella sua Cronaca, sotto la data del 26 giugno 1496, un'interessante annotazione, nella quale egli descrive con tanta evidenza l'invasione del «mal francese», che ritengo opportuno riportarne il testo:

«De questo ano si descuerse uno mal a qual li fu posto nomo mal francexo e descuerse in Napule, Roma e le circonstantie e per tute le città da Roma sina a Modena et anche Reze, Parma, e al mio parere vigniva de verso Napulo e Roma e vigniva in questa forma: li vigniva la fevera grande con grande doie per le zonte ed oltra li veniva per adosse come varoli, possa andavane cresande per tuta la persona a modo de una lepra grossa tonda ed era de tale per adosso quanto seria doe dita per largheza ed erano tonde et erano relevati con pocha marza et fevala guarire destrutto a chi veniva in Modena, sina al prexente assai si n'è in Modena e anche in Ferrara e in Zenova asai. Non si trova persona al presente che mane vedesse ni medicho che lo chata scritto».

2) Deliberazione in data 27 novembre 1585 dell'Ospedale della Vita in Bologna (vedi in: «Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna» (pag. 74 e fig. 22). Bologna, Ed. Cappelli, 1960).
3) Monumenti di Storia Patria delle Prov. Modenesi, serie Cronache: vol. 1, pag. 153. Parma, tip. P. Fiaccadori, 1861.

Questa invasione di sifilide viene ricordata anche dal Vedriani nella sua «Storia di Modena» (4) con una vivacissima descrizione:

«... i miseri, che l'havevano erano tormentati sino, che durava la loro vita, da doglie, ulcere, croste, gomme, bolle, pelarelle, et altri schifosi mali, per i quali abhorriti, e derelitti da tutti per la puzza, et horridezza loro miseramente mancavano».

Il miserando spettacolo fu, secondo lo storico modenese, la causa che diede origine all'ospedale per i celtici, ch'egli data all'anno 1501:

«... Di qui nacque, ch'in Modona s'istituì un Luogo Pio, ove si riponevano gl'infetti di questo morbo, e si curavano con ogni carità, et era vicino a S. Giovanni della Morte, governato da' confratelli di quella Compagnia».

Il primo ospedale per i luetici, che prendeva il nome da S. Giobbe in ricordo delle piaghe da lui sofferte secondo il racconto biblico, fu dunque situato al centro della città, nei pressi del già ricordato Ospedale della Morte; è probabile (ma la frase del Vedriani non è chiara ed esplicita a questo proposito) che anch'esso fosse amministrato dai Confratelli della Morte.

Com'era ovvio, la fusione degli ospedali cittadini nella Santa Unione del 1541 portò anche questo pio luogo di cura sotto la giurisdizione del nuovo ente, che ben presto provvide a questo genere di ammalati con la costruzione di un apposito reparto nell'ambito dell'Ospedale dell'Unione. In data 18 giugno 1544 «li soprastanti all'Unione delle opere pie dettero principio ... di voler fabbricare una Infermeria per li infettati di S. Job, all'hospitale della casa di Dio ...» (5).

Questa Infermeria di S. Giobbe (o S. Diobbe, come pure trovasi scritto) consisteva, come apprendiamo da inventari di varie epoche, in una stanza separata e poveramente arredata, situata nell'area dell'Ospedale della Santa Unione. Dove fosse esattamente costruita non ci è noto; è probabile che fosse nell'angolo nord-occidentale, come pare si possa dedurre da alcuni accenni che son fatti su tale fabbrica in occasione della costruzione del reparto per i pazzi.

L'infermeria di S. Giobbe non doveva tuttavia esser l'unico luogo di isolamento per luetici, poichè si legge in un partito comunale del 1591 dell'esistenza fuori della città di un «luogo della Purga», che viene indicato nel documento come S. Lazzaro, «et altri luoghi atti a ciò» (Docum. IX).

4) Vedriani Lodovico: «Historia dell'Antichissima Città di Modona», parte II, pag. 455. Modena, tip. Soliani, 1667.

5) Monumenti di Storia Patria etc., vol. IX, pag. LXXXVI.

Nei locali a loro destinati i luetici venivano trattati con le cure allora in auge, mercurio e guaiaco. Su quest'ultimo medicamento è opportuno soffermarci per ricordare alcuni documenti che trattano del suo uso nell'ospedale cittadino, pochi decenni dopo l'istituzione del reparto per celtici.

E' noto che il legno di guaiaco era stato introdotto in Europa dalle Antille nel 1508 ad opera del medico spagnolo Giovanni Consalvo. Per la sua utilità nella cura delle manifestazioni luetiche (che per la loro violenza al momento della rapida diffusione della malattia avevano colpito l'attenzione e la fantasia di malati e di medici) il nuovo medicamento aveva ricevuto l'appellativo di «legno santo» ed anche aveva raggiunto valori commerciali non indifferenti. Veniva usato sotto forma di decotto, che comunemente era designato come «acqua del legno».

Nell'Archivio Storico Comunale sono conservate due ordinazioni del 1569, che riguardano la somministrazione di questa «purga» (*Docum. X*). E' appunto la spesa, che l'amministrazione ospedaliera si doveva addossare per tale pratica, che provocò i provvedimenti. Nella prima ordinazione del 18 agosto «considerando la spexa granda che si fa in dar tal'aqua» si delibera di escludere dalla terapia i forestieri, limitandola ai soli cittadini modenesi, come del resto era costume anche in altre città. Nella seconda ordinazione del 20 settembre si delibera per analoga ragione di limitare la somministrazione dell'acqua del legno ad una sola volta l'anno, in luogo delle due com'era regola.

Dal testo delle due citate ordinazioni possiamo apprendere qualche particolare sulle modalità della cura con il guaiaco, che veniva fatta periodicamente due volte all'anno, in primavera ed in autunno. Nella prima ordinazione infatti si dice nel mese di agosto che «se appropinqua il tempo de dar l'aqua del legno» e nella seconda è esplicitamente prescritto che la distribuzione del medicamento, divenuta annua e non più semestrale, dovesse aver luogo «del Mese de Aprile o di Maggio».

Questi provvedimenti limitativi non furono tuttavia sufficienti, poiché nel testo della «Riforma degli Statuti della Santa Unione» del 1578 (*Docum. VIII*) il capitolo 14° prescriveva, sempre allegando la ragione della spesa, che la cura con il guaiaco venisse sospesa fino a nuovo ordine (6).

Per completare l'argomento della terapia con l'acqua del legno, citiamo una deliberazione, in data 24 febbraio 1614, degli Amministratori della Santa Unione nei riguardi delle balie, che si ammalavano di lue

6) Circa nella stessa epoca (vedi nota 2) l'Ospedale della Vita in Bologna proibiva la somministrazione dell'acqua del legno, senza però precisare la ragione del provvedimento.

in conseguenza del loro servizio in favore dei fanciulli della Casa di Dio: si stabiliva doversi derogare in questo caso dal divieto dell'uso del guaiaco, basandosi sul fatto che «pigliando il male in casa è di dovero ancora siano curate» (*Docum. XI*).

Per la cura dei malati venerei ed in particolare delle «baglie de Bastardini» il medico modenese Francesco Cavalca lasciò erede di tutto il suo patrimonio la Santa Unione, con rogito del Cancelliere Lodovico Caldani del 1° marzo 1630, qualora si estinguesse la linea maschile della sua discendenza; il che avvenne nel gennaio 1650 e fu ratificato dopo una non breve discussione legale (come appare dai partiti comunali del tempo) con rogito di Tommaso Manenti del 17 aprile 1653 (7).

Occorre ora far qui cenno anche di un *Ospedale degli Incurabili*, finora ignorato nella storia dell'assistenza ospedaliera cittadina, del quale ho trovato tracce negli Atti del Consiglio Comunale dei primi anni del Seicento.

E' noto che con il nome di «incurabili» si intendevano gli affetti da sifilide e che per questi ammalati furono istituiti per iniziativa di religiosi dei luoghi di ricovero con tale nome. Il primo sorse in Genova verso la fine del Quattrocento, seguito da quelli di Roma e Napoli (8), quindi in altre città. Particolare attività in questo campo fu esplicata, specialmente nel Veneto, da S. Gaetano di Thiene (1480-1547) e dall'Ordine dei Teatini da lui fondato nel 1524 assieme a Giampiero Carafa, il futuro Papa Paolo IV.

Questa breve premessa può esserci utile per trovare la spiegazione delle ragioni che fecero parlare a Modena di un Ospedale degli Incurabili soltanto ai primi del Seicento. Anzitutto, come si è già detto, fin dal 1501 esisteva nella nostra città un luogo per il ricovero dei luetici, l'Ospedale di S. Giobbe, e pertanto non v'era ragione di costruirne un altro, con il nome degli Incurabili, adibito allo stesso scopo. D'altro canto è significativo che le tracce di questo Ospedale siano collegate alla Chiesa della B. Vergine del Paradiso, che ai primi del Seicento era in mano ai Teatini.

I religiosi dell'ordine dei Teatini vennero a Modena nel 1604 per iniziativa del Cardinale Alessandro d'Este, fratello del Duca Cesare, e fu loro assegnata la Chiesa del Paradisino con l'edificio annesso. Risultando questi locali troppo angusti per la loro comunità, essi fecero ac-

7) « Statuti e Regolamenti del Grande Spedale deg'Infermi di Modena » (pag. 6), Modena, tip. Eredi Soliani, 1759.

8) Esiste tuttora a Napoli l'Ospedale degli Incurabili, come denominazione — s'intende — non come funzione.

quisto delle case situate in prossimità della Chiesa di S. Vincenzo e costruirono a fianco di questa il loro convento (9), entrandovi nel 1614.

Le «case et horti» annessi alla Chiesa del Paradisino restarono pertanto in vendita per settemila ducaton. Alcune persone pie, che evidentemente avevano frequentato l'ambiente dei Teatini e li avevano sentito parlare degli Incurabili, pensarono nel dicembre 1613 di farne acquisto per istituirci un Ospedale degli Incurabili. Furono chieste elemosine per questa compera e gli stessi Conservatori della Città offrirono a tale scopo la somma di duemila ducaton dal pubblico erario; i restanti cinquemila ducaton furono apportati da Annibale Maffioli, che si era assunta l'iniziativa (*Docum. XIII*).

Come spesso succedeva a quell'epoca (e non solo a quell'epoca) subentrarono varie discussioni sui Capitoli dell'Ospedale e sulla Collegiata che si doveva erigere presso la Chiesa del Paradiso; pare anzi che si fosse già ottenuta da Roma la relativa Bolla di istituzione sotto il nome della Santissima Trinità (*Docum. XIII*). Sembra in ogni modo che questo Ospedale degli Incurabili modenese abbia avuto un principio di funzionamento, almeno da quanto si può dedurre dalle tracce che se ne trovano negli Atti Comunali (*Docum. XIV*), ma che l'iniziativa sia in breve naufragata. Non si trova infatti cenno dell'Ospedale e dei suoi degenti negli Atti degli anni successivi, se non per considerare che tali malati potevano essere ricoverati nell'Ospedale di S. Lazzaro e che i denari raccolti per tale opera potevano essere «applicati à S. Giobbe della Unione» (*Docum. XV*). Ovviamente si tendeva a non creare doppioni nell'assistenza di tali infermi.

Da successivi partiti comunali possiamo anche trovare chiarimento che alla metà del Seicento per «incurabili» non si intendevano soltanto i luetici, che venivano smistati all'Ospedale di S. Giobbe, ma anche altri malati cronici, come scrofolosi ed idropici, i quali ultimi venivano ricoverati all'Ospedale di S. Lazzaro, «dove si soliono mandare gl'incurabili» (10) oltre che i lebbrosi.

A S. Lazzaro poi durante l'epidemia di peste del 1630 era stato istituito uno dei tre Lazzaretti della città; gli altri due erano situati uno alle Stimate, in fondo all'attuale via Ganaceto, e l'altro alle Sgarzerie. Questi ultimi due luoghi di ricovero erano stati istituiti ex novo per fronteggiare l'epidemia, mentre S. Lazzaro era già funzionante come ospedale d'isolamento, come oggi si direbbe.

9) E' il fabbricato, sito in corso Canalgrande, nel quale recentemente è stato trasferito il Palazzo di Giustizia.

10) ACM, Atti Comunali, seduta del 27 gennaio 1648.

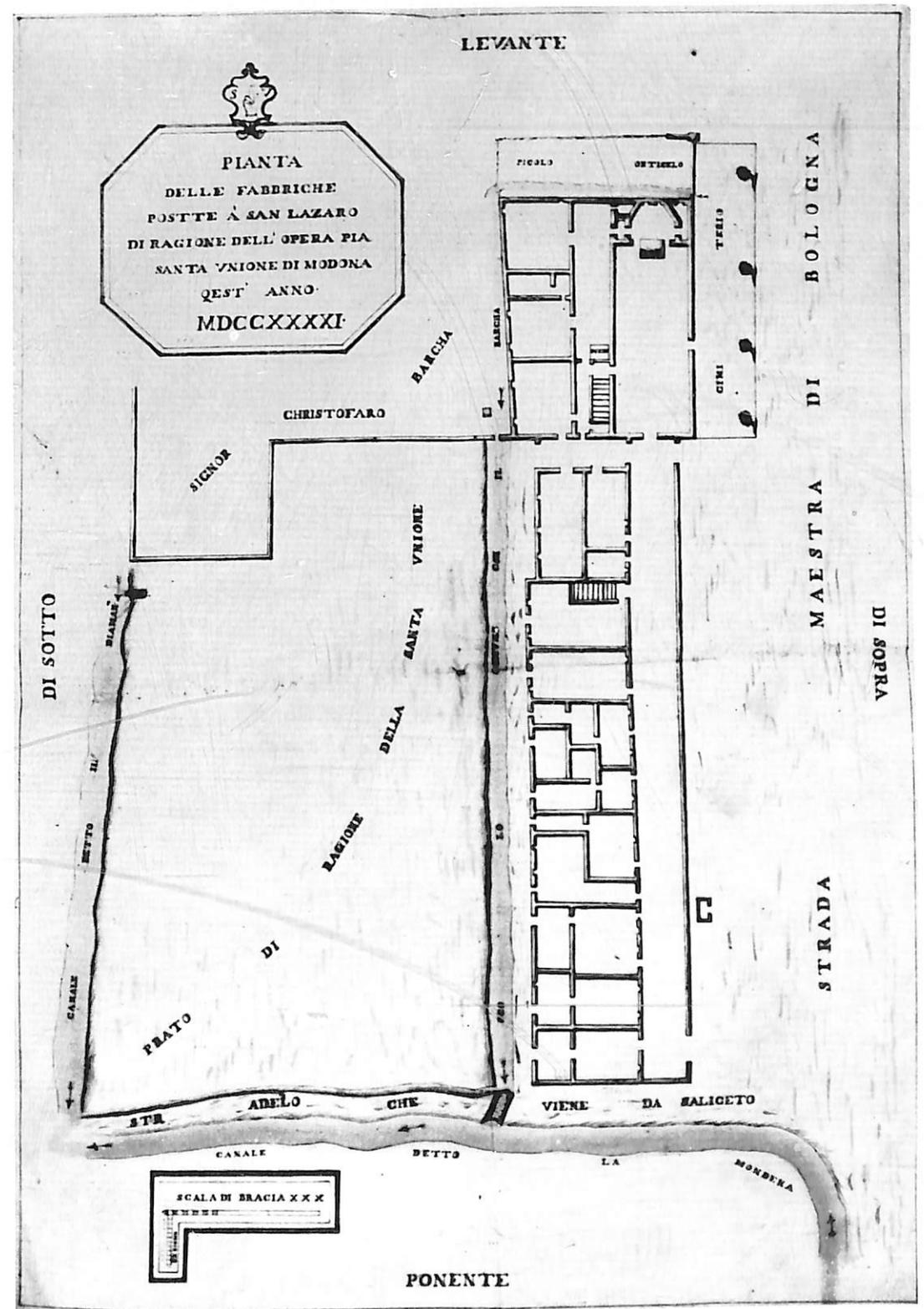


Fig. 20 - La Chiesa e l'Ospedale di S. Lazzaro nel 1741. (ASM, Arch. ECA, Mappa, cartella 915/1884).

L'affollamento dei degenti in occasione della peste ed il rilasciamento dell'ordine e della disciplina in quel triste frangente apportarono gravi danni all'Ospedale di S. Lazzaro. Nel febbraio del 1664 infatti si discusse in Consiglio comunale riguardo ad un ordine dato dal Duca sulla ricostruzione di detto luogo di ricovero e si parlò fra l'altro della spesa da sostenere per «ridurlo à forma di hospitale essendo quel luogo ridotto ad uso di stalle, e poco men che destrutto» (11). La ricostruzione fu eseguita e difatti troviamo che negli anni successivi, come s'è detto, vi si ricoverano i lebbrosi e gli incurabili in genere.

La cura ed il ricovero dei venerei trovarono una regola in base alle prescrizioni codificate nei Regolamenti del Grande Spedale, costruito alla metà del Settecento. Entro il recinto dell'ospedale, in una posizione «bastevolmente disgiunta dalle Generali Infermerie», era situata l'Infermeria Venerei, allogata in una costruzione a due piani. Al piano terreno v'era una saletta con stufe di terracotta, fornelli con le rispettive caldaie ed un lavatoio, ossia vasca per le bagnature; l'acqua occorrente era fornita da un pozzo perenne. Il piano superiore era diviso in vari camerini, piccoli ma di dimensioni sufficienti, divisi uno dall'altro (12).

In questo ambiente si praticavano le cure antiluetiche, a cicli stagionali: in primavera venivano curati i maschi ed in autunno le femmine. La direzione di queste cure era affidata al Medico delle Infermerie Generali, coadiuvato da un giovane chirurgo estraneo all'Ospedale, scelto dal medico stesso a suo piacere fra i praticanti in città. I Medici Astanti dell'Ospedale avevano libero accesso per loro istruzione.

Dal giorno 11 novembre fino a metà Quaresima il piano inferiore di questo fabbricato, non essendo occupato dai celtici, restava a disposizione dei Lettori dell'Università e dei Medici dell'Ospedale per l'anatomia; quest'uso naturalmente venne a cessare nel 1775, quando Antonio Scarpa iniziò le lezioni nel nuovo Teatro Anatomico.

Dopo alcuni anni si cominciò a considerare, basandosi su dati statistici (una media di cinquanta celtici annualmente) e su disponibilità economiche, l'utilità e la possibilità di tener aperto il «pio luogo degli infetti» non soltanto nelle due stagioni temperate, ma per tutto l'anno (13). E' probabile che il rivolgimento politico verificatosi negli anni immediatamente successivi abbia ritardato questo logico progetto.

I movimenti di truppe conseguenti agli avvenimenti del 1796 ed a quelli successivi dell'età napoleonica e risorgimentale causarono la pre-

11) ACM, Atti Comunali, seduta del 12 febbraio 1644.

12) «Statuti e Regolamenti del Grande Spedale etc.», Libro II, cap. 11.

13) vedi *Bibl.*, 33, pag. 100.

senza in città di un gran numeri di soldati ed ovviamente ne conseguì un aumento dei casi di «venerej e rognosi». Il necessario provvedimento di isolamento fu attuato volta per volta in luoghi diversi secondo l'opportunità del momento. Troviamo ad esempio che nel 1802 gli scabbiosi furono isolati in un locale del Convento delle Grazie (14) e che nel 1832 i militari austriaci contagiosi furono accolti in alcuni ambienti esistenti nel fabbricato annesso ai Bagni, fuori Porta S. Francesco (15).

Alla fine dell'Ottocento i progressi degli studi nel campo della microbiologia e quindi la migliore conoscenza delle malattie infettive portarono ad una legislazione in questo campo. A Modena, in esecuzione dell'art. 112 del Regolamento Generale per l'applicazione della Legge sulla tutela dell'Igiene e della Salute Pubblica del 22 dicembre 1888, il Municipio istituì nel 1891 un Reparto per le malattie contagiose. Come locale fu scelto il fabbricato del Foro Boario. Costruito nel 1834 da Francesco IV *honori et commodo fidelium agricolarum* e destinato ai mercati settimanali, l'edificio fu soggetto dopo il 1853 ad occupazioni militari e finalmente adibito a permanente uso di caserma; più volte richiesto dal Municipio come proprietà della città, fu finalmente ceduto dai Ministeri delle Finanze e della Guerra nel 1884 (16). Con contratto in data 18 giugno 1891 il Municipio affidò la gestione e l'esercizio del *Reparto Infettivi* all'Amministrazione dell'Ospedale Civico, che assumeva il carico per i propri malati e per quelli ricoverati a cura del Municipio stesso; erano infatti a carico del Comune i casi di colera, vaiolo, scarlattina, morbillo e difterite.

Per i luetici fu provveduto a parte: nella seduta del 5 aprile 1899 il Consiglio della Congregazione di Carità deliberava di costruire un fabbricato destinato alla Clinica Dermosifilopatica. Già nel settembre dello anno successivo l'opera era compiuta.

Ai primi del Novecento si rese evidente che i locali dove venivano raccolti i malati infettivi non erano adeguati allo scopo e si manifestò l'opportunità impellente di togliere i tubercolotici dalle sale comuni. Come si è già detto (pag. 62), nel 1910 fu dato inizio alla costruzione dei reparti per contagiosi e tubercolotici in località S. Faustino. Il nuovo Ospedale, dedicato al nome di Bernardino Ramazzini, venne inaugurato il 18 giugno 1914.

14) ASM, Arch. ECA, filza 332 (Osp. Mil., 1802): lettera del Direttore dell'Ospedale, 22 luglio 1802.

15) ASM, Arch. Governatorato, tit. XVII, rubr. 21, anni 1832-48.

16) ACM, serie Contratti: 20 maggio 1884.

CAPITOLO IX.

ASSISTENZA AI MALATI DI MENTE

E' noto che solamente nell'epoca del Rinascimento si cominciò a considerare i pazzi come malati veri e propri, invece che individui posseduti dal demonio oppure stregati. Nei primi secoli di vita quindi l'Ospedale di Modena, come gli altri ospedali, non prese in considerazione la necessità di istituire un reparto per la custodia e la cura di tali pazienti.

Questi disgraziati individui venivano suddivisi fra gli ospizi e le opere pie che accoglievano i mendicanti e i derelitti, quando non andavano a finire in prigione o addirittura sul rogo.

E' nel Seicento che si comincia a chiarire, soprattutto per opera di Paolo Zacchia (1584-1659), il celebre medico legale romano, il concetto di malattia mentale. Le conoscenze man mano sempre più chiare sulle psicopatie portarono alla necessità di allestire luoghi di ricovero per questi ammalati.

Anche a Modena, nella seconda metà del XVII secolo si inizia a considerare i pazzi come pazienti abbisognevole di ospitalità nosocomiale. Dapprima è ancora la carità individuale che provvede a tale necessità, come è dimostrato dall'interessamento nel 1673 della Duchessa Laura, allora Reggente per il minore Francesco II, perchè una pazza vagante per la città venisse ricoverata nell'Ospedale di S. Lazzaro e rinchiusa in una stanza appositamente accomodata (*Docum. XVI*) con un suo contributo personale.

Alla fine del Seicento si ha notizia nelle fedeli mortuarie che nello Ospedale dell'Unione v'erano alcune stanze riservate ai pazzi (1), che però nel 1738 vennero occupate per ricoverare i soldati del presidio (2).

Riferisce il Malmusi che nei primi tempi i pazzi furono collocati provvisoriamente in una casetta di fronte all'Oratorio di S. Pietro Martire: è probabile che questo sia avvenuto dopo il 1738 in attesa di una

1) Archivio Parrocchiale, Reg. 020, 24 aprile 1692, lett. A; 4 gennaio e 5 maggio 1693, lett. C.
2) ASM, Archivio ECA, Congregazioni della S. Unione, seduta del 24 giugno 1738.

sede riservata al loro ricovero, necessità che evidentemente si faceva ormai sentire in modo impellente.

Ricevuta infatti nel 1751 l'Eredità Ballugoli (3), l'Amministrazione della Santa Unione destinò questi fondi alla cura dei mentecatti, cittadini ed anche distrettuali qualora mancassero i primi, in modo che se ne mantenessero tanti quanti era consentito dalle rendite di tale eredità.

Nella seduta del 12 marzo 1755 (4) gli Amministratori dell'Unione decisero di innalzare un edificio per il ricovero dei pazzi entro l'ambito dell'Ospedale (5) in prossimità della «fabbrica delli veneri». La «fabbrica per li pazzarelli» fu costruita a due piani, con piccole stanze di ricovero al secondo piano; le finestre erano protette da robuste inferriate (fig. 21 e 22).

L'ospizio dei Pazzi (tale era la denominazione ufficiale dell'edificio) non doveva tuttavia servire per tenere a lungo ricoverati questi infermi, ma soltanto per accoglierli, per «ospitarli», dopo la visita di uno dei Medici dell'Ospedale e quivi trattenerli «in forma sicura» in attesa di trasferirli opportunamente all'Ospedale di S. Lazzaro in Reggio Emilia.

A tale scopo la Santa Unione stipulò con questo Pio Luogo una convenzione, in data 17 marzo 1757, per il ricovero in sei camere, appositamente costruite e riservate, dei malati di mente inviati dal Grande Spedale di Modena, a spese dell'Amministrazione dell'Unione stessa. Per il ricovero a Reggio il paziente doveva essere accompagnato da una «lettera credenziale» dei Presidenti deputati alle Infermerie, attestante l'impegno di pagamento, e da una «informazione» del Medico sulla malattia e sulle cure già praticate. In attesa dell'invio a Reggio, il malato restava affidato alla custodia del personale del Grande Spedale, che in caso di necessità poteva immobilizzare con catene un agitato, previa autorizzazione dei Presidenti e dei Medici; soltanto in caso d'urgenza l'Infermiere poteva agire d'iniziativa, con l'obbligo però di fare immediata relazione dell'accaduto (6).

In seguito le stanze a disposizione dell'Ospedale di Modena nel Manicomio di Reggio Emilia aumentarono di numero; nel 1774 avevano raggiunto il numero di ventidue.

Nel progetto di Riforma degli Istituti Pii del 1787 (7) si insiste nella opportunità di mantenere l'*Ospitale di prova*, cercando però di trattenervi i pazienti il minimo tempo necessario.

3) «Statuti e Regolamenti del Grande Spedale», Libro II, cap. 12.

4) ASM, Archivio ECA, n. 988, pag. 116.

5) Si ricordi che due anni prima era iniziata la costruzione del nuovo Ospedale.

6) «Statuti e Regolamenti del Grande Spedale», Libro II, cap. 12.

7) *Bibl.*, 33, pag. 115.

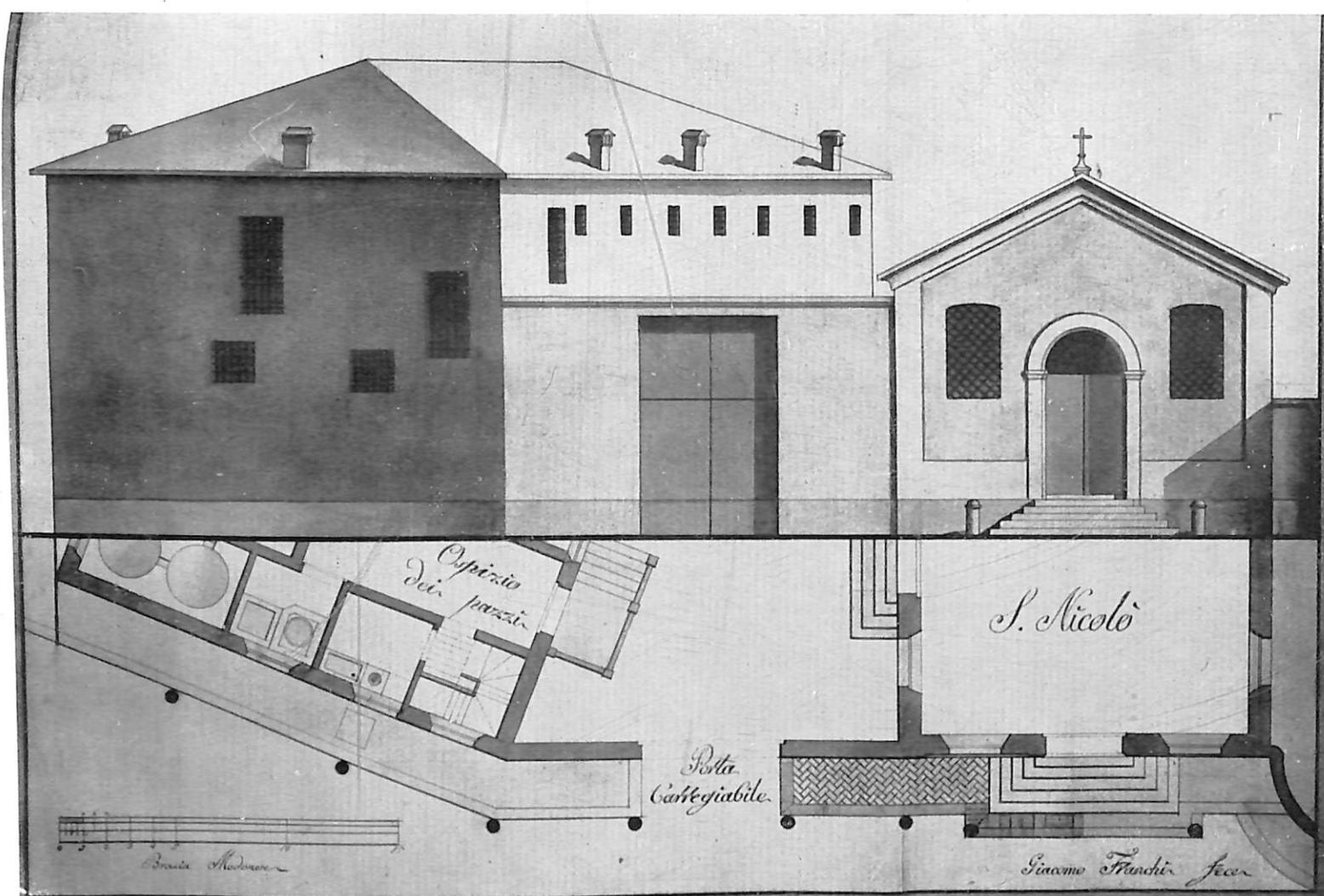
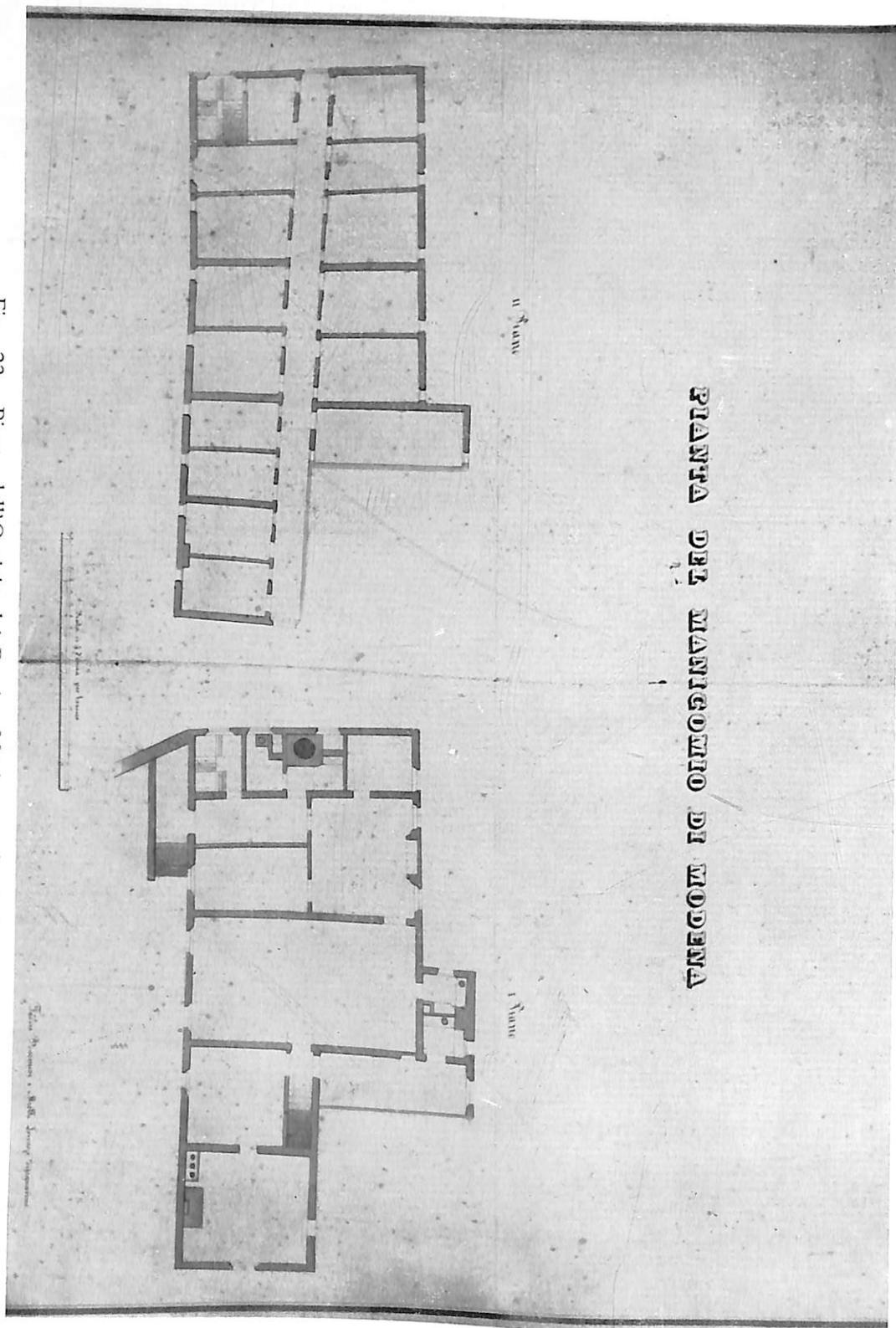


Fig. 21 - La Chiesa di S. Nicolò e l'Ospizio dei Pazzi (fine Settecento).
(ASM, Arch. ECA, Mappe, n. 175).

Fig. 22 - Pianta dell'Ospizio dei Pazzi o Manicomio di Modena.
(ASM, Arch. ECA, Mappa, n. 175).



Ai primi dell'Ottocento la situazione dei locali per il ricovero di pazzi (già poco favorevolmente descritta nella citata Riforma) non doveva esser molto favorevole, a quanto appare dalla seguente nota del 1803 (8): «Nell'Ospedale di Modena sonovi per i pazzi due piccoli malsani locali, uno a settentrione e l'altro a ponente, i camerini dei quali sono separati da tante robuste rastrelliere a guisa di capponaie. Tali locali, ben lungi dal costituire un luogo di cura, riescono invece un luogo di pena, peggiore assai di un ergastolo, dove i ricoverati divengono in breve scorbutici e muoiono». E' tuttavia da tener presente il periodo particolare per le note vicende politico-militari che, come abbiamo visto a suo luogo, apportò notevoli difficoltà all'Amministrazione dell'Ospedale cittadino.

Nel 1835, come risulta dalla pianta dell'Ospedale riportata a fig. 11, l'Ospizio dei Pazzi era ancora situato nei locali costruiti nel 1755.

Quando venne attuata la distinzione dei reparti femminili da quelli maschili in due diversi fabbricati (vedi pag. 55), troviamo una sala dei pazzi nei locali dell'Ospedale Civico ed una sala delle pazze nei locali dell'Albergo Arti, sale quindi aggregate ai rispettivi reparti.

Nello stesso periodo si ha anche notizia di un Ospedale dei Pazzi istituito nel Reclusorio di Saliceta S. Giuliano; tuttavia, soppresso questo con chirografo di Francesco V del 17 aprile 1846 si provvide a trasferire a Reggio Emilia i pazienti quivi ricoverati.

Dal 1° gennaio 1866 il mantenimento dei malati di mente passò, in seguito alla Legge del 20 marzo 1865, alla Provincia. Questa disposizione diede origine ad una vertenza amministrativa fra Congregazione di Carità e Provincia, basata sulla constatazione che, siccome fino ad allora tale onere era stato a carico della Congregazione, si doveva supporre che questa fosse in grado di sopportarlo. Si giunse in data 13 marzo 1869 ad una transazione, per cui i mentecatti poveri venivano mantenuti a datare dal 1° gennaio 1869 a carico della Provincia, con un contributo annuo della Congregazione, la quale si impegnava ad accogliere in osservazione per pochi giorni in uno speciale reparto tali malati per conto della Provincia.

In pratica le cose sono rimaste successivamente immutate.

8) ASM, Archivio ECA, Consuntivo Ospedale 1803, cap. Pazzi in Modena.

CAPITOLO X.

ASSISTENZA AI CRONICI

Il problema dei malati cronici ed invalidi ha sempre preoccupato — e preoccupa tuttora — i reggitori della cosa pubblica; essi infatti costituiscono un gruppo di individui che sono sicuramente bisognosi di assistenza, ma che non possono essere accolti nelle normali corsie ospedaliere, pena l'intasamento di queste e la conseguente incapacità ad una normale funzione dell'Ospedale stesso.

Il problema è complicato dal fatto che nel novero degli invalidi da assistere si insinuano, fino talvolta a prevalere, individui che sono soltanto degli incapaci a dedicarsi ad un'attività lavorativa per mancanza di volontà.

Da queste considerazioni traggono giustificazione i provvedimenti che a più riprese furono decisi a Modena, come del resto in altri luoghi, per tentare di eliminare questo inconveniente.

Nel 1592 venne istituita la *Pia Opera dei Mendicanti*, che raccolse i questuanti in un Ospizio sistemato nei locali che già erano stati dell'Ospedale dei Battuti, presso la Chiesa del Carmine, ed in seguito utilizzati per alloggio dei pellegrini dopo la creazione della Santa Unione.

E' del 23 ottobre 1603 la Grida del Duca Cesare, rimasta celebre, emanata per disciplinare la situazione, che l'istituzione dell'Opera dei Mendicanti non era riuscita a sistemare. Il problema dei poveri e dei questuanti rimase tuttavia sempre di difficile soluzione, malgrado i provvedimenti presi in vari momenti dalle autorità e l'opera assidua di numerose istituzioni caritative.

Quando si ammalavano, gli ospiti della Pia Opera dei Mendicanti venivano affidati alla Santa Unione ed in caso di malattie croniche od incurabili si preferiva smistarli all'Ospedale di S. Lazzaro, come si è già detto nel capitolo VIII. Quest'ospedale pertanto, specialmente dopo la sua aggregazione alla Santa Unione, veniva meno in pratica la sua funzione di lebbrosario, adempiva alle funzioni di ospedale di isolamento e di ricovero per cronici. Ciò tuttavia non avveniva in base ad un program-

ma stabilito in precedenza, ma le decisioni venivano prese caso per caso, come si può dedurre scorrendo gli Atti del Consiglio Comunale nei quali si trova registrata volta per volta la decisione, presa dalle autorità cittadine, per il ricovero di un singolo paziente, decisioni quindi non sanitarie, ma semplicemente amministrative.

La questione dell'assistenza medica e del ricovero a tipo ospedaliero dei malati cronici ed invalidi fu affrontata in modo organico soltanto nella prima metà del Settecento, ad opera di Ludovico Antonio Muratori.

E' noto che fra le numerose attività del celebre Sacerdote trovano anche posto le opere di assistenza, ispirate alla « divina virtù della Carità cristiana »; opere che nel loro organico complesso fanno del loro autore un precursore nella storia dell'Assistenza Sociale.

Pratico per esperienza diretta, attinto come parroco al diuturno contatto con i problemi dei suoi parrocchiani, ed aiutato dalle sue vaste conoscenze che si estendevano anche nel campo dell'igiene e della medicina, il Muratori ebbe chiaro nella sua mente il problema sociale che veniva sollevato dai malati cronici, i quali « col non guarire, e non morire mai » rendevano notevolmente difficile e gravoso il ricovero degli ammalati acuti, « qualora non abbia tante forze uno Spedale da provvedere al bisogno de gli uni e de gli altri », evenienza questa che in pratica si verificava e si verifica ancora quasi sempre. Considerando d'altro canto che « la cura de gli Incurabili, siccome importantissima, non si dovrebbe mai trascurare fra' Popoli Cristiani », egli cercò di mettere in pratica le sue idee, formulando nel 1733 un particolareggiato progetto di Ospedale per il ricovero degli Invalidi (1).

Il progetto muratoriano abbracciava con chiarezza il lato etico e quello pratico del problema, giungendo fino alla formulazione di un vero bilancio preventivo delle spese che si sarebbero incontrate nell'attuazione dell'ospedale ed impostando il servizio con il personale ad esso destinato: medico, chirurgo, sacerdote, guardiani e serventi d'ambo i sessi.

Per varie cause, che in parte ci sfuggono, il progetto non ebbe attuazione. E' probabile che abbiano influito le vicende politiche dell'epoca (guerre di successione) e la morte del Duca Rinaldo nel 1736; anche il successore Francesco III fu dapprima impegnato da questioni politiche e poi si diede a sviluppare il suo programma di rinnovamento, di cui s'è fatto cenno all'inizio del quarto capitolo. Nel frattempo moriva L. A. Muratori (1750). E' tuttavia certo che il progetto interessò l'Ammini-

1) Il testo di tale Progetto è riportato per intero in *Bibl.*, 17.

strazione dell'Unione, poichè nel suo archivio ho trovato una copia del progetto muratoriano.

Parzialmente il problema venne affrontato in occasione della fondazione del Grande Spedale di Francesco III: nelle mappe di questo figurano due sale di dodici letti ciascuna, destinate rispettivamente ai mali incurabili per donne e per uomini (fig. 8).

Nella riforma promossa da Ercole III nel 1787 fu stabilito che i cronici, divenuti tali entro lo stesso ospedale, dovessero esser banditi dal luogo di ricovero, poichè — dice la relazione (*Bibl.* 33, pag. 89) — « empire per tolleranza il pio ricetto di questi infermi, altro non è che affrettare la morte a coloro che non possono sperar salute, e ingombrar luogo a coloro che hanno a sperarla ». Fu pertanto reputato conveniente sussidiare a domicilio questi individui, togliendoli dalle sale ospitaliere, con vantaggio fisico e psicologico per i pazienti ed economico per l'Ospedale.

Solamente un'ottantina d'anni dopo che il Muratori aveva delineato limpidamente i problemi dell'assistenza agli invalidi nel suo Progetto, Modena potè offrire a questa categoria di ammalati una sistemazione adatta. In seguito ad un Decreto Vicereale del 17 maggio 1812, che si richiamava ad un precedente Decreto sovrano del 20 agosto 1808 (2), fu aperto per i poveri dei due sessi inabili al lavoro un *Ospitale dei Cronici*, denominato anche *Casa di Ricovero*, che iniziò l'assistenza il giorno primo luglio 1812.

Quest'ospedale fu sistemato nell'Albergo Arti, al piano superiore, affidandone la direzione ad un Presidente, coadiuvato da un Ispettore per il mantenimento dell'ordine interno e per l'amministrazione; l'assistenza ai ricoverati era curata da un Medico, da un Chirurgo e da un Cappellano. Data la particolare natura dei degenti, era concesso, a chi ne fosse in grado, di esplicitare un'attività lavorativa presso privati, trattando per sè un quarto del guadagno.

Inizialmente i ricoverati furono 140, ma ben presto il loro numero andò aumentando, anche perchè nel 1824 venne richiamato in vigore il Bando sui Mendicanti, tanto che il Comune dovette venire in aiuto alla Congregazione per il loro mantenimento. Nell'anno citato gli ospiti della Casa di Ricovero raggiunsero il numero di 200 fra maschi e femmine, cui si dovevano aggiungere altri cento alloggiati nei locali del Reclusorio che la Congregazione aveva in villa Saliceta S. Giuliano.

L'Ospedale tuttavia non veniva completamente sollevato in tal

2) ASM, Arch. Prefett. Dipartim. Panaro, tit. VI, rubr. 6, anni 1803-1814.

modo dal carico dei malati cronici, che erano ugualmente presenti nelle sue sale, come appare ad esempio da una relazione per lavori vari eseguiti nell'anno 1813, dove si trovano citate le *sale dei cronici*, situate nella zona dove sorgeva il Teatro Anatomico (3).

Quando nel 1834 venne decisa, come s'è detto, la divisione dell'Ospedale in due sezioni distinte, si trovò una sistemazione per il Ricovero Donne nell'Albergo Arti assieme ai Reparti femminili, mentre il Ricovero Uomini fu trasferito nel 1837 nel fabbricato principale, rimasto esclusivamente come Reparto maschile, nelle sale che fino ad allora erano state adibite ad Ospedale Militare.

La riunione delle due sezioni nell'Ospedale centrale, effettuata nel novembre del 1859, portò anche la riunione della Casa di Ricovero nello stesso edificio.

Nel 1867 la Congregazione di Carità decise di aprire nei locali dell'ospedale una Sezione per ammalati cronici, in relazione al progetto di abolizione del Ricovero, che doveva venire attuata non facendo più nuove ammissioni, in modo che il reparto si estinguesse col tempo naturalmente (4). Evidentemente questa decisione era in relazione con il progetto di trasferire il Ricovero alla Amministrazione della Provincia, che si stava agitando in quel tempo.

Nella seduta del 17 marzo 1868 il Consiglio Provinciale poteva infatti annunciare che, dopo lunghe trattative con i Ministeri della Guerra e delle Finanze, era stata « finalmente » ottenuta la concessione in affitto novennale alla Provincia, per sistemarvi il Ricovero, dei locali dell'Ospedale Militare Suburbano (vedi pag. 113), che era stato chiuso nel maggio dell'anno precedente (5).

Il *Ricovero Provinciale* venne aperto per 150 ricoverati il primo novembre 1868; una sezione distinta veniva contemporaneamente istituita a Carpi. Nel 1873 le due sezioni vennero riunite, trasferendone la sede nell'ala orientale del fabbricato dell'Albergo Arti, con ingresso in via S. Agostino, dove trovasi tuttora sistemato.

Dal 1928 il Ricovero ha mutato la sua denominazione con quella di *Casa Provinciale di Riposo*.

Liberata dunque dal 1868 dal carico dei vecchi inabili, l'Amministrazione Ospedaliera restò ugualmente con il problema dell'assistenza ai malati cronici, che tuttora è praticamente insoluto nella sua reale

3) ASM, Serie Periti Agrimensori, n. 538: relazione di Giovanni Traeri, 30 aprile 1813.

4) ASM, Archivio ECA, Prot. Congr., n. 151, 1867.

5) Atti del Consiglio Provinciale di Modena, anno 1868: seduta del 17.3.1868 (pag. 19); id. del 14.9.1868 (pag. 53); Allegato VI, relaz. del 7.9.1868 (pag. LXXIV).

consistenza, anche se iniziative transitorie sono state prese in vari tempi, come ad esempio nel 1911 quando furono adibiti a Reparto per cronici i locali esistenti nel fabbricato del Foro Boario.

L'attuale sviluppo dell'assistenza sociale e della medicina geriatrica potranno portare — si spera — ad una soluzione definitiva questo problema, che ha sempre preoccupato e preoccupa ancora gli Ospedali.

CAPITOLO XI.

ASSISTENZA AI MILITARI

E' probabile che fin dall'inizio l'Ospedale ricoverasse in caso di necessità i militari presenti in città, sebbene non se ne abbia notizia sicura e neppure ne sia fatto cenno esplicito nei Capitoli della Santa Unione.

Il trasferimento della capitale del Ducato da Ferrara a Modena (1598) apportò sostanziali modificazioni nel regime della città, retta in precedenza da un Governatore in nome degli Estensi ed in seguito dallo stesso Duca presente in essa. Naturalmente le Truppe Estensi presero stabile quartiere in Modena e pertanto venne pian piano a crearsi la necessità di provvedere in modo stabile e definitivo all'assistenza dei militari ammalati.

Fu nell'anno 1629 che il Duca manifestò questo desiderio, come apprendiamo dagli Atti della Comunità (1). E' Francesco I, esperto condottiero di truppe, che si rende conto di tale necessità e provvede con la sua autorità, come vedremo. A dir il vero, il primo cenno della questione trovasi negli Atti citati sotto la data del 25 maggio, quando era ancora regnante il padre di Francesco, Alfonso III; ma ritengo che l'iniziativa sia stata del figlio. Era infatti prossima la conclusione della crisi religiosa di Alfonso, che nel giugno si ritira nella rocca di Sassuolo ed a fine luglio abdica in favore del figlio, per farsi cappuccino.

Il 9 luglio 1629 il Generale comandante l'Infanteria Ducale espose al Priore « à nome del sig.r Duca esser gusto di S. A., che la Com.tà faccia fare una Camera all'Unione nel luogo detto la legnara per servizio de soldati infermi ». Dapprima i Conservatori del Comune ed i Massari della Santa Unione decisero dopo varie riunioni di non poter accogliere nell'Ospedale i militari, allegando varie giustificazioni, dalla necessità di non occupare il luogo della legnaia « tanto necessario alla Casa » alla impossibilità finanziaria di sobbarcarsi tale carico.

1) ACM, Atti del Consiglio Comunale, *ad diem*.

Naturalmente il Duca insistette nella sua richiesta e dopo nuove discussioni il 3 giugno 1630 si giunse alla conclusione che « conforme alla risoluzione fatta da Sig.ri Presidente della Sant'Unione s'accettino nell'hospitale di quella i soldati del Pressidio infermi, ogni volta, che il sig.r Duca provvegga di luogo ove porli, non essendoci tal comodità nella Casa, et anco d'arnesi necess.i senza spesa dell'Unione, et che sieno pagati à quella bolog.ni cinque per ciascun soldato d'esso Pressidio il mese, et i medicam.ti alli ammalati occorrenti, ovvero bol.ni otto il mese per ciascun soldato, senza pagare i medicam.ti ».

L'Ospedale ed il Duca giunsero quindi ad un accordo per il ricovero dei militari infermi, ma non si provvide alla sistemazione di un reparto destinato unicamente ad essi. Probabilmente fu l'epidemia di peste del 1630 a far sospendere le trattative, che furono riprese nel 1644 soltanto. Il 18 gennaio di quell'anno il Priore riferiva in Consiglio d'aver avuto ordine dal Duca « di provvedersi d'un'Hospitale per curarvi i Soldati di militia infermi acciò non si mandassino à Casa finchè non fossero risanati ». Questa volta non si tentò nemmeno di porre ostacoli tecnici al volere ducale, anzi dopo aver posto in evidenza la prontezza della città nell'eseguire gli ordini ricevuti, si scese subito ai particolari amministrativi, specialmente nei riguardi della spesa occorrente per la « provvigione de gli utensigli ».

E' pertanto probabile che in quel periodo venisse destinato ai militari un ambiente dell'Unione; mancano tuttavia gli elementi per localizzare in seno alle costruzioni che costituivano l'Ospedale della Santa Unione la stanza adibita ad ospedale militare.

Nel 1657, come apprendiamo dagli Atti Comunali del 16 febbraio, i letti a disposizione dei soldati del Presidio erano ventidue; nella stessa relazione è chiarito che gli amministratori, ponendo in evidenza la situazione finanziaria dell'Unione, si lamentavano che non fosse stata ancora corrisposta la promessa provvigione.

Dalla metà del Seicento dunque i militari venivano ricoverati in sale dell'Ospedale civile ad essi riservate. Nel 1734 venne fatta richiesta di un Ospedale per i soldati a guardia della Città e della Fortezza; tuttavia questo « Ospedale Militare di Città e Cittadella » era sempre situato nelle case dell'Unione e dipendeva amministrativamente da questa. L'aumento dei ricoverati (già nel 1737 venivano aggiunti dodici letti) e le ristrettezze finanziarie dell'Unione che non permettevano all'ente di sopportare questo nuovo carico, indussero alla fine del 1737 la Camera Ducale a provvedere direttamente alle spese relative al ricovero dei militari ammalati.

La costruzione del Grande Spedale di Francesco III (1753-1758) portò ad una migliore sistemazione il problema del ricovero dei soldati infermi.

Ordinando il 21 luglio 1759 l'ampliamento del nuovo ospedale appena terminato (vedi cap. IV), il Duca diceva esplicitamente che si provvedesse alla costruzione di « un'altra Infermeria di conveniente capacità per quel maggior numero d'infermi, che secondo le circostanze de' tempi può occorrere di ricoverare », probabilmente pensando già di utilizzare quel nuovo fabbricato per i suoi soldati. In realtà esiste un carteggio, menzionato dal Malmusi (2), tra i Presidenti dell'Opera Pia ed il Segretario ducale, Felice Antonio Bianchi, dimostrante che la trattazione dell'argomento ebbe inizio contemporaneamente alla decisione di ampliare l'Ospedale. Il 23 luglio 1759 il Segretario Bianchi trasmetteva ai Presidenti la direzione dell'Ospedale Militare, che in data 1° agosto veniva aggregato a quello Civile. Intanto si era dato inizio alla costruzione della nuova ala, che venne portata a termine nel dicembre 1762; ma già in data 2 agosto una lettera del Segretario manifestava la premura del Duca per il sollecito trasferimento dei militari infermi nel nuovo fabbricato, premura che fu subito assecondata se in una lettera del 6 agosto si parla del trasferimento come già avvenuto.

I locali occupati dai militari prima del trasferimento nel nuovo reparto tornarono all'Unione.

Da un contratto stipulato alcuni anni dopo (24 aprile 1778) apprendiamo che l'Amministrazione ospedaliera doveva fornire vitto, letti, medicinali e l'opera di quattro chirurghi e di cinque infermieri per cinquanta militari ricoverati, ricevendo dall'Erario Ducale un compenso annuo convenuto (3).

Gli avvenimenti politici del 1796 apportarono un periodo di confusione nell'ospedale ed un carico particolare di degenti, dati i frequenti movimenti di truppe nel territorio ed il numero notevole di militari presenti in città, tra cui i Francesi ed in seguito i Tedeschi. Il ricovero dei soldati venne quindi effettuato volta per volta secondo le necessità del momento. A titolo di esempio, in un verbale del 10 febbraio 1803 si trova l'elenco degli « effetti appartenenti, ed inservienti ad uso dei Militari », che risultano di triplice provenienza: Amministrazione del Civico Ospedale, Divisione Municipale degli Alloggi e Comando delle Truppe Francesi (4).

2) ASM, pag. 558 del lavoro citato in *Bibl.*, 28.

3) ASM, Arch. ECA, Ragioneria, filza 611: « Piano di spesa dell'Ospital Mil. per li seguenti Appalti... ».

4) ASM, idem., «Verbale degli Effetti...», 10 febb. 1803.

Questa situazione caotica si rifletteva anche sulle casse dell'Opera Pia, creando un aggravio non sempre sostenuto dall'appoggio delle Amministrazioni militari. Troviamo infatti nei documenti d'archivio di questo periodo frequenti solleciti degli Amministratori dell'Ospedale ai Governanti per ottenere il rimborso delle spese sostenute per il mantenimento e le cure di militari infermi appartenenti alle Truppe Francesi ed alleate (Rgt. Toscano, Rgt. Napoletano); solleciti ripetuti più volte e per molti anni appresso, cui corrispondevano quasi sempre soltanto degli anticipi sul saldo (5).

Ai primi dell'Ottocento l'affluenza di militari infermi fu così notevole che la Prefettura del Dipartimento del Panaro dovette provvedere a ricoverarli, oltre che nelle sale dell'Ospedale Civile destinate ai militari, anche in alcuni locali dell'Albergo Arti, già adibiti a caserma, facendo fare lavori di adattamento affinché non restasse comunicazione fra le due sezioni (6). Nei periodi di maggiore affluenza il Governo fu addirittura costretto ad autorizzare la sistemazione di due pazienti per ogni letto (7).

Questa situazione fece sorgere l'idea di adattare ad uso di ospedale militare i locali del Convento di S. Francesco, allora adibiti a caserma, ma il Ministero della Guerra del Regno Italico non aderì alla proposta. Eppure era stato fatto un progetto (14 gennaio 1804) che metteva in evidenza con molta chiarezza i notevoli vantaggi, sia igienici che finanziari di tale sistemazione (8).

Le cose non andarono migliorando negli anni successivi, tanto che nel 1806 la Commissione dell'Ospedale Civile, in una delle frequenti e ripetute lamentele sulle miserabili condizioni delle casse del pio Istituto, giunse ad invitare il Prefetto ad assumere direttamente l'amministrazione dei luoghi di cura oppure ad ordinarne la chiusura « giacchè vanno a chiudersi da se stessi » (9). Anche in seguito l'Amministrazione militare francese, su cui sarebbe dovuta gravare gran parte delle spese, non soltanto corrispose solo saltuariamente « tenui acconti », ma addirittura dal 1° febbraio 1809 ridusse la retta giornaliera, portandola ad un franco mentre lo stesso Governo italiano corrispondeva fr. 1,25 (10).

Malgrado questa precaria situazione economica, le condizioni dell'Ospedale Civico dovettero tuttavia lentamente regolarizzarsi, almeno

- 5) ASM, Arch. Prefettura Panaro, Tit. XVII, rubr. 21, cart. 426-430.
- 6) ASM, idem, cart. 426: lett. Min. Guerra, 6 ott. 1803; lett. Ing. d'Ufficio, 8 genn. 1804.
- 7) ASM, idem, relazione del 20 sett. 1803.
- 8) ASM, idem, cart. 427: lett. Min. Guerra, 21 genn. 1804, contenente allegata copia della relazione del Prefetto, 14 genn. 1804.
- 9) ASM, idem, cart. 426: lett. Commiss. Osp. Civ., 7 maggio 1806.
- 10) ASM, idem, cart. 428: lett. Congreg. Carità, 11 marzo 1809.

come ordine nel servizio d'assistenza, anche in relazione alla normalizzazione della situazione politica. Troviamo infatti fra i documenti d'archivio i riflessi d'una più tranquilla e regolare amministrazione: si pensa, ad esempio, alla possibilità di concedere cure termali ai militari degen-
ti (11) e si prescrivono esatte norme per la compilazione della statistica sanitaria (12).

La Restaurazione Estense (1814) trovò una situazione abbastanza tranquilla. Inizialmente le Truppe Ducali si servirono, come nel periodo precedente al 1796, dei locali loro riservati nell'Ospedale Civile; in un secondo tempo si decise di dare definitivamente una soluzione al problema del ricovero dei militari ammalati, creando un vero e proprio Ospedale Militare autonomo. Ebbe così origine l'*Ospedale Militare Estense*.

Nel gennaio 1832 i soldati affetti da scabbia e da malattie veneree delle Truppe Austriache (che si erano insediate a Modena dopo i moti del '31) erano stati isolati in « alcuni ambienti esistenti nel Fabbricato annesso ai nuovi Bagni fuori porta S. Francesco » (13); fu quindi logico pensare alcuni anni dopo di adattare tale costruzione a sede definitiva per il ricovero dei militari delle Truppe ducali. Il Locale de' Bagni, scelto per questo scopo, era situato lungo la via Circondariale, al punto dove il Canale Pradella incrocia il Canale S. Pietro (14).

Furono eseguiti studi tecnici sulla possibilità di adattare e destinare al nuovo uso i locali esistenti, sui lavori da eseguire come completamento, sul personale occorrente per il funzionamento dei servizi; si approvò anche « la farmacopea, stabilita dal Farmacista Sig. r Bernabei, riveduta dal Medico Principale, e dalli esperti » (15).

Con un ordine del giorno del 7 ottobre 1836 il Duca Francesco IV fissò l'apertura dell'Ospedale Militare Estense al 1° novembre (16) ed in ossequio ai suoi ordini nel pomeriggio del giorno precedente fu effettuato il trasferimento dei militari degen-
ti nell'ala dell'Ospedale Civico alla nuova sede.

Al momento dell'apertura i locali erano così distribuiti: a pianterreno erano posti i servizi (cucina, dispensa, cantina), i locali di guardia (pianconi, custode, deposito per gli effetti dei militari all'atto del ricovero) e la farmacia; al primo piano una grande sala era destinata ai

- 11) ASM, idem, cart. 429: circolare 21 apr. 1812.
- 12) ASM, idem, cart. 430: circolare 15 luglio 1813.
- 13) ASM, Arch. Governatorato, Tit. XVII, rubr. 21, anni 1832-48.
- 14) Recentemente (1961) il fabbricato, situato all'incrocio di via Sigonio con via delle Morane, è stato demolito per dar posto a moderne case d'abitazione.
- 15) ASM, Arch. ECA, f. 178: relazione del 1° ott. 1836.
- 16) ASM, idem, ordine del 17 ott. 1836.

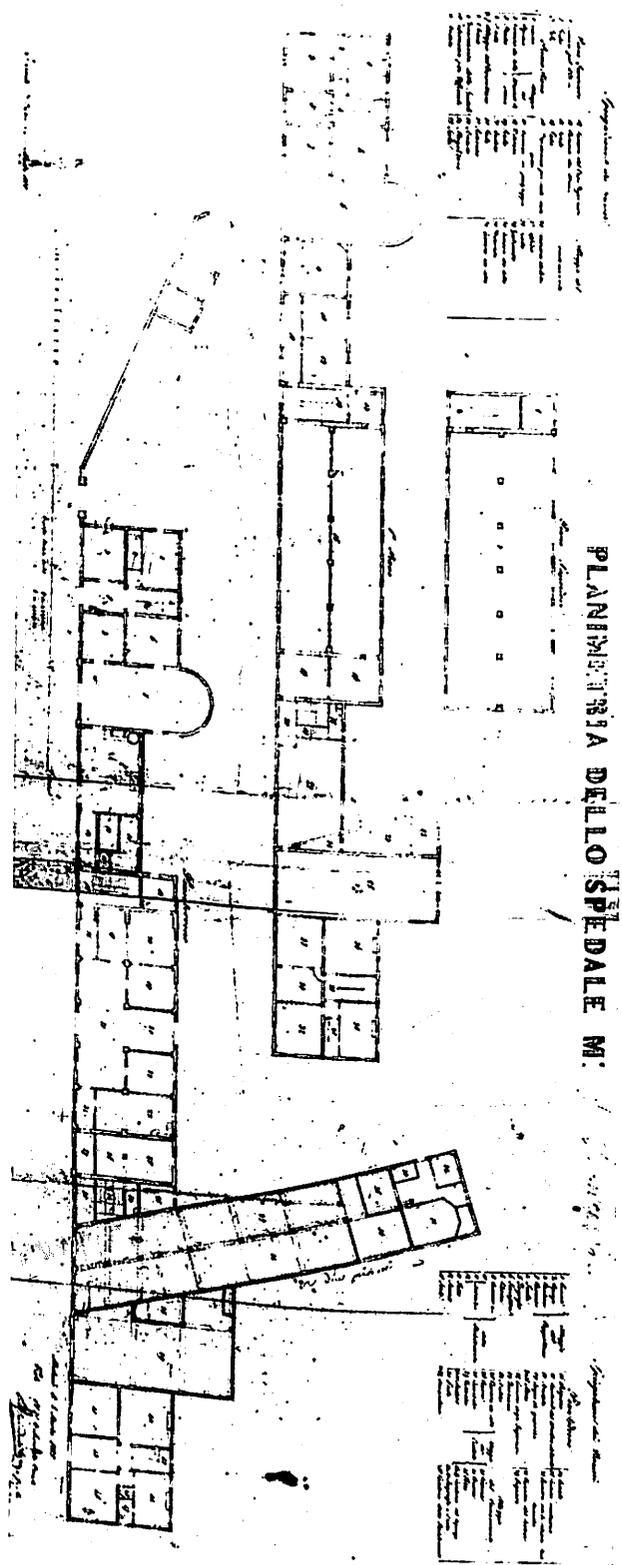


Fig. 23 - Pianta dell'Ospedale Militare Estense (1855).
(ASM, Mappe e Disegni, Cartella C, n. 43).

Dalle didascalie risulta che abitavano stabilmente nell'Ospedale (oltre al Custode) il Comandante, il Cappellano ed il Medico Astante. Nel braccio obliquo al piano terreno, una stanza, in prossimità della Camera mortuaria, è designata come Camera per le Sezioni Anatomiche. Non manca anche un locale adibito a Prigione.

pazienti affetti da malattie acute ed una sala più piccola agli scabbiosi e venerei, mentre altri locali erano adibiti ad uso del personale direttivo e come guardaroba; al piano superiore la sala grande era destinata ai malati acuti meno gravi e la piccola poteva servire per il Chirurgo (17). Numerose mappe e relazioni varie, conservate nell'Archivio di Stato, consentono di seguire lo sviluppo della sistemazione dei locali e dei successivi ampliamenti (18). Di particolare interesse è la decisione ducale, nel settembre 1838, di far costruire « una Camera ad uso delle Sezioni di Cadaveri coredata di un conveniente tavolato, per potervi eseguire sopra le operazioni relative, coi necessari comodi di scolo » ed una Camera mortuaria (19).

Per quanto riguarda il funzionamento del nuovo ospedale, possiamo trarre notizie sull'organico e sui compiti del personale da un documento intitolato « Regole e discipline da osservarsi nell'Ospedale Militare Estense » (20). Il personale era così costituito: un Ufficiale Militare Direttore, cui incombeva la responsabilità della disciplina, tanto dei dipendenti quanto dei ricoverati, e del normale funzionamento dei servizi; un Medico Principale, per la direzione della parte sanitaria; un Medico di guardia, Astante, che svolgeva le funzioni di assistente e di medico di guardia, essendo suo compito « rimanere nel luogo, e di giorno, e di notte »; un Cappellano Curato, che era « tenuto di confessare tutti i soldati che entrano nell'Ospedale, nessuno eccettuato, entro il termine di tre giorni, e trattandosi di soggetti aggravati dovrà farlo immediatamente ». Al Cappellano era esplicitamente affidato anche un importante compito, che diremmo psicoterapico: doveva infatti visitare le sale di degenza almeno tre volte al giorno « onde colla sua presenza vengano animati gli Infermi e con la sua voce e modi religiosi siano confortati alla pazienza e alla rassegnazione, e così assistiti nel loro morale e più presto potranno rimettersi nel fisico, e tornare più franchi al loro primiero servizio ».

Il personale di servizio era costituito da un Custode, uno Scrivano, un Cuoco, un Guattero e due Infermieri. Solo alla fine del 1856 furono addette all'Ospedale le Suore di Carità (21).

L'Ospedale Militare Estense ebbe una vita abbastanza tranquilla e solo in casi eccezionali, come vedremo, non fu sufficiente al suo compito. Le guerre del 1848 e del 1859 infatti apportarono un notevole afflus-

17) ASM, idem, relazione del 1° ottobre 1836.

18) ASM, Carte provenienti dal Genio Militare, cartella C, n. 43.

19) ASM, Arch. Governatorato, Tit. XI, rubr. 9, a. 1838: relazione del 14 sett. 1838.

20) ASM, Supremo Comando Militare Estense, Ordini di massima, filza 4.

21) ASM, Arch. ECA, f. 179.

so di militari da ricoverare per varie cause e quindi si dovette ricorrere all'uso per i soldati di sale dell'Ospedale Civile.

Particolarmente grave si manifestò il problema ospedaliero nel periodo marzo - agosto 1848. Un documento del 14 agosto di quell'anno, cioè di quattro giorni dopo il rientro in città di Francesco V, ci pone sotto gli occhi in modo evidente il « sopraccarico immenso di militari infermi nelle sale dell'Ospedale Civile... in forza delle sopravvenute circostanze » (22), che spinse l'Amministrazione ad implorare provvedimenti da parte del Governo Ducale. Questi non furono certo sollecitati se il 7 marzo dell'anno successivo il Presidente dell'Amministrazione ospedaliera doveva rivolgersi direttamente al Duca per fargli presente che l'Ospedale restava ancora in credito delle somme spese per il mantenimento e la cura di « non pochi individui militari caduti infermi, ed appartenenti ai Corpi dei Napoletani, Piemontesi, Vicentini e Toscani » (23). Dopo oltre un anno da questa richiesta, in data 27 maggio 1850, l'Ospedale si sentiva rispondere dal Ducale Ministro dell'Interno che « il credito stesso dipende dalla Commissione incaricata di redigere il conto dei danni arrecati da Governi Provisorj » (24). Ancora una volta, come già con l'Amministrazione francese, l'Ospedale dovette sopportare, dopo l'onere del servizio prestato, anche quello del credito a lunga scadenza.

A questo carico gravoso, ma occasionale e transitorio, si aggiunse dopo il 1848 un altro carico ben più gravoso e di non breve durata, la necessità cioè di provvedere al ricovero dei militari delle Truppe austriache entrate in città al seguito di Francesco V e rimaste poi fino al '59. A questo scopo furono destinati per ordine del Duca i locali che nel 1840 erano stati costruiti ad uso delle Cliniche Universitarie (25), le quali vennero riaperte nelle sale dell'Ospedale Civile, con chirografo ducale del 18 gennaio 1849. Le sale di degenza per le truppe straniere presero il nome di *Ospedale Militare Austriaco*, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, come appare dal timbro usato sui documenti relativi. Tuttavia anche questi locali non erano sufficienti nelle occasioni di emergenza ed in tal caso si ricorreva, come al solito, alle sale dell'Ospedale Civile.

Fuggito da Modena il Duca Francesco V il giorno 11 giugno 1859, il nuovo Governo si occupò immediatamente dell'organizzazione del ser-

- 22) ASM, Arch. Governatorato, Tit. XVII, rubr. 21, anni 1832-48: lett. Ammin. Congreg. Opere Pie del 14 agosto 1848.
23) ASM, Arch. ECA, f. 193: lett. del Presidente, 7 marzo 1849.
24) ASM, idem, lett. Min. Interno, 27 maggio 1850.
25) I locali per le Cliniche furono costruiti in prossimità del Teatro Anatomico dello Scarpa, dove oggi si trova l'Istituto di Anatomia Umana normale e (fino al 1963) la Clinica Oculistica.

vizio sanitario, istituendo due Ospedali Militari, con sede autonoma rispetto a quello Civile. Uno di questi mantenne l'uso dei locali dell'O. M. Estense, assumendo il nome di *Ospedale Militare Suburbano* (O. M. di S. Francesco); l'altro fu istituito in locali presi in affitto dall'Amministrazione delle Opere Pie e fu denominato *Ospedale Militare Divisionale* (O. M. di S. Agostino). Questi locali erano situati nel fabbricato dell'Albergo Arti (26) ed avevano ospitato il Reparto Donne dell'Ospedale Civile, che per l'occasione fu trasferito nel fabbricato principale dell'ospedale stesso. Fu fatta una perizia tecnica per accertare se gli ambienti potevano subire un buon adattamento allo scopo cui dovevano essere destinati (27); nel novembre 1859 furono ceduti ad uso dei Militari.

L'Autorità Militare Italiana tenne aperti questi due Ospedali per sette anni; poi normalizzatasi la situazione e smaltito il carico residuo di soldati infermi, inevitabile strascico d'ogni guerra, ne fu decretata la chiusura il 5 maggio 1867 (28); con ogni probabilità questa decisione fu presa nel quadro di una generale revisione, attuata in quel tempo, riguardante l'organizzazione del Corpo Sanitario dell'Esercito Italiano.

La guerra del 1915 - 18 apportò nuovamente un carico particolare all'assistenza cittadina, tanto che si dovettero aprire nuovi Reparti nelle Scuole Campori in via Ganaceto e nei locali che erano già stati residenza estiva dell'Istituto Sordomuti a Villa Saliceta S. Giuliano, oltre si intende i Reparti già funzionanti nell'Ospedale Centrale, nei locali del Foro Boario e nell'Ospedale Ramazzini.

Attualmente i militari ammalati, salvo i casi di ricovero urgente, fanno capo all'Ospedale Militare di Bologna.

- 26) Attualmente vi si trova sistemata la Casa Prov. di Riposo, con ingresso in via S. Agostino.
27) ASM, Arch. ECA, f. 268: relazione dell'ing. Cesare Costa, 23 nov. 1859.
28) « Osservazioni critiche ed informative sulla parte del rapporto della Commissione Comunale del Maggio 1869 riguardante il Nuovo Stabilimento Sanitario di Modena », tip. Cappelli, Modena, 1870 (ACM).

CAPITOLO XII.

ASSISTENZA FARMACEUTICA

I Capitoli della Santa Unione del 1541 affidavano ai Presidenti ed al Massaro la particolare cura di provvedere che nell'Ospedale vi fosse una spezieria, affidata ad uno Speziale (1). Questi doveva procurare che non mancassero mai i medicamenti occorrenti per i degenti, eseguiva le preparazioni soltanto su commissione dei medici dell'Ospedale, curava che le droghe fossero «fresche et buone», sotto controllo dei medici stessi.

Allo Speziale della Santa Unione veniva attribuito uno stipendio «senz'altra spesa o emolumento» di 72 lire modenesi, pari a quello del Chirurgo, mentre al Medico Fisico venivano corrisposte 80 lire.

Non restano documenti che permettano di stabilire il luogo preciso dove era situata la spezieria nei locali della Santa Unione. Dalla mappa riportata alla fig. 24 (che pur essendo del Settecento, è antecedente alla costituzione del Grande Spedale poichè porta la data 1746) possiamo arguire che fosse nella parte più antica dell'area ospedaliera, in prossimità dei locali di proprietà della Confraternita di S. Pietro Martire. Ciò permette di fare l'ipotesi che in tale sede la spezieria fosse situata anche in precedenza, nell'Ospedale della Cadè.

Costruito nel 1753-58 il Grande Spedale, furono assegnate alla Spezieria due stanze, una come spezieria ed una come drogheria, situate nell'angolo fra la piazza S. Agostino e la contrada della Cerca (2). Queste due stanze fanno parte dei locali occupati attualmente dalla Farmacia dell'Ospedale.

Gli Statuti del nuovo ospedale stabilivano l'organico del personale della Spezieria (3). Esso comprendeva: un *Capo Speziale*, matricolato e riconosciuto per tale dal Collegio dei Medici e da quello

1) Vedi il paragrafo XII dei Capitoli (Docum. V).

2) vedi fig. 8, lett. C e D, e particolare nella fig. 25.

3) Statuti e Regolamenti del Grande Spedale, Libro II, cap. 4 e cap. 14.

degli Speciali; un *Sotto-speciale*, anch'egli matricolato; un *Giovane praticante*; un *Facchino*.

I medicinali dovevano essere preparati, con intera dipendenza dai suggerimenti dei medici, in base ad un «Formulario» che era stato compilato dal Collegio Medico dopo una lunga serie di discussioni (4). Qualora un composto, sia farmaceutico che chimico, non fosse ivi compreso, si doveva seguire la prescrizione dell'Antidotario Bolognese (5).

I medicinali preparati per i degenti dell'Ospedale dovevano essere contrassegnati chiaramente con il numero del letto del paziente cui erano destinati e consegnati dallo Speciale direttamente all'Infermiere, suggerendo le precise modalità della somministrazione.

In un apposito magazzino venivano conservate le provviste della Spezieria, dopo il dovuto controllo che veniva eseguito consultando anche, se opportuno, i Massari del Collegio degli Speciali. I semplici freschi dovevano essere raccolti a primavera.

La Spezieria dell'Ospedale aveva anche una funzione didattica. Dopo la raccolta, i semplici erano lasciati esposti «una discreta quantità di tempo» per esercizio degli studenti di Botanica, ai quali inoltre venivano mostrate durante l'anno le droghe medicinali. Talvolta si dimostravano agli studenti anche le preparazioni chimiche che venivano eseguite nel laboratorio della Spezieria stessa.

Ai primi dell'Ottocento l'ambiente della Farmacia fu ampliato, annettendo l'area del contiguo piccolo cortile triangolare (6), e la sua direzione ed amministrazione venne affidata ad un *Istitore Capo Speciale* (7), al quale rimanevano soggetti i subalterni in servizio nell'Ospedale civico e militare (tra questi un secondo speciale). L'Istitore s'impegnava a sottostare ai nuovi regolamenti, che prescrivevano — tanto per citarne alcuni riguardanti l'etica professionale — di non assentarsi dalla farmacia se non per assoluta necessità e di non fare altre «mercature» per conto proprio; doveva preparare i medicinali secondo le prescrizioni della Farmacopea dei Poveri di Milano, di quella del Brugnatelli e di altre a giudizio dei medici ospedalieri.

Un'idea dei medicinali di cui era fornita la Spezieria nel primo Ottocento si può trarre da una «Tassa dei medicinali semplici e compo-

4) *Bibl.*, n. 48.

5) L'Antidotario Bolognese, una delle prime farmacopee ufficiali, fu edito per la prima volta nel 1574 e numerose furono le edizioni successive. Al momento della compilazione degli Statuti dell'Ospedale era vigente la sesta edizione (Bologna, 1750), nota come ediz. del Giubileo e dedicata al Papa Benedetto XIV Lambertini.

6) vedi fig. 11 e particolare nella fig. 25.

7) ASM, Archivio ECA: Capitolati sulla Spezieria dell'Ospitale, 28 dicembre 1808, f. 2170.

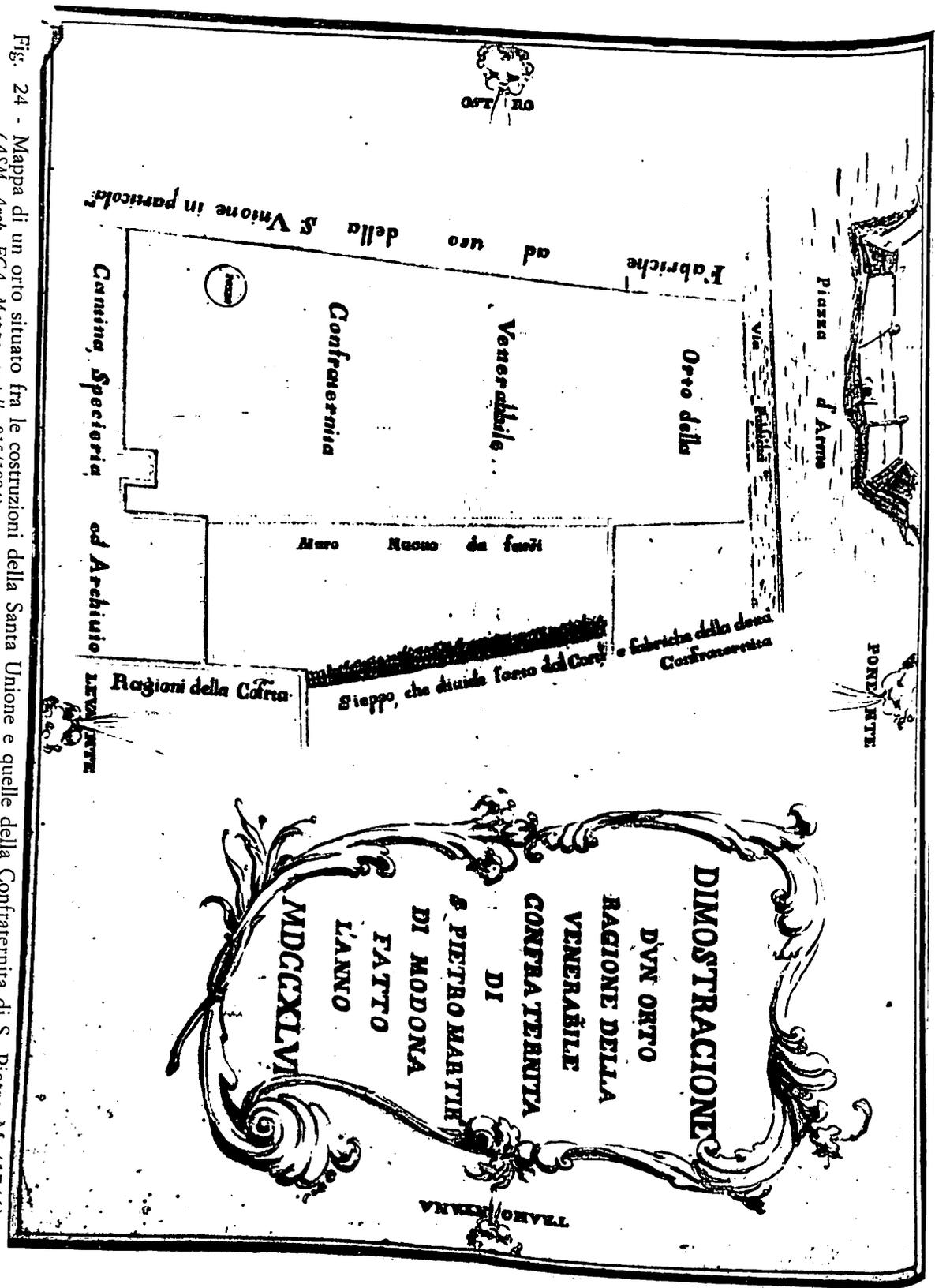


Fig. 24 - Mappa di un orto situato fra le costruzioni della Santa Unione e quelle della Confraternita di S. Pietro M. (1746). (ASM, Arch. ECA, Mappa, cartella 915/1884).

Si noti la posizione della Spezieria e dell'Archivio.

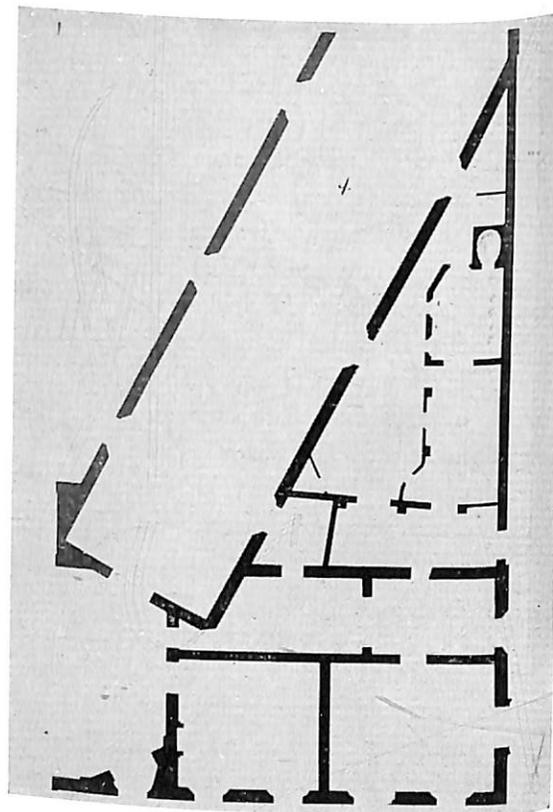
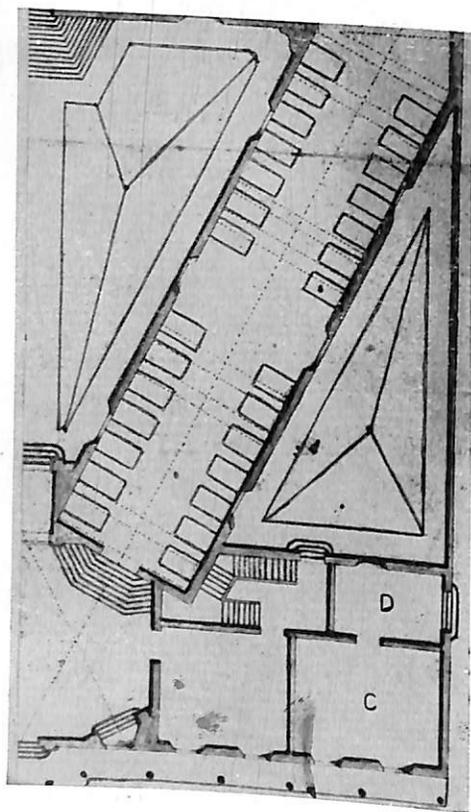


Fig 25 - Ambienti occupati dalla Farmacia dell'Ospedale nel 1758 e nel 1835.
 A sinistra: particolare della mappa riportata a fig. 8 (1758).
 C. Spezieria
 D. Drogheria

A destra: particolare della pianta riportata a fig. 11 (1835)
 Si noti che il cortile triangolare è stato occupato ad uso della farmacia; sono disegnati i fornelli che servivano per le preparazioni chimiche.

sti ad uso degli Spedali di Modena del 1827» (8), in cui sono elencate molte sostanze chimiche (etere acetico, chermes minerale, mercurio e vari suoi composti, ecc.), foglie, radici, cortecce (la China in particolare) per la preparazione di acque stillate aromatiche, decotti, estratti. Non mancava lo Spirito Teriacale Dolcificato, derivato dalla Triaca, della cui preparazione la Spezieria dell'Ospedale aveva ottenuto nel Settecento l'esclusiva, prima affidata alla spezieria del Convento di S. Pietro.

Un Inventario di Capitali della Farmacia alla data del 31 ottobre 1827 (9) attesta che in essa erano presenti più di un centinaio di vasi di maiolica, vari mortai di bronzo e di marmo, diversi libri farmaceutici, quali l'Antidotario di Bologna, la Farmacopea del Lemerj, l'Erbario del Mattioli, la Farmacopea del Mirabelli.

Dopo il 1840 le preparazioni medicinali furono eseguite secondo la Farmacopea Estense, entrata in vigore in quell'anno. Nel 1859 tuttavia, trovandosi l'amministrazione ospedaliera in difficoltà per l'aumentata distribuzione di medicinali ai poveri, si decise di adottare un Ricettario farmaceutico economico sulla falsariga della Farmacopea Estense con l'abolizione di farmaci inutili e dispendiosi ivi elencati (10).

Ai primi del Novecento, intensificandosi sempre più la funzione del Comune per l'assistenza degli ammalati poveri ed in genere per la Terapia gratuita, il Comune iniziò con la Congregazione di Carità trattative per l'assunzione diretta dell'esercizio della Farmacia dell'Ospedale, che divenne quindi Farmacia Comunale (11), come è tuttora.

Dal 1963 il servizio farmaceutico per i degenti nel nuovo Policlinico è espletato da una Farmacia interna.

Questo capitolo è dovuto alla collaborazione della dott.ssa Tiziana Vecchi, studiosa di Storia della Farmacia.

8) ASM, Archivio ECA: Capitolati sulla Spezieria dell'Ospitale, f. 2230.
 9) ASM, Arch. ECA: Capit. Spezieria Osp., f. 2436.
 10) ASM, Arch. ECA: Capit. Spezieria Osp., f. 2436.
 11) ACM, Atti del Consiglio Comunale, a. 1917-18, pag. 293.

CAPITOLO XIII.

ASSISTENZA RELIGIOSA

Come già abbiamo riferito nel primo capitolo, la prima « Casa Ospitale », istituita presso il Monastero di S. Pietro, ed i numerosi Ospedali che vennero sorgendo in seguito erano in massima parte affiancati ad una Chiesa o gestiti da Ordini Religiosi, oppure era presente in essi, anche se di origine laica, un frate custode. L'assistenza religiosa in tale periodo risulta pertanto ovvia.

Anche per l'Ospedale della Cadè dobbiamo pensare che le cose non dovessero andare diversamente, in quanto era collegato con la Confraternita di S. Pietro Martire. E' pertanto presumibile che l'assistenza religiosa fosse prestata ai ricoverati della Cadè dai Sacerdoti della Confraternita stessa (1).

Creata nel 1541 la Santa Unione, nei relativi Capitoli compare nell'organico del personale addetto al funzionamento dell'Ospedale la presenza di due Preti, uno per la Casa di Dio e l'altro per il reparto dei contagiosi; ad essi fu aggiunto in seguito un terzo prete per l'Ospedale di S. Lazzaro.

Pur avendo, per il loro particolare ufficio che veniva da loro espletato in condizioni speciali, una situazione di autonomia rispetto alla giurisdizione parrocchiale, i Sacerdoti in servizio presso l'Unione dipendevano direttamente dall'Ordinario diocesano, come esplicitamente si trova affermato nel paragrafo 25° degli Statuti (Docum. V).

Il *Clero secolare* prestò la sua opera per la cura spirituale degli infermi, ricoverati nell'Ospedale di Modena, fino all'anno 1742. Ai primi di novembre di quell'anno furono ammessi al servizio religioso due *Cappuccini* e nel 1745 la permanenza dei Frati Minori divenne definitiva.

1) L'argomento di questo capitolo è trattato ampiamente nel lavoro del Padre Gatti (*Bibl.*, 23), a cui si rimanda per maggiori particolari e per la documentazione d'archivio.

I Cappuccini rimasero fino all'ottobre del 1764, cioè fino alla riforma di Francesco III, che portò all'istituzione dell'Opera Pia Generale dei Poveri. In tale occasione il Duca decise di affidare la direzione spirituale, tanto dell'Ospedale che delle varie Opere pie riunite, ad un'unica e nuova Famiglia religiosa, quella degli *Scolopi*. In data 11 ottobre 1764 il Ministro ducale Bianchi comunicava ai Presidenti dell'Unione la decisione sovrana, accompagnata dalle dichiarazioni della sua gratitudine e del suo ringraziamento ai Cappuccini per l'opera prestata.

Gli Scolopi restarono al servizio dell'Opera Pia Generale per un decennio; poi, sempre per disposizione del Duca in data 20 aprile 1774, furono sostituiti da un *Consorzio di Sacerdoti*. A capo di questo Consorzio, di costituzione ducale non canonica, fu nominato un Prevosto, la cui giurisdizione spirituale si estendeva oltre che all'Ospedale anche all'Albergo Arti ed annesso istituzioni. I Sacerdoti Consorziali ebbero abitazione nell'antico palazzo Boschetti in contrada S. Agostino (2), per loro maggiore comodità nel servizio dell'Ospedale e dell'Albergo. Il Consorzio fu eretto nel 1786 dal Duca Ercole III in Collegiata ed i suoi componenti ebbero il titolo di Canonici.

Francesco IV nel 1833, dopo aver constatato che dai documenti di archivio «il Consorzio Ducale, volgarmente chiamato Collegiata di Sacerdoti così detti Canonici» non era di istituzione canonica, decise con decreto del giorno 11 gennaio, di trasformarlo in Consorzio di Sacerdoti aventi per unico compito l'officiatura della Chiesa di S. Agostino, chiamando contemporaneamente di nuovo i *Cappuccini* per il servizio religioso nell'Ospedale civile e militare, nella Casa di Dio e nella Casa di Ricovero, con il carico di officiare la Chiesa delle Stimate, che venne loro consegnata in quel tempo e dove sono tuttora presenti.

Nello stesso periodo entrarono in servizio all'Ospedale le *Sorelle della Carità*, dapprima limitatamente alla Casa di Ricovero per donne e a tutto il Reparto Donne. Il 7 ottobre 1834, riunite le inferme alle donne del Ricovero nello stesso edificio dell'Albergo Arti (pag. 57), il Duca Francesco IV affidò con un suo Decreto la direzione dei Reparti femminili alle Sorelle della Carità e per esse alla Superiora Suor Rosalia Thouret. Con il 1° gennaio 1841 le Sorelle assumevano, oltre che la direzione, anche l'amministrazione diretta dei Reparti femminili dell'Ospedale e del Ricovero.

Nella stessa data la direzione e l'amministrazione dei Reparti maschili dell'Ospedale e del Ricovero furono affidate ai *Fatebenefratelli*.

2) Questo palazzo fu in seguito sede dell'Amministrazione Congregazionale ed attualmente vi è situata la Clinica « S. Agostino » gestita dagli Istituti Ospedalieri.

Il 25 novembre 1840, essendo prossimo l'arrivo dei nuovi religiosi, appartenenti alla Famiglia di S. Giovanni di Dio, i Cappuccini venivano dimessi una seconda volta dal servizio ospedaliero. Per ospitare i Fatebenefratelli fu ridotta a loro abitazione l'antica dimora degli Esposti, che vennero trasferiti in altri locali presso la Chiesa di S. Nicolò.

I Fatebenefratelli rimasero poco a Modena, perchè rinunziarono al loro compito alla fine del 1843. Del loro soggiorno è restato un ricordo nella lapide che venne apposta nella sala maggiore orientale del Grande Spedale, quella che in seguito venne denominata «sala Nasi». L'iscrizione è del seguente tenore:

QUOD
IN CHRISTIANÆ REIPUBLICÆ BONUM
DOMUM HANC HOSPITALEM
A REMOTISSIMIS TEMPORIBUS AEGRE PLEBI CURANDÆ CONSTITUTAM
FRANCISCUS IV ATEST. P. F. A.
EX ÆRE SUO SALUBRIOREM IN DIES REDDITAM
ZELO AC RELIGIONI SOCIETATIS IOANNIS SANCTI DE DEO
PATRIS LEGIFERI
VOLENS LUBENS ADSIGNAVERIT III IDUS SEPTEMBR. A. MDCCCXL
SODALES XIV IOANNIANI HEIC CONSISTENTES
TITULUM POSUERE

Dopo la partenza dei Fatebenefratelli, anche i servizi dei Reparti maschili furono affidati alle Sorelle della Carità, che con Decreto ducale del 18 gennaio 1853 assunsero la direzione dell'Ospedale e Ricovero uomini. Alla fine del 1856 le Sorelle entrarono anche nell'Ospedale Militare Estense, fuori Porta S. Francesco.

In seguito alle nuove norme amministrative sulle Opere Pie, emanate dal Governo Italiano nel 1865, le Sorelle della Carità cedettero la direzione dei Reparti ospedalieri, restando però con l'incarico dei servizi di assistenza agli infermi, di sorveglianza e di guardaroba.

Dopo la partenza dei Cappuccini dall'Ospedale nel 1841, l'assistenza religiosa fu affidata a tre *Cappellani* autonomi, alle dirette dipendenze della Congregazione e del Vescovo, all'infuori della breve parentesi della presenza dei Fatebenefratelli, che in quel periodo assunsero anche

l'incarico del servizio religioso. La divisione cessò nel 1879, anno in cui l'assistenza religiosa nell'Ospedale fu concentrata in un solo Cappellano, sollevato nel carico di lavoro da un Coadiutore.

Il 2 ottobre 1901, su richiesta del Presidente della Congregazione, i Cappuccini assunsero per la terza volta il servizio religioso dell'Ospedale, che tengono tuttora.

CAPITOLO XIV.

CIMITERO

Non abbiamo notizie dirette sul luogo di deposito dei morti nello Ospedale della Cadè, ma è presumibile che secondo l'usanza del tempo venissero sepolti nell'ambito dell'ospedale stesso, in prossimità della chiesa. Subentrata la Santa Unione, le cose non vennero certo modificate ed i defunti erano sepolti nella chiesa dell'ospedale, che fin dall'inizio troviamo dedicata a S. Nicolò.

La mappa riportata alla figura 18, su cui ci siamo già intrattenuti nel settimo capitolo, ci può aiutare nell'identificazione di questa chiesa. Nella mappa infatti, che è datata 1625, sono riportati due locali, entrambi portanti il segno dell'altare e quindi identificabili come cappelle o chiesette, contraddistinti l'uno con il nome di *S.to Nicholo* e l'altro con quello di *S.to Nicholo nova*: evidentemente la vecchia cappella dello ospedale, dimostratasi insufficiente ai primi del Seicento, venne ricostruita in prossimità della precedente.

La ricostruzione della nuova chiesetta avvenne con ogni probabilità nel 1632. Troviamo infatti che in data 14 marzo di tale anno il Masaro dell'Unione faceva presente «che non vi era più luogo dove sepolire li morti della Casa et che bisognava fare provigione» (1), mentre nelle fedeli di morte dell'agosto compare già l'annotazione «fu sepolto in S. Nicolò nuovo» (2).

L'Ospedale di S. Lazzaro si serviva, data la lontananza dall'Ospedale centrale, di un cimitero particolare, situato come d'uso a fianco della chiesa (fig. 10).

In occasione della fabbrica del Grande Spedale, anche il Cimitero di S. Nicolò fu ampliato e rinnovato ed in data 8 ottobre 1758 ne fu fatta solennemente la benedizione da parte del Cappellano dell'Ospedale

1) ASM, Archivio ECA: Atti delle Congregazioni della Santa Unione, n. 982, seduta del 14 marzo 1632.

2) vedi in *Bibl.*, 23, pag. 202, nota 4.

(3). Negli Statuti così viene definita la costruzione: «Per Cimiterio intendesi egualmente il vasto Porticato, sotto del quale saranno costruiti i ben custoditi Sepolcri, che la isolata Cappella, chiamata altresì col titolo di S. Nicolò, ed il circovicino terreno provvidamente da Mura, e Cancelli guardato» (4).

Dagli stessi Statuti apprendiamo che la Cappella da allora in avanti doveva essere riservata a raccogliere entro ampi sepolcri, serrati a piombo e costruiti nel pavimento, soltanto le ossa estratte dopo un decennio dalle tombe situate nel porticato. Unica eccezione entro la Cappella veniva fatta per un piccolo sepolcro, riservato ai bambini della Casa di Dio e pertanto «da custodirsi a chiave».

Nel 1756 la Santa Unione fece anche costruire per proprio uso due sepolcri, uno per uomini ed uno per donne, nella chiesa di S. Pietro Martire.

I corpi di coloro che morivano nelle sale dell'ospedale dovevano essere sollecitamente portati alla «così detta Camera de' Cadaveri, o alla Cappella di S. Niccolò» e sepolti entro ventiquattr'ore. Gli inservienti adibiti a tale ufficio avevano l'obbligo di tenersi «totalmente lontani» dalle cucine e dalla spezieria; era loro invece affidata la pulizia dei cortili.

Compito dei becchini era anche il trasporto dei cadaveri dal deposito alla sala dell'anatomia, situata al piano inferiore della Fabbrica per li Venerei. Quivi dal giorno 11 novembre a mezza Quaresima avevano luogo le dissezioni anatomiche da parte dai Maestri Lettori e dei Medici Attuali dell'ospedale. Ad esse potevano intervenire liberamente tutti gli studenti di medicina, mentre dovevano assolutamente essere presenti, fuori dalle ore di servizio, tutti gli Infermieri ed i Praticanti, «troppo desiderandosi lo avanzamento e la cognizione dell'anatomia ne' suoi Infermieri dalla Congregazione Generale» (5).

Ritengo interessante riportare per intero a questo punto un periodo del capitolo sull'anatomia (6), in quanto mette in evidenza il contrasto sempre esistente fra la necessità del riscontro autoptico ed i vari ostacoli che vi si oppongono. Si veda quindi come veniva risolto il problema a quel tempo: «Occorrendo fra l'Anno [fuori cioè dal normale periodo «invernale destinato all'Anatomia] a' Medici Attuali, od a' Medici Deputati di eseguire qualche loro osservazione sopra di alcun Cadavere, «sia per la rarità della Malattia preceduta alla Morte di esso, o sia per

3) vedi in *Bibl.*, 23, pag. 203, nota 2.

4) Statuti e Regolamenti del Grande Spedale ecc., Libro II, cap. 15.

5) Statuti e Regolamenti del Grande Spedale ecc., Libro II, cap. 13.

6) Statuti etc., pag. 249.

«qualunque altro fine ragionevole, saranno essi Medici secondati dai Pre-sidenti, osservate però sempre le regole predette. E nel caso che una «tale Medica osservazione venisse a cadere sopra alcuno di que' Cadaveri, «che un ben giusto riflesso richiedesse dispensato dal Taglio Anatomico, «ma che più forti motivi lo richiedessero, useranno i Professori Medici, «ed Anatomici di tutta la cautela, e segretezza, non ammettendo alla «detta osservazione, che persone di necessità, e capaci di conservare il «segreto».

In occasione della costruzione del Teatro Anatomico nel 1775, la Cappella di S. Nicolò venne demolita e ricostruita per la terza volta (*Docum. XVII*). Dal progetto (7), che riportiamo alla fig. 26, appare che furono prospettate due varianti nel disegno della nuova Chiesa; quella messa in atto corrisponde al particolare disegnato a lato.

Dalla relazione del costruttore, Lorenzo Toschi, apprendiamo che nel corso dei lavori vennero demoliti «la vecchia Chiesa di S. Nicolò e i suoi quattro depositi» ed il «Cimiterio che sta in mezzo piazza darmi». Nella stima delle spese è compreso anche il «trasporto dell'Ancona di S. Nicollo, dipinta sopra muro, dalla chiesa vecchia e trasportata in questa». Ai lavori contribuirono economicamente, secondo proporzioni prefissate, l'Opera Pia, l'Università ed il Comune.

In tale occasione vennero anche costruiti i «muri ricinti fatti verso piazza darmi il primo tra la Chiesa di S. Nicolo e fabrica de Venerei, l'altro dalla sud.ta Chiesa sino alla Testatta del portico del Teatro, e il terzo nel interno dalla sud.ta Chiesa sino alla camera verso la Cucina dell'Ospitale» (8).

Intanto nell'agosto del 1764 erano iniziati gli studi per la costruzione in Piazza d'Armi di un nuovo Cimitero ad uso degli Ospedali civili e militare (9). Fu fatta una perizia e nel luglio dell'anno successivo si diede inizio ai lavori, che vennero ben presto portati a termine, tanto che il nuovo cimitero potè esser benedetto il 6 giugno del 1766. Aveva la area di due biolche ed era circondato da una palizzata (10). In quell'occasione si era in realtà parlato di costruirlo fuori dalla città (11), ma poi si ripiegò sul progetto, meno dispendioso, di sistemare a tale scopo una delle due lunette di Piazza d'armi, poichè il Duca si era opposto per va-

7) E' questo il progetto originale, a pianta ottagonale, del Teatro Anatomico, che non fu potuto trovare da Favaro (*Bibl.*, 19 pag. 50); in esso sono disegnate anche due varianti per la nuova Chiesa di S. Nicolò.

8) ASM, serie Periti Agrim., Toschi L., filza I, n. 24: Stemma per il Teatro Anatomico, 1775.

9) ASM, Archivio ECA, Protoc. Congr., 1764, pag. 38.

10) ASM, Archivio ECA, Protoc. Congr., 1766, pag. 218.

11) ASM, Archivio ECA, Atti Opera Pia Gen., vol. 1045-48.

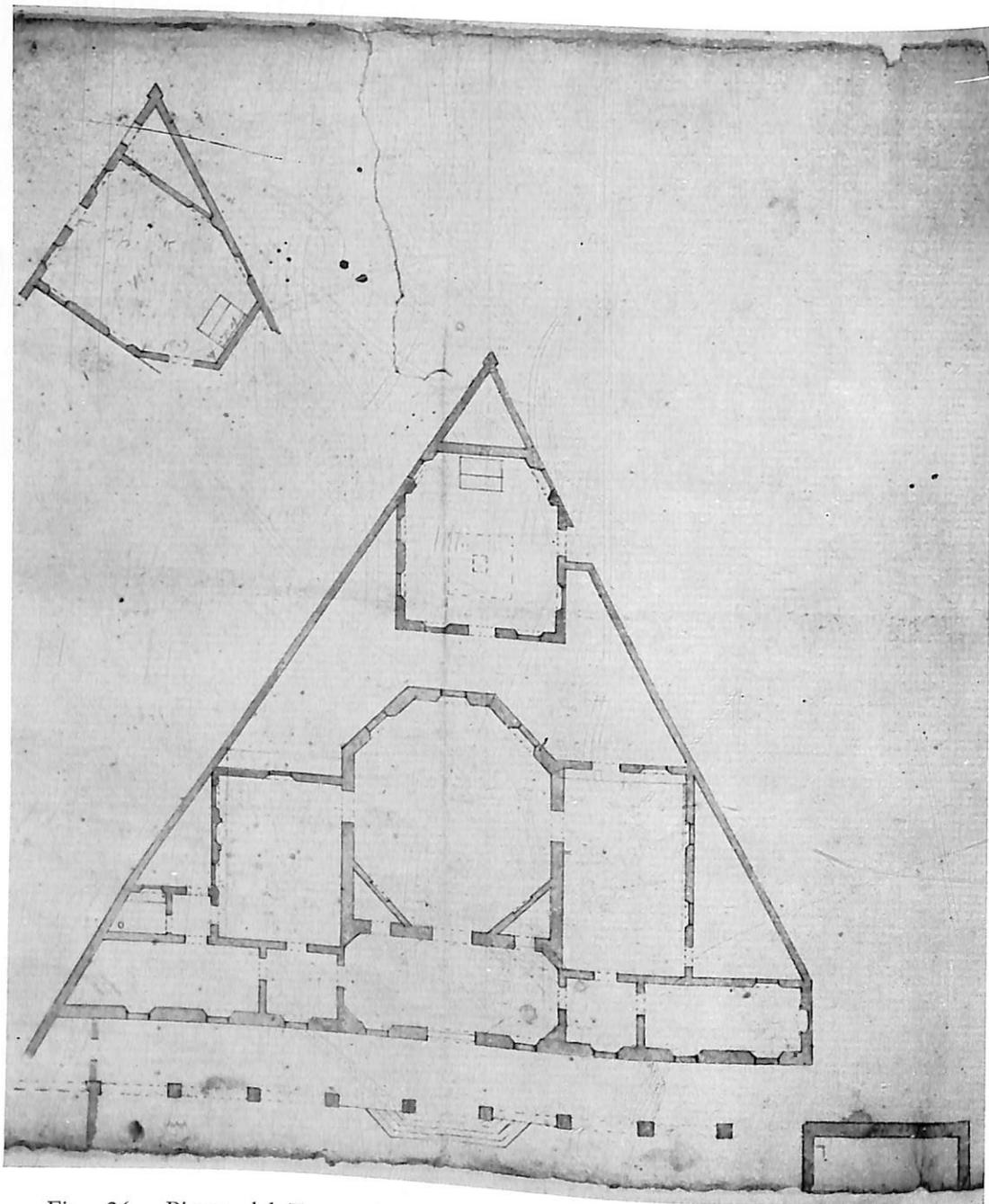


Fig. 26 - Pianta del Teatro Anatomico, costruito nel 1775.

(ASM, Serie Periti Agrim., Lorenzo Toschi, filza I, n. 24).
 E' la pianta originale, con teatro a forma ottagonale, poi modificato. Si notino le due versioni per il progetto di ricostruzione della Chiesa di S. Nicolò; delle due, fu attuata quella disegnata a parte.

rie ragioni, che trovansi enumerate in una sua lettera da Milano al Ministro Bianchi (12).

Questa iniziativa dell'Opera Pia, che aveva necessità di trovare posto per i morti nell'ospedale, era stato appoggiato dal Collegio dei Medici, che approvava la costruzione di un cimitero fuori dalle mura cittadine, rendendosi conto degli evidenti vantaggi igienici.

Anche se nel 1764 l'idea non riuscì a giungere all'attuazione, tuttavia le acque erano state mosse, tanto che entro un decennio Modena ebbe un cimitero extraurbano. Questo fatto è importante nella storia dell'Igiene, in quanto è la prima volta che la sepoltura fuori città viene prescritta per tutti i cittadini e sancita da una legge, che precorre di un trentennio il noto Editto napoleonico di Saint Cloud del 1804.

Consultata la Facoltà Medica (come è affermato esplicitamente nel testo della Grida ducale) e tenuto conto che varie ragioni — quali «la salubrità dei fonti modenesi, la mondezza e sanità de' Templi, l'angustia delle Chiese Parrocchiali per le ampliate Parrocchie, e la salute pubblica» (13) — consigliavano l'edificazione del nuovo cimitero, fu dato inizio ai lavori.

Venne scelta dopo molteplici indagini la località di S. Cataldo ed in breve tempo si giunse alla benedizione solenne dell'opera, il giorno 11 luglio 1773. Divenuto in tal modo inutile il cimitero costruito per uso dell'Ospedale in Piazza d'Armi nell'agosto dello stesso anno si decise di eliminarlo.

La novità assoluta dell'iniziativa in contrasto con una consuetudine ormai secolare, l'esistenza radicata di pregiudizi morali e religiosi, il superamento di forme di privilegio esistenti in questo campo, furono tutti elementi che causarono opposizioni da una parte e quindi cautela dall'altra. Con questo si spiega la pubblicazione in Modena nel 1774 di un libretto anonimo «Saggio intorno al modo di seppellire», in cui, dopo aver fatto brevemente la storia dei vari tipi di sepoltura, si concludeva con l'auspicio del ritorno alle antiche forme, più igieniche e più pietose. L'opuscolo, pur essendo anonimo, uscì certamente dalla penna del fiorentino Scipione Piattoli, allora docente di Storia ecclesiastica e di Lingua greca nell'Università modenese. Non v'è dubbio che il libretto sia venuto alla luce sotto gli auspici del Duca e che sia servito più che altro a giustificare ed illustrare il provvedimento innovatore.

Il 7 luglio 1774 la nuova opera e la nuova iniziativa ricevevano

12) ASM, Epistolario di Francesco III.
 13) *Bibl.*, 33, pag. 101.

sanzione legale dalla promulgazione della Grida di Francesco III sulla obbligatorietà della sepoltura nel cimitero extraurbano (14).

L'Opera Pia fu prima ad avvalersi del Cimitero di S. Cataldo, dopo aver stipulato una convenzione per il trasporto e la tumulazione dei defunti nelle sale dell'Ospedale civile e militare; cominciò anzi ad usufruire dei nuovi sepolcri il 23 agosto 1773, ancor prima della città che se ne avvalse dal 3 settembre 1774, cioè dopo la pubblicazione ufficiale della Grida.

PARTE TERZA

DOCUMENTAZIONI

14) vedine il testo integrale, riportato in *Bibl.*, 35.

CAPITOLO XV.

DOCUMENTI

Vengono riportati in questo capitolo alcuni Documenti riguardanti l'Ospedale di Modena, limitando la scelta ad alcuni che sono inediti oppure poco noti.

Di numerosi altri documenti è data l'indicazione archivistica nelle singole note a piè di pagine.

Docum. I.

OSPEDALE DELL'ARTE DEI TAVERNARI

Archivio di Stato in Modena: Archivio ECA, Rogiti.

a.

Testamento di: Rodulfus fil. q. Bandi de Florano (filza III, n. 67).
anno 1316, xxvj novembr.

... Item relinquit decem libras mutine dicto hospitali pro uno lecto
positum in civitate mutine in contrata de pijs, confin. ab uno latere d. Manfredus
de pijs ab altero d. Guido de pijs a tercio stracta et a quarto illi de Saxolo median-
te androna. Quod cassum et domum disposuit et legavit pro animabus patris et
matris ipsius testatoris et eciam ipsius testatoris pro faciendo quoddam hospitale
pro hospitando pauperes Artis tabernariorum et pauperes Christi.
... Item relinquit decem libras mutine dicto hospitali pro uno lecto

b.

Testamento di: Gracia q.dam Bandi de Florano (filza V, n. 65).
anno 1333, xvii jullij.

... Item reliquit pro male ablatis incertis trecentas libras mut., in hunc mo-
dum distribuendas, videlicet
... Item reliquit voluit et disposuit de superfluo dictarum trecentarum li-
brarum mut. fieri debere et reactari quandam domum cum caxamento positam in
civitate mut. in contracta de pijs, confinata . . . pro quodam hospitallo construendo
pro arte tabernariorum pauperibus hospitandis et alijs pauperibus Christi secun-
dum voluntatem ultimam q.dam Rodulfi sui fratris, in quo hospitali bene construen-
do et hedificando reliquit ipse testator dictas centum quinqueginta libr. mut. pro
lectis et leterijs et pro domo et hedificio construendo et ordinando ad quod hospi-
tale semper per heredes dictorum quondam d. Rodulfi et Gracie deputetur quidam
Frater penitencie qui sit custos dicte domus et hospitalis, qui habitationem habeat
in dicta domo sine aliquo ministerio sive arte facienda in dicta domo et teneatur
fieri facere lecta in dicto hospitali semel singulis diebus, in quo hospitali esse de-
beantur sex lecti aredati. Quod hospitale precipue recomandatum sit massarijs ar-
tis et heredes et successores pre-dictorum q. Rodulfi et ipsius testatoris semel
in anno convocatis socijs et fratribus dicte artis provedere debeant de bono et
recomodacionibus et bonis fiendis per homines dicte artis dictos lectos conser-
veret et manuteneat aredatos

Docum. II.

OSPEDALE DELL'ARTE DEI MERCANTI

Archivio di Stato in Modena: Memoriali Notarili.

a.

anno 1272, xj marcio.

Coradus todeschus rector et ammi(ni)strator hospitalis de mercadanti(bu)s
vendidit . . . unam petiam terre
(Mem. Not. a. 1272/I, n. 38)

b.

anno 1275, v marcio.

Jacopus olim de partibus muntiferrati et d. ymuelda eius uxor, dedicantes se
deo et hospitali mer(catorum) mutine, pro me dño corado teothonico rectori dicti
hospitalis recipienti et stipulanti nomine dicti hospitalis stacare perpetuo ad ser-
vitium dicti hospitalis
(Mem. Not. a. 1275, n. 3787)

c.

anno 1293, xx octubr.

Ugolinus Peliza(ri) propria voluntate et pro anima sua et suorum maiorum
donavit fratribus jaco de nonantula et raymizino de flumine rectoribus hospita-
lis de mercadantibus positi in burgo saliceti . . . duas petias terre
(Mem. Not. a. 1293, n. 3029)

Docum. III.

OSPEDALE DELLA CADE'

Archivio Storico del Comune di Modena: «Camera Segreta».
Statuta Communis Mutine edicta et reformata in MCCXXVII.

Liber II, rubrica LIV:

De providendo hospitali Case Dei facto per fratrem Guillelmum de Cella.

Statutum est ad hoc ut frater Guillelmus de Cella, qui incipit facere hospi-
tale quod dicitur Casa Dei, possit illud perficere et complere et lectos et alia ne-
cessaria emere, quod Potestas Mutine teneatur precise infra duos menses sui re-
giminis ponere ad consilium generale de providendo in aliquo dicto fratri et ho-
spitali ad hoc ut predicta melius compleantur ad honorem Dei et beatissime Marie
Virginis; et que per ipsum consilium fuerint ordinata quam citius poterunt pro-
duci debeant ad effectum.

Et quod dictus frater Guillelmus de cetero ab omnibus coltis et factionibus
Comunis Mutine et cinquantinarum et vicinantium penitus sit immunis.

Et quod ipse frater Guillelmus canzelletur de libris coltarum Comunis Mutine et etiam extimorum sine prejudicio tertij iudicis et notarii canzellantis.

Et quod ipse et dictum hospitale et bona ipsius hospitalis sint sub curatione et defensione Communis Mutine et per Potestatem et Commune Mutine perpetuo defendantur.

Docum. IV.

SANTA UNIONE

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.
Seduta del 14 agosto 1537.

Dictum fuit quod pro utile hospitalium et pro minori dispendio eorum utile esset facere Unionem omnium hospitalium huius civitatis et hoc esset atento quod intentio illustrissimi domini nostri ducis hec est et sicut datum fuit tale partitum.

Cui videt et placet quod inherendo voluntati prefati illustrissimi nostri ducis quod fiat huiusmodi Unio hospitalium prefatorum ita quod sit unus massarius et unus gardianus tantum et quod eligantur tres personae quae habeant facultatem formandi capitula huiusmodi Unionis quomodo fieri debeat et quae capitula post modum debeant confirmari per totum Consilium generale. Det balotam albam et cui non det nigram.

Albe xxxij et nigra una.

Quo partito obtento ordinavimus dictam Unionem et fieri volumus quantum supra.

Et volentes venire ad electionem personarum quae formare habeant capitula superdicta Unione fuerunt nominati infrascripti:

Dominus Helias Carandinus) Super quales
Dominus Nicholaus Molcia) datum fuit
Dominus Raphael Bambasius) tale partitum

Cui videt quod prenominati more solito eligantur et electi sint ad formandum dicta capitula det balotam albam et cui non det nigram.

Albe omnes et Dominus Helia non dedit balotam sed loco eius Dominus Andreas Manzulus balotavit.

Quo partito obtento personarum elegentur et confirmantur et eis cenceserunt facultatem dicta capitula formandi.

Docum. V.

SANTA UNIONE

Archivio Storico del Comune di Modena: «Camera segreta».

CAPITOLI ET ORDINATIONI DELLA UNIONE DI FRUTTI DE GLI HOSPITALI ET ALTRI LUOGHI PIJ DELLA CITTA DI MODONA.

Prima che la presente unione sia e se intenda d'essere di frutti solamente de gli hospitali et altri luoghi pij di la nostra Citta e non altrimenti et a beneplacito della Mag.a Comunità el qual beneplacito se intenda ipso facto revocato et ipsi ex nunc prout ex tunc el revocamo ogni volta che fosse impetrato consigliato over tentato de impetrare da qual si voglia persona cosi laica come ecclesiastica avanti qual si voglia superiore cosi laico come ecclesiastico et per qual si voglia causa pensata o non o che verisimilmente si potesse pensare perchè la mente et intentione di la prefatta M.ca Comunità si é che detta unione de frutti solamente perpetuamente perseveri a beneficio de poveri e che per modo niuno possi essere impetrata da persona niuna et in caso che persona alcuna di che stato grado o conditione voglia essere o sia cosi forastiera come terriera ardisse over presumesse di pensare attentare de impetrare tale unione che ipso facto et ipso jure cadda in quelle pene et preiudicij che parerano convenienti allo Ill.mo S.re Duca Nostro.

Secundo che ciascuno decimo anno gli Sig.ri Conservatori faciano una Busola di cento Cittadini del grado et conditione infrascripta de quali si ne faciano diece liste in ciascuna delle quali sieno descritte diece persone videlizet uno Dottore de leggi un procuratore un Notaro un Mercante buono di fama et di faculta qual sia Massaro et cosi in dette liste sia scritto per Massaro Dui delle Compagnie over confraternitate unite di detta Citta e uno Massaro dell'arte di fabri et altri tre Cittadinj cosi artefici come mercanti e nobili et ciascuno anno a S. Martino di Novembre tirano fuori gli Sig.ri Conservatori una de dette liste et dove colui che fosse scritto per Massaro in detta lista non volesse o non potesse accettare detto officio se ne habbia da extrahere di la bosolla de extraordinarij uno altro et cosi successivamente tanto che uno accetti.

3° - Se habbia da fare doi altri bossoli de extrahordinarij uno de Cittadini mercanti et banchieri di buona faculta conditione et fama de li quali si habbia ad extrahere uno Massaro in caso che quello sara descritto ne la lista de dieci non volesse o non potesse accettare del quale bossolo ancora de Massari si habbiano ad extrahere dui quali insieme col Massaro nuovo habbiano a sindacare il Massaro uscira di officio una altra bossola de Cittadinj di buona fama et conditione de gli quali si habbia ad extrahere uno o più in caso che alcuni che extrahe secondo il modo soprascritto de gli descritti excetto il Massaro in dette liste non volessero o non potessero accettare.

4° - Che si habbia aggiungere a gli dieci descritti in detta lista uno Canonico del clero della detta Citta quel che sara eletto viva voce da gli S.ri Conservatori qual poi si habbia a domandare al Sig.re Vicario o Capitolo insieme et non potendo havere quello ne debbiano elegere e domandare uno altro al modo predetto.

5° - Che tutti gli dieci descritti debbano avanti ad ogn'altra cosa giurare ne le mane de detti Sig.ri Conservatori et il Canonico in pectus suum denanti al R.mo Vicario del Vescovo qui erit pro tempore di fare il lor officio senza ingan-

no et con diligentia come in simili Ufficij se ricerca ad honore de Dio et ad utilita de Poveri poi fatto questo giuramento debbano ragunarsi insieme ed eleggere gli infrascritti Ufficiali cioe Dui Preti un Nodaro un Thesaurero uno Fattore di fuori o piu uno Guardiano maggiore et dui minori et uno spetiale et quelli se intendano eletti gli quali haverano i dui terzi de ballotte favorevoli gli altri servitori ad uso d'lhospitale sia in arbitrio del detto Massaro di eleggere et di cassare ad ogni sua posta secondo la sua conscientia et la necessita et utilita del detto Luoco.

6° - Chel Massaro puossi havere per uno anno che dura il suo ufficio lire Cento vinti accio chel possi lassare laltre cose et attendere a questa cosi per carita come per honesta utilita et habbia tutta quella authorita che hanno di ragione gli Gubernatorj de gli hospitali se non in quanto sera alli presenti capituli restretta et habbia spetial cura delle persone de gli hospitali le qual visiti con diligentia almeno una volta la settimana et delle possessione alle qual tutte debbia andare una volta almeno infra uno meso dal principio del suo officio et simelmente se questi spedali hora o per lo avvenire se unisse cosa alcuna che havesse qualche gravezza come de maritare dongielle celebrar messe currare ponti et altre simile cosa debba con ogni solitudine adimpir quella tal gravezza si che non presti la sua negligentia caggione di biasmare questa santa e laudevole opera.

7° - Che gli altri descritti nella detta lista de presidenti compagni del detto Massaro debbano dare buoni et amorevoli recordi et consigli al Massaro di eleggere Ufficiali non per propria affettione ma ad utile de poveri di non approvare le spexe disutile et alfin di non lasciare lhospitale senza difesa et saranno contenti ad instantia del detto Massaro de ragunarsi almeno una volta la settimana per utilita del detto luoco et ragionare delle cose occorrenti et visitare il detto luoco.

8° - Chel Massaro non possa fare spesa alcuna senza mandato de mano del Nodaro di detta Unione sottoscritto de mano de dui presidenti deputati da gli altri si sara spesa straordinaria ma essendo ordinaria come è di pagare salarij pagari balie et spesa di casa cottidiana che similmente habbia ad havere il mandato qual si gli faccia in fin della spesa fatta ogni giorno ovvero settimana secondo pare a gli S.ri Presidenti et Massaro quali anchor col mandato predetto non possano spendere se non sino alla somma de lire Cento e che detta spesa sia approvata fra gli sig.i Presidenti per partito ottenuto tra essi et le spese altramente fatte non siano accettate ne il rendere de conti et il Nodaro debba tenere appresso di se la nota de detti mandati et similmente ogni cosa de qualche momento anchor che non contenesse quantita come in cassare mezadri in fare tagliamenti in fabricare et altre simile cose non possa fare il Massaro sel partito non sera ottenuto tra tutti ma dove intravenesse spesa ultra Cento livere ò alienatione perpetua de beni stabili ò livelli perpetui ò alcuna obligatione ò remissione de caducita de livelli ò simile cose non habbiano alcuna authorita detti Massari ò Presidenti ma si ottenga il partito tra S.ri Conservatori et aggiunti et anchor ottenuta licentia del Vescovo circa la alienatione se fusse cosa episcopale o dal summo Pontefice.

9° - Gli dui p.ti sopradetti si elegano uno per gli contagiosi et laltro per la Casa di Dio di buona vita et sufficiente dottrina che possano ministrare i necessarij sacramenti et confortare gli infermi e consolare i morienti per quella fede che in dio se de havere per lo n.ro signore iesu xpo con conveniente provisione seconda la conscientia de gli sopradetti Massari et Presidenti et sia tenuto quello de la Casa de Dio insegnare le prime littere a fanciulli de detto hospedale come prima servavino messa.

x° - Lo advocato che pro tempore si trovava nel numero de Presidenti sia tenuto nel tempo del suo presidentato prestare il patrocinio suo et non habbia havere premio alcuno terreno ma servire per lo amore di Dio nelle cause occorrono alla Unione et quando detto advocato non volesse ò non potesse cio fare facciassj poi alhora circa cio quel che sara meglio per benefitio de la Unione.

xi° - Chel Nodaro sia il primo che si elegga accio che esso poi possa esser rogato della elettione de gli altri Ufficiali con le constitutione de lor salarij et debba scrivere tutti gli altri ordinamenti et tutti gli contratti che fara il Massaro mandati inventarij et consignatione de tutte le robbe del hospitale che in alcun modo si faranno et i saldi de conti fra gli fattori guardiani et altri ufficiali et sia tenuto lassare sempre il libro et specialmente finito l'ufficio appresso lhospitale el quale con gli conti soprascritti si consegnino per Inventario come laltre robbe dal Massaro vecchio al nuovo et habbia quello salario gli sera ordinato nella sua elettione secondo la conscientia de gli elettorj.

xij° - Che gli Sig.ri Presidenti et Massaro viva voce elegano un Medico del Collegio de medici di detta Citta per la Casa de Dio elqual non durj senon lanno de lor Presidentato et quel sera stato uno anno non puossi essere piu elletto sino a tanto non siano passati sej Anni proximi salvo se per urgente necessita non fusse forza fare altrimenti et similmente ne ellegano uno altro al loco de contagiosi che sia Chirurgo qual Medico et Chirurgo habbiano spetiale cura che sia in detto hospitale una spetiaria et che sia uno spetial ne luoco qual habbia cura de fare che detta spetiaria sij fornita di cose necessarie et niente dia il detto spetiale senza commisione de medici ancor guardino detti Medici con gran cautella che le robbe de gli spetiali per gli infermi siano fresche et buone et di cio gravano la loro conscientia et habbiano detti medici et spetiale quella provisione che alla discretione de S.ri Presidenti et Massaro parera honesta.

xijj° - Chel Thesaurero si elegga come desopra un de Bancheri approvati et sufficienti de faculta et che abbia dato la securta secondo lo uso de banchieri el qual prenda tutti gli dinari de lhospitale et ne faccia debitore il Massaro et paghi similmente cio che fia necessario con mandati et nel faccia creditore et debbano gli mandati del Massaro come del Thesaurero contenere la cagione de pagamenti la qual sia tale che appartenga al hospitale altramente vada ad conto privato de detti Massaro et Thesaurero sotto pena de periuro et di la quarta parte del suo salario che per gli sindici li sij retenuta senza alcuno perdono ò scusa per ogni volta che si trovarano havere contraffatto in tocare alcuna piccola ò grande quantita de dinari de detto hospitale per qualunque cagione ma tuttj vadano à mani et per le mani del Thesaurero et possi il Massaro ad ogni posta et volunta vedere detti libri del Thesaurero et saldati i suoi conti debbano detti libri remanere appresso lhospitale et non sia sciolto il Massaro se prima non havera con effetto constretto il Thesaurero pagare tutto quello si trovava havere in mano di quello de lhospitale salvo se non fosse impotente detto Thesaurero senza colpa alcuna del detto Massaro et habbia nondimeno lhospitale ancor contra esso Thesaurero salve le sue ragioni et sia al principio de lo Ufficio consignato un gran libro nuovo a detto Thesaurero sopra il quale si tengono detti conti.

xiiij° - Il fattori di fuori uno ò piu si elegga come disopra con gran cura che sia persona sollicita fidele et intendente et anchor il Guardiano dentro de la Casa di Dio dal qual dependano gli altri due guardianetti che similte se eleggano uno

alla cura de fanciullj et de le balie laltro al loco de Contagiosj con le provisioni honeste che siano persone caritative et amorevole et de assai buone faculta et sel si puo che siano senza figliuoli et il fattore di fuora oltra il suo salario habbia le spese di la robba de lhospitale per una cavalcatura ne possa tore aresani o altri substituti bisognandogline senon quelli che gli saranno dati dal Massaro e mandi et consegna l'intrate al Guardiano elquale le dispensi secondo la volunta del Massaro in uso de poveri et distribuiscia à gli altri guardianetti quanto gli sera commesso secondo la loro neccessita et il sopravanzo consegna al Massaro il qual non possa muovere le robbe de la Casa de lhospitale ne vendere à credenza se la causa non sera provata da le due parti de Presidenti o senza cio vendendole a credenza ne sia debitore il Massaro nondimeno possa anchor lhospitale domandare à chi havra havuto la robba del hospitale in fin che con effetto sia satisfatto cosi anchor che si prendesse robba à credenza senza che la causa foss'approvata come disopra non utilita necessaria de lo spedale e ch'al Massaro non fosse stato fatto buono da cose da spetiarie in fuori come piu avanti e ciascun mese si saldino i conti fra queste persone et anchor piu tosto secondo l'opportunita ad ogni instantia del Massaro et de Presidenti anchor habbia ciascun de detti Guardianj la sua vachetta sopra laqual siano descritte per man del Massaro tutte le personi che sono sotto la sua cura et si cancellino secondo che si partano cosi de gli infermi e de fanciulli qual di siano stati tolti et qual di si partano ò per morte ò per altro e nel recevoir le persone sj servi il modo sottoscritto.

xv° - Al loco de Contagiosi bisogna la testimonianza de Medici sottoscritta per man del Massaro a la Casa de Dio a gli infermi bisogna la testimonianza del Capelano o de dui buoni huomini de la contrata de la poverta e quella del medico de l'infermita sottoscritta per mane del Massaro à fanciullj de tre in giu se ricevano tutti quelli che non si sa de chi siano ma sapendosi ò pur da tre anni in su bisogna la Commissione del Massaro e sottoscritta almeno da dui Presidenti niuno sia mandato via senza comissione del Massaro poi che sara stato ricevuto con gli debiti modi il quale possa mandare via i disubedienti e fastidiosi et anchor leggiermente castigarli come padre figliuolo ò maestro discipulo ò patron servitore.

xvi° - Habbia cura il Massaro di mandare via gli infermi sanati et fanciulli cresciuti ò che habbiano imparato mestieri da potere vivere mentre sono stati nel hospedale facendo imparare cosi maschij come le femine tenendo una donna atta ad insegnare alle fanciulle secondo il bisogno et usando lor à servire spetialmente à gli infermi con ogni honesta e cercando di acconciarli ò per servitori ò per servitrici ò per matrimonio ò in qualche altro honesto modo e volendosi congiungere insieme per matrimonio quelli de lhospitale con licentia del Massaro sia lor usato alquanto de più cortesia e sia lor dato senza obbligo alcuno e morendo senza figliuoli quello havrano ricevuto torni al hospitale.

xvij° - I sani e gagliardi che vogliano andar mendicando non siano ricevuti nello spedale anzi scaciati anchor da la Citta se non lassano stare et il Massaro et tutti gli altri Ufficiali habbiano authorita de cacciarli et habbiano in cio tutti i messi del Comune ubedienti et cio anchora che fussero stropiati d'alcuno membro ò paressero e per altro fussero gagliardi.

xviii° - I Poveri forastieri per passaggio possino havere per una sera alloggiamento e gli sij dato pane e vino e foco per tempo de inverno ogni volta che non passano la somma de dieci ma essendo in maggior numero habbiano solo il cuperto e possino per quella sera andar mendicando i forastieri infermj sia ricevuti come gli altri e si tenga conto de le robbe che si portano accio che guarendo quelle se restituiscono e morendo siano del hospedale.

xviiii° - Venendo in neccessita alcune persona de quelle de le arti che hanno beni et intrate incorporate con la Unione si habbia di loro principale memoria e consideratione et esse siano le prime sovenute et aiutate de ellimosine di detta Unione.

xx° - Che de li luoghi de li Spedali et altre opere pie uniti liquali sono restati vacui se faccia opera cavare qualche intrata con affitarle ò altramente per beneficio di la Unione o vero servino à qualche commodita e neccessita de poveri e ne altrimenti si concedano ad uso de particolari.

xxj° - Si habbia consideratione che essendo la detta Unione debitrice de buona summa de danari per dote promesse à diverse donzelle avante che se facesse detta Unione e che per cio sino a tanto non sia satisfatto detto debito che non se ne puo maritare ogni anno tanto quanto saria il bisogno della Poverta che il meno li detti Presidenti et Massaro siano ubligati ogn'anno maritare quindici dandoli libre vinticinque per ciascuna in denari contanti e non in altra cosa sino à tanto siano integramente satisfatte le bolette delle Dote promesse avante la detta Unione lequale satisfatte li soprascritti Presidenti et Massari sian tenuti maritare ogni anno vinticinque con simil dote de lire vinticinque in contanti per ciascuna.

xxij° - Che li detti Presidenti et Massaro siano ubligati provedere alle povere Convertite de lire cinquanta ogni anno per sovenire alle lor neccessita.

xxiiij° - Gli Sindici eletti o estratti per sorte come disopra giurano insieme con gli altri Ufficiali in mane de sig.ri Conservatori de far gli officij loro diligentemente con lealita e facciano li detti syndici far le gride come si usa a gli altri ufficiali del commune et possino havere il salario consueto quietato che havrano il massaro o condotto al rendere quello che haverà in mano esso e quelli altri suoi Ufficiali o pur condannati la quale sententia habbia paratissima executione e sia favorita davante a qualunque Giudice.

xxiiiij° - Che si eleggano per gli sig.ri Conservatori due Visitatori et Curatori de anno in anno huomini pietosi et de authorita quali possano ad ogni loro arbitrio sopravvedere ogni cosa et ricordare à tutti gli Ufficiali il debito loro et spetialmente che le persone de lhospedale siano provedute de le cose di che havrano de bisogno e dove amoniti gli detti Ufficiali ritrovassero duri et negligenti referire à lor superiori e curare che facciano oportuna provisione ancor laudare essi et commendare questa santa opera e persuadere et fare persuadere a predicatori et altri la utilita di questa opera al popolo et removerlo da le altre vie non cosi certe de impetrare la remissione de peccati et la sententia favorevole nel di del Judicio per quella fede che se ha in dio padre per lo suo figliuolo e signor nostro xpo Jesu.

xxv° - Che per li soprascritti Capitoli non se intenda fatto preiuditio alcuno alla authorita et superintendencia del ordinario laq.le è de iure communi et max(ime) per la clement(ina) q(ua) cont(ingit) de relig(iosis) domi(bus) che anzi

sempre sia in faculta di vigilare corregiere et ordinare come di ragione sopra gli è concesso.

xxvj^o - Se facciano dui authenticici de questi capitoli denanci a quali sia scritta la authorita de compositori et uno stia allo spedale et laltro nella Camera de gli atti della mag.ca Comunita a quali se possa giungere et scemare secondo che parera ad lⁱ Mag.ci Conservatori chel tempo ricerchi servando il modo et ordine secondo che hora se è fatto nella compositione de detti capitoli cioe acedente il consenso e authorita del Ill.mo S.re Duca e dell'ordinario qui pro tempore erit.

Et per satisfare a gli huomini della Confraternita di la morte se ordina che gli sig.ri Presidenti che uscirano fuori havuta diligente informatione de quello che verisimilmente possino spendere ogni anno gli detti huomini per bisogno di essa compagnia debbano in denari contanti pagare à detti huomini ogni anno la meta al natale et laltra meta a santo Petro che bastino alli bisogni de detta Compagnia.

HERCULES SECUNDUS

Ferrariae Mutinae et Regij Dux ... etc.

Havendoci li sp.li Conservatori nostri di Modena presentato li antiscritti capitoli et ordinj della unione di frutti delli hospitali et altri luoghi pij fatta per comune utilitate di poveri di ditta nostra cittade Et supplicatoci che vogliamo approbar et confirmarli Noi havendoli prima fatto diligentemente vedere et esaminare per el nostro Consiglio E poi inteso che tutti tendono à beneficio universale de detti poveri siamo stati contenti di compiacerli Et cosi in virtu delle presenti nostre lettere patenti li approbamo confirmamo et validamo in omnibus et per omnia prout iacent et commandamo al Governator nostro di Modena et altri Ufficiali Ministri et Sudditi nostri che inviolabilmente osservino et facciano osservare li predetti capitoli et ordinationj et la presente nostra confirmatione In fede della quale havemo fatto far le presenti et sigillarle del consueto nostro sigillo.

Datum Mutinae IX Novemb. millesimo quingentesimo quadragesimo secundo.

ALEX(ander) Guar(inu)s

Il testo di questi Capitoli trovasi pubblicato in: «Grude Ducali, Provisioni, Gratie, et Ragioni della Citta di Modona», apud Paulum Gadaldinum, Mutinae, 1575 (pp. 95-104). Pur essendo il contenuto praticamente il medesimo, la forma è notevolmente diversa: evidente-pubblicazione. Ritengo pertanto interessante pubblicare il *testo originale* dei Capitoli, con la sue particolarità di grafia e di forma.

Docum. VI.

FABBRICA DEL GRANDE OSPEDALE

Archivio di Stato in Modena: Suprema Giurisdizione Ecclesiastica, b. 158.

a.

Ill.mi SS.ri Fattori Generali

Secondo le istanze fattemi da Pietro Sola Incisore delle Medaglie, che devono porsi nei Fondamenti del nuovo Grande Ospitale, rendesi necessario per la dora-tura di esse, ch'egli sia fornito dell'occorrente quantità d'oro, che, secondo la sua asserzione, non può essere minore di Zecchini sei di Venezia. Per abilitarlo dunque a poter fare la sud.a operazione, sarà vuopo che le SS.rie VV. Ill.me si degnino di prescrivere, che gli sieno dal Ducal Tesoriere somministrati gli sud.i sei Zecchini, e con tutto il rispetto mi dò l'onore di rassegnarmi

di Casa 25 Aprile 1754

Umil.o Dev.o Obb. Ser.
Franc.o Grossatesta

Si dia l'ordine al S.r Tesoriere di trovare e consegnare al sud.o Sola i sud.i sei Zecchini di Venezia; e in vista della ricevuta di esso Sola la Computisteria spedirà mandato di rimborso.

25 Aprile 1754

M. Saetti

Idem, Camera Ducale: Registri Mandati.

b.

Il Sig.r Tesoriere Generale Claudio Ciarlini farà ricerca di zecchini sei di Venezia e consegnerà li medesimi a Pietro Sola Incisore delle medaglie che devono porsi nei fondamenti del nuovo Grande Ospitale ritirandone ricevuta, in vista della quale gli sarà spedito mandato dalla Ducale Computisteria.

Camera 25 Aprile 1754

M. Saetti, G. Bondigli, F. Fabrini
Ducali Fattori

(Registro 1754, n. 457)

Al Sig.r Claudio Ciarlini. Lire modenesi 180 sono l'equivalente di Zecchini sei di Venezia consegnati a Pietro Sola Incisore delle medaglie che devono porsi nei fondamenti del nuovo Grande Ospitale, come in Cassa segnato al n. 2507: dico L. 180.

c.

A dì 4 Maggio 1754, Modena.

Di commissione dell'Ill.mo Sig.r Avvocato Fiscale Grossa Testa e delli Ill.mi Sig.ri Fattori Generali, medaglie n. quattro fatte da me sottoscritto, le quali sono retratti della Ser.ma Casa, li Regnanti e li Ereditari, per mia fattura di ritratto

e l'intagliatura delli suddetti per ciascheduno sono Zecchini n. 6, che in tutto Zecchini n. 24, che ascende alla somma di L. 740 più la fattura dell'indoratura L. 120.

Sommano L. 840.

A conto ho ricevuto L. 90.

Resta L. 750.

Pietro Sola

Ho sentito il Perito Gio. Maselli, il quale esaminate le quattro Medaglie, delle quali parla l'annesso foglio, egli è di sentimento che meritano quattro zecchini di fattura per cadauna e che debba a parte pagare la fattura d'indorare, dal che ne verrebbe la somma di Zecchini venti, da quali detratti li tre conseguiti, rimangono Zecchini diecisette.

9 Maggio 1754

Francesco Grossatesta Avv. Fiscale

Si spedisca mandato di L. 510, valuta dei Zecchini 17.

Camera 9 Maggio 1754

(Registro 1754, n. 853)

G. Bondigli

All'Incisore Pietro Sola lire cinquecento dieci in suo compimento per avere inciso le medaglie quattro da porsi in questo Ospitale, come in Cassa segnato al n. 25.060: dico L. 150.

Debbo queste notizie alla cortesia dell'amico dott. Marco Cesare Nannini, che mi ha concesso anche la riproduzione delle medaglie (fig. 8) di sua proprietà.

Docum. VII.

ASSISTENZA AGLI ESPOSTI

Archivio di Stato in Modena: Archivio E.C.A., n. 981, Atti delle Congregazioni della Santa Unione.

17 gennaio 1625

... Determinarono poi che per l'avenire le creature che si darano fuori à baglie si devano prima signare, et quando saranno in eta maggiore sino d'anni tre si bolino col bollo dell'Unione per evitare le fraudi che vengono fatte in danno dell'Unione, et accio sempre si possino conoscere.

19 marzo 1625

... Essendosi discorso nelle sessioni passate altre volte sopra il fare un luoco serrato per le baglie, accio non possino scapare, et havendo li Sig.ri Massari havuto ordine in voce di far fare un disegno ad un perito, per cio li Sig.re Gia-como Dondi, et Sig.re Tomaso Borghi in essecutione di d.o ordine esibirono à Sig.ri un disegno sopra ciò fatto da m. Gio. Antonio Conti.

Onde li Sig.ri ordinarono che il d.o disegno si portasse in Communita per mostrarlo à Sig.ri Conservatori.

Docum. VIII.

SANTA UNIONE

Archivio Storico del Comune di Modena: « Camera Segreta ».

Ordine per riformare il governo della Santa Unione della città di Mod.a l'anno MDLXXVIII.

-
- cap. 13 - Che si comincino a bollare tutti i bambini per ovviare alle fraudi.
- cap. 14 - Trovandosi la casa oppressa di molti debiti, et essendo gravissima spesa il dar l'acqua del legno, sarà sospesa tal purga, sin tanto, che le cose siano ridotte in miglior termine, et che tutto il collegio dei detti Massari risolva di potere fare detta spesa.

Docum. IX.

ASSISTENZA AI CONTAGIOSI

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

Seduta del 24 Maggio 1951:

... considerando che è bene separare gl'infermi per levare il puzzone et altri disordini, et essendoli detto che sarebbe ridurli fuori della Città al luogo della Purga, à S. Lazaro, et altri luoghi atti à ciò ...

Docum. X.

DISPOSIZIONI SULLA « Acqua del legno »

Archivio Storico del Comune di Modena: « Camera Segreta ».

Ordinazioni sopra l'acqua del legno

1569, adi 18 Agosto.

Si congregorno li Infrascrittj SS.ri Presidenti de commissione del Massaro invidati per il Messo in l'oratorio di S. Pedro Martire secondo il solito, videlicet [seguono i nomi] per trattare de i negotij de l'unione. Et fra li altri fu posto l'ordine infra.to videlicet:

Per quelli che vogliono tuore l'acqua del legno in l'hospitale.

Per che se appropinqua il tempo adessa de dar l'acqua del legno a quelli che n'havrano di bisogno e molti forastieri vi concorreno in questo hospitale per tuore tal'acqua. Pero considerando essi Sig.ri Presidenti la spexa granda che si fa in dar tal'acqua et fuori di qui non si da tal acqua a forastieri mà solo alli terrieri hano deliberato di fare ordine et statuire che da qui nanti non si habbia a dare ne accettare forastieri alcuni per dar tal acqua del legno in l'hospitale della Casa di dio, et cosi comissero dar il partito et ballotar del modo infra.to videlicet:

A chi pare e piace che si faccia questo ordine et provigione che da mo inanti non si habbia accetar ne dare l'acqua del legno a forastieri daga la palla bianca et

a cui non pare la dia nigra et cosi date et raccolte le palle tutte furno bianche et fu ottenuto il partito che non si possa dar l'acqua del legno a forastieri nel detto hospitale ne mancho accettare per causa di tuore tal'acqua. Et fu comesso al Massaro et Guardiano che non habbino accettare alcuno forastiero per tal'effetto ne adesso ne ancho per l'avenire.

Ego Bart(holomaus) Pag(anel)lus rog(atu)s fui.

1569 Adi 20 Settembre.

Si congregorno li infrascritti Sig.ri Presidenti della Santa Unione nel oratorio di san Pedro Martire secundo il solito per li negotij di detta sancta Unione, videlicet [seguono i nomi] Et fra le altre cose tratate ivi fu fatto lo i.to ordine videlicet:

Per quelli che vogliono l'acqua del legno in l'unioni.

Li pr.i SS.ri Presidenti considerando la grandissima spexa che va ogni anno per dar l'acqua del legno due volte in S. Job, et hospitale di detta unione hano deliberato voler sminuir detta spexa et fare uno ordine in detta unione. Pero vengono al partito infrascritto videlicet:

A chi pare e piace che si faccia questo ordine che in detta unione et hospitale di S.to Job non si possa dare l'acqua del legno ad alcuno eccetto una sol volta l'anno del Mese de aprile o di Maggio dia la palla bianca et a cui non piace la dia nigra.

Et cosi date et raccolte tutte furno bianche et fu ottenuto il partito di dar una sol volta l'acqua in detto luochio di aprile o di maggio.

Ego Bart.s Paganellus not(ariu)s rog.s fui.

Docum. XI.

DISPOSIZIONI SULLA « Acqua del legno »

Archivio di Stato in Modena, Archivio E.C.A.: Atti delle Congregazioni della Sant'Unione, n. 981.

24 febbraio 1619:

... Si disse che vi sono delle baglie di casa che havriano bisogno dell'acqua del legno, et non si sa se vi si possa dare stando l'ordine della vacchetta che lo proibisce.

Li Sig.ri conclusero che tal'ordine non si estendeva, ne comprendeva le baglie di casa, per che pigliando il male in casa è di dovero ancora siano curate.

Docum. XII.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

a.

13 X.mbre 1613

Fù letto un mem.e d'alcune persone pie che domandavano elemosine per comperar le Case de' PP. Theatini per instituirli l'Opera dell'Hospitale de gl'incurabili &.

b.

16 X.mbre 1613

Fu anco dato partito à chi pare e piace che di danari della Città si donino in elemosina duc.ni due milla da lire cinque, e soldi tre per duc.ne di quelli che si avanzano col Sig.r Scipione Bergomozzi in aiuto d'errigere l'hospitale de gl'incurabili in questa citta, et per acquistare le case, et horti di RR. PP. Theatini in Terranova... (approvazione all'unanimità).

c.

10 Gennaio 1614

Il Sig.r Annibal Maffioli comparve in Cons.o e diede parte à i Sig.ri della compra fatta della Chiesa della Madona del Paradiso in Terranova per l'Hospitale, et opere pie che intende fare per il prezzo di duc.ni 7.m. computati li due milla che le Sig.rie m.o Ill.ri si sono compiaciute per carità di dare, supplendo egli nel resto del suo, e però ringrazia i Sig.ri di così pia carità, e li pregò ad haver di quest'opra quella cura, e protettione ch'hanno di tutte l'altre di questa Città, et all'occ.ni prestarle ogni favore, offrendosi egli per la parte sua altresì pronto à corrispondere con tutte le sue forze à quanto da gl'incominciati effetti hà dimostrato &.

Li Sig.ri dissero haver molto cara questa sua azione, et l'essortarono à perseverare in così santo proponimento, assicurandolo che di questa così pia opera haveranno quella calda protettione che hanno di tutte l'altre, et ch'all'occasioni questa Comunità non mancherà mai di prestarli ogni aiuto, braccio, e favore.

Docum. XIII.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

a.

14 luglio 1614

Comparve in Cons.o il R.do D. Barth.o Malpighi et intendendo che il Maffioli è stato in Cons.o et s'è contentato che si dij principio alla fabrica dell'hospitale, che era venuto per saper se s'habbi à dar q.to principio cotanto desiderio &.

Li Sig.ri dissero che potiasi principiare nel nome di Dio.

b.

21 luglio 1614

Fù letto un mem.le di D. Barthol.o Malpighi nel quale dà conto che si sia condotta al luogo deputato un'incurabile per dar principio all'hospitale da farsi...

c.

29 X.mbre 1615

Fù letto un mem.le de Confr.elli dell'Hospitale delli Incurabili che domandarono elemosina di cento scudi per cinque, ò sei anni per servitio di quell'opera... (richiesta non approvata, 8 genn. 1616).

d.

28 Marzo 1616

M. Franzino propose alli Sig.ri di far pubblicare alla Città l'opera degli Incurabili stando che da più d'un'anno in quà lora et li suoi compagni fanno l'hospitalità del suo proprio et non possono sostenere lo carico, e però pregò i Sig.ri che li concedessero il poter cercare per questa Pasqua &.

Li Sig.ri dissero d'havere consideratione.

Docum. XIV.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

27 9.embre 1615

Il Sig.r Priore Tassoni avvertì che Mons.r Vesc.o hà detto lui che M. Franzini habbi ottenuto di Roma la Bolla della Institutione dell'hospitale de gl'Incurabili sotto nome della Santissima Trinità, et che però s'havesse avvertenza in questo perche potrebbe essere che la Chiesa hora intitolata la Mad.a del Paradiso fosse per mutar titolo e chiamarsi della Trinità.

Docum. XV.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

a.

17 giugno 1624

Essendo nato ragionam.to tra Sig.ri sopra l'opera degl'Incurabili, qual saria bene mantenere nel luogo di S. Lazaro, mentre vi fòsse fatta l'applicazione delli mille scudi destinati à simil opra dal già Sig.r Nicolò Fontani Padre Capuccino, hebbero per proposto di procurare tal'applicazione, et ordinarono che si tenessi in mem.a.

b.

21 giugno 1624

Fù discorso il neg.o dell'opera delli incurabili, e di procurare che i mille scudi del legati del Sig.r Fontani siano applicati à S. Giobbe dell'Unione. I Sig.ri passarono in parere che i SS.ri Priori ne parlino à Mons.e Rev.mo Vescovo.

Docum. XVI.

ASSISTENZA AI MALATI DI MENTE

Archivio Storico del Comune di Modena: Atti del Consiglio Comunale.

9 gennaio 1673

Il S.r Sindaco gñale rappresentò in Cons.o d'esser stato chiamato da SS.ri

Segretarij quali li havevano detto esser mente della Ser.ma Duchessa che una tal pazza che và per la Città sia condotta a S. Lazaro, e che d.a Alt.a concorrerà in parte sì alla spesa da farsi nel accomodar la camera dove andrà serrata, come per il vito di essa. Et in oltre disse che la Città applicasse a gl'interessi di quella casa.

Docum. XVII.

TEATRO ANATOMICO

Archivio di Stato in Modena: Serie Periti Agrimensori, Toschi Lorenzo, filza 1, n. 24.

1775. Modena

Ripparto, stamma, e spesa fatta nel Nuovo fabbricato, fatto nel Interno di questo Ospitale Civico, consistente in una salla per Teatro anatomico, due camere una per parte a d.ta salla e camerino, e quatro camere, e ingresso verso il Portico e tutti sud.ti sitti assegnati al' Università de Studi, la nuova chiesa di S. Nicolo, questa per due Terzi al Ill.mo Publico; laltro Terzo con tutti li scoll: interni, ed esterni, portico avvantì alle sud.te Camere, e attrio, scale, ingresso fatto verso Piazza darmi, tutti questi assegnati all'Opera Pia Generale dei Poveri similmente in perpetuo la manutenzione.

Questa fabbrica ebbe il suo principio il Giorno 17 dicembre 1773 à farvi il suo appiannamento, che stava in altezza maggior del piano de cortili B.a 4. ½: e il Giorno 10 Gennaio 1775 il Sig.r dottor Scarpa diede la prima lezione in sud.to Teatro, non rimasse che il solo saliciatto del Teatro il quale dopo il corso delle lezioni si fece e il tutto si termino il giorno 10 Aprile 1775. Questa fabbrica gli fu distinatto Ill.mo Sig.re Conte Gio. francesco Cantutti uno de Presidenti di quest Opera, e si esegui il disegno e Modello fatto da me Lorenzo Toschi.

Seguono gli elenchi delle spese occorse nell'esecuzione dei Lavori. E' allegata al fascicolo una pianta del Teatro, con due varianti riguardo alla posizione della chiesa di S. Nicolò (vedi fig. 26). Il documento termina con l'esposizione ufficiale dell'atto di perizia, firmato dallo stesso Toschi e datato 16 maggio 1775.

CAPITOLO XVI.

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

1. ARCHIVI

1) ARCHIVIO DI STATO IN MODENA (ASM).

a) *Archivio ECA.*

Con tale nome è noto l'archivio che raccoglie i documenti relativi all'Ospedale ed alle numerose Opere Pic. Il nome è rimasto tale, in quanto fu depositato all'Archivio di Stato dall'Amministrazione dell'Ente, che in quel tempo denominavasi « Ente Comunale di Assistenza ». E' la fonte maggiore delle notizie per la storia dell'assistenza ospedaliera della nostra città.

b) *Archivio Universitario Antico.*

Dati gli stretti rapporti esistenti fin dall'inizio fra Ospedale ed Università, molte notizie possono essere tratte da questo Archivio.

c) *Archivio Notarile.*

d) Altre *Serie* di documenti hanno fornito materiale di studio: esse sono indicate nelle relative note, volta per volta.

2) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MODENA (ACM).

a) Raccolta di *Codici* di pregio.

b) Collezione degli *Atti delle Sedute del Consiglio Comunale.*

c) Altre *Serie* di documenti hanno fornito notizie: esse sono indicate nelle relative note, volta per volta.

3) ARCHIVIO CAPITOLARE, presso la Curia Arcivescovile di Modena.

4) ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DI S. PIETRO MARTIRE, presso la Chiesa di S. Eufemia.

5) ARCHIVIO DELLA COMPAGNIA DELLA MORTE, presso la Chiesa di S. Giovanni Decollato.

2. BIBLIOGRAFIA

1. ANONIMO - *Il protrimonio storico - artistico della Congregazione di Carità in Modena.* Modena, Ed. Orlandini, 1920.
2. BERTOLANI DEL RIO Maria - *L'Ospedale di S. Lazzaro di Modena.* Atti e Mem. Deput. St. Patria Antiche Prov. Moden., serie IX, vol. 1, pp. 81-96, 1961.
3. BIANCHI Vincenzo - *Appunti sulle Farmacopoe ospedaliere emiliane.* Farmaci e Farmacie, ann. VII, fasc. 9-10, pp. 12-17, 1957.
4. CAMPORI Giuseppe - *Informazione della R. Università di Modena.* Modena, Tip. Govern., 1861.
5. CANEVAZZI Giovanni - *Balie e Trovatelli.* Sta in: «Pro Infantia», pp. 73-84 (vedi *Bibl.*, n. 7).
6. CESARI Giuseppe - *La R. Università di Modena. Note inedite del Rettore Comm. Prof.* G. C. Città di Castello, Tip. Unione Arti Grafiche, 1915.

7. CLINICA PEDIATRICA (a cura della) - *Pro Infantia. Inaugurandosi l'Istituto Pediatrico Pietro Siligardi in Modena il VII Maggio MCMXI*. Modena, Tip. Ferraguti, 1911.
8. *Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi*. Monum. di St. Patria delle Prov. Moden., serie Cronache, tomo I; Parma, Tip. Fiaccadori, 1861.
9. *Cronaca modenese di Tomasino de' Lancellotti*. Monum. di St. Patria delle Prov. Moden., serie Cronache, tomi VI-X; Parma, Tip. Fiaccadori, 1867-1874.
10. *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, Giovanni da Bazzano e Bonifazio Morano*. Monum. di St. Patria delle Prov. Moden., serie Cronache, tomo XV; Modena, Soc. Tipogr., 1888.
11. DI PIETRO Pericle - *La Medicina a Modena. Profilo storico dal sec. XII al 1900*. Biblioteca della Deput. St. Patria Antiche Prov. Moden., n. 14 Modena, 1957.
12. DI PIETRO Pericle - *Sulla Santa Unione degli Ospedali e delle Opere Pie della Città di Modena nel 1541*. Atti Primo Congr. Ital. St. Ospit., pp. 217-227; Reggio Em., 1957.
13. DI PIETRO Pericle - *Il bicentenario del « Grande Spedale »*. Gazzetta dell'Emilia del 3 dicembre 1958.
14. DI PIETRO Pericle - *L'assistenza sanitaria nelle Corporazioni medievali d'Arti e Mestieri*. Atti Primo Congr. Europ. St. Ospit., pp. 450-460; Reggio Em., 1960.
15. DI PIETRO Pericle - *Un breve di Sisto IV sull'assistenza dell'infanzia a Modena*. *Caestalia*, 17: 31-33, 1961.
16. DI PIETRO Pericle - *L'assistenza ospitaliera ai militari in Modena nell'età del Risorgimento*. Atti II Congr. Ital. St. Ospit., pp. 324-332; Torino, 1961.
17. DI PIETRO Pericle - *L'assistenza agli invalidi nel pensiero Muratoriano*. Atti e Mem. Deput. St. Patria Antiche Prov. Moden., serie IX, vol. 2, pp. 195-205, 1962.
18. DI PIETRO Pericle & VECCHI Tiziana - *La laboriosa adozione d'un formulario per il Grande Spedale di Modena nel Settecento*. Boll. Soc. Med. Chir. Modena, 59: 688-712, 1959.
19. FAVARO Giuseppe - *Antonio Scarpa e l'Università di Modena*. Rassegna Storia Univ. Modena, fasc. IV, pp. 1-289, 1932.
20. FORNI Paolo - *Lo stemma dell'Ospedale di Modena*. Atti Primo Congr. Ital. St. Ospit., pp. 303-308, Reggio Em., 1957.
21. FORNI Paolo - *L'Ospedale della Morte in Modena*. Atti Primo Congr. Europ. St. Ospit., pp. 500-509; Reggio Em., 1960.
22. GALLASSI Augusto - *Ricerche e studi su Riniero Fagiani de' Barcobini*. Sta in: « *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna* », pp. 101-110. Bologna, Ed. Cappelli, 1960.
23. GATTI Evaristo - *L'Ospedale di Modena e la sua Parrocchia*. Parma, Fresching, 1928.
24. GENERALI Giuseppe - *L'Università degli Studj, e il Teatro Anatomico*. Modena, Tip. Eredi Soliani, 1846.
25. GENTILI Giovanni - *L'opera degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio a Bologna ed in Emilia*. Atti Primo Congr. Europ. St. Ospit., pp. 518-530; Reggio Em., 1960.
26. GUICCIARDI Giovanni - *L'opera dell'Ospedale Congregazionale durante la Guerra Mondiale 1915-1919*. Modena, Tip. Cappelli, 1920.
27. LAZZARELLI Mauro Alessandro - *Informazione dell'Archivio del Monistero di S. Pietro di Modana* (parte prima). Modena, Bibl. Estense, MS Ital. n. 1001 (sec. XVIII).
28. MALMUSI Carlo - *Notizie istoriche degli Istituti Pii della Città di Modena* (1843). MS conservato nell'Archivio di Stato in Modena.
29. MONTI Gennaro Maria - *Le Confraternite Medievali dell'Alta e Media Italia*. Venezia, La Nuova Italia Ed., 1927.
30. MOR Guido Carlo - *Storia dell'Università di Modena*. Modena, Soc. Tip. Moden., I ed. 1952, II ed. 1963.
31. MURATORI Ludovico Antonio - *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (voll. 6). Mediolani, ex Typ. Soc. Palatinae, 1738-42.
32. MURATORI Ludovico Antonio - *Rerum Italicarum Scriptores* (voll. 25). Mediolani, ex Typ. Soc. Palatinae, 1723-51.

33. RICCI Lodovico - *Riforma degl'Istituti Pii della Città di Modena*. Modena, Tip. Er. Soliani, 1787.
34. SABBATINI Giuliano - *Memorie del Pio Istituto della Conforteria, assunto già dai primi Fondatori della Ven. Confraternita di S. Giovanni Battista di Modena, detta l'Ospitale della Morte*. Modena, Tip. Eredi Soliani, 1755.
35. SALTELLI Carlo - *La legislazione Estense in materia sanitaria: Francesco III e la legge del 1774 sulla extra-urbanità dei cimiteri*. Boll. Soc. Med. Chir. Modena, 63: 851-861, 1963.
36. SERRA Giovanni - *La Peste dell'anno 1630 nel Ducato di Modena*. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1960.
37. SILLINGARDI Gaspare - *Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium*. Modena, Tip. Verdi, 1606.
38. SIMONINI Riccardo - *Ospedali-ricoveri di Corporazioni d'Arti e Mestieri nell'Alto Medioevo*. *Athena*, 1: 59-61, 1932.
39. SIMONINI Riccardo - *Assistenza alla Maternità ed all'Infanzia in Modena durante il Medio-Evo*. *La Pediatria Pratica*, 10: 244-255, 1933.
40. SOLI Gusmano - *La Chiesa e l'Ospedale di S. Nicolò in Borgo S. Pietro presso Modena*. Atti e Mem. Deput. St. Patria Prov. Moden., serie V, vol. 6, pp. 247-254, 1910.
41. SOLI Gusmano - *La Chiesa, prima di S. Pietro Martire poi del Crocefisso, ora trasformata nell'Istituto Pediatrico*. In: « *Pro Infantia* », pp. 4-10 (vedi Bibl., n. 7).
42. SOLI Gusmano - *La Chiesa di S. Pietro Martire in Modena*. Atti e Mem. Deput. St. Patria Prov. Moden., serie V, vol. 10, pp. 1-26, 1917.
43. SOSSAJ Francesco - *Descrizione della Città di Modena nell'anno MDCCCXXXIII*. Modena Tip. Camerale, I ediz. 1833. II ediz. 1841.
44. SPIGOLON Giovanni - *Per il centenario della Cattedra di Anatomia Patologica nell'Università di Modena*. Boll. Soc. Med. Chir. Modena, 61: 117-144, 1961.
45. *Statuta Communis Mutinae edicta et reformata in MCCCXXVII* (Arch. Stor. del Comune di Modena). Pubblicati da Cesare Campori in: Mem. di St. Patria delle Prov. Modenesi, serie Statuti, tomo I; Parma, Tip. Fiaccadori, 1864.
46. *Statuti della Santa Unione* etc. (Archivio Stor. del Comune di Modena), Modena, Tip. Galdini, 1575.
47. *Statuti e Regolamenti del Grande Spedale degl'Infermi di Modena ed Opere annesse*. Modena, Tip. Eredi Soliani, 1759.
48. STROPPIANA Luigi - *Controversia settecentesca per l'adozione di un ricettario negli Ospedali di Modena*. *Humana Studia*, 2: 290-297, 1950.
49. TAVERNARI Carlo - *Cenni storico-amministrativi sulla Congregazione di Carità di Modena, con particolare riguardo all'Ospedale Congregazionale*. Modena, Tip. Bassi & Debbri, 1891.
50. TIRABOSCHI Gerolamo - *Notizie sulla Confraternita di S. Pietro Martire in Modena*. Modena, Soc. Tipogr., 1789.
51. TIRABOSCHI Gerolamo - *De' Monasteri, degli Spedali e d'altri Luoghi Pii nella Città e ne' Sobborgi di Modena prima del Secolo XVI*. In: « *Memorie Storiche Modenesi* », tomo III, pp. 181-252; Modena, Soc. Tipogr., 1794.
52. VACCA' Luigi - *Cenno storico della R. Università di Modena e delle sue dipendenze*. Modena, Tip. Cappelli, 1872.
53. VALDRIGHI Francesco - *Dizionario Storico-Etimologico delle Contrade e Spazii pubblici di Modena* (II ediz.). Modena, Tip. Andrea Rossi, 1880.
54. VEDRIANI Lodovico - *Dottori Modonesi*. Modena, per Andrea Cassiani, 1665.
55. VEDRIANI Lodovico - *Historia dell'Antichissima Città di Modena*. Tip. Soliani, 1666 e 1667.
56. VENTURI Adolfo - *L'Oratorio dell'Ospedale della Morte*. Atti e Mem. Deput. St. Patria Prov. Moden. e Parmensi, serie III, vol. 3, pp. 245-277, 1885.
57. VICINI Emilio Paolo - *Respublica Mutinensis, 1306-1307*. Vol. n. 11 e vol. n. 14 del « *Corpus Statutorum Italicorum* »; Milano, Ed. Hoepli, 1929 e 1932.

INDICE DELLA MATERIA

PARTE PRIMA

PROFILO GENERALE DELL'ASSISTENZA OSPITALIERA A MODENA

| | | |
|-----------|--|--------|
| Cap. I. | L'assistenza ospitaliera nel medio evo (dal 996 al 1541). | pag. 9 |
| Cap. II. | L'Ospedale della Cadè (1260 - 1541). | » 21 |
| Cap. III. | La Santa Unione (1541 - 1764). | » 31 |
| Cap. IV. | Il Grande Spedale (1758) e l'Opera Pia Generale dei Poveri (1764). | » 41 |
| Cap. V. | L'Ospedale Civico nell'Ottocento. | » 53 |
| Cap. VI. | L'Ospedale Civile nel Novecento ed il nuovo Policlinico (1963). | » 61 |

PARTE SECONDA

FORME PARTICOLARI DI ASSISTENZA OSPITALIERA

| | | |
|------------|--|---------|
| Cap. VII. | Assistenza ai fanciulli esposti. | pag. 73 |
| Cap. VIII. | Assistenza ai malati contagiosi e venerci. | » 83 |
| Cap. XI. | Assistenza ai malati di mente. | » 93 |
| Cap. X. | Assistenza ai cronici. | » 99 |
| Cap. XI. | Assistenza ai militari. | » 105 |
| Cap. XII. | Assistenza farmaceutica. | » 115 |
| Cap. XIII. | Assistenza religiosa. | » 121 |
| Cap. XIV. | Cimitero. | » 125 |

PARTE TERZA

DOCUMENTAZIONI

| | | |
|-----------|---------------------------------------|----------|
| Cap. XV. | Documenti. | pag. 133 |
| Cap. XVI. | Fonti archivistiche e bibliografiche. | » 151 |

INDICE DELLE FIGURE

| | pag. |
|---|-------|
| 1) Topografia di alcuni antichi ospedali cittadini | 15 |
| 2) Confratelli della Compagnia di S. Maria dei Battuti | » 22 |
| 3) Probabile ubicazione dei più antichi locali della Cadè nell'ambito dell'Ospedale | » 26 |
| 4) Mappa della Casa dei Confratelli di S. Pietro Martire | » 27 |
| 5) La Chiesa dei Cristini, già di S. Pietro Martire | » 29 |
| 6) L'isolato della zona ospedaliera nel sec. XVII | » 40 |
| 7) Copia delle medaglie poste nelle fondamenta del Grande Spedale | » 43 |
| 8) Mappa del Grande Spedale | » 45 |
| 9) Mappa del Grande Albergo | » 49 |
| 10) La piazza S. Agostino alla fine del Settecento | » 51 |
| 11) Pianta Generale dell'Isola dell'Ospitale (1835) | » 54 |
| 12) Il Grande Spedale ed il Grande Albergo alla metà dell'Ottocento | » 56 |
| 13) L'Ospedale ai primi del Novecento | » 62 |
| 14) Pianta dell'area ospedaliera alla metà del XX secolo | » 64 |
| 15) Il nuovo Policlinico | » 67 |
| 16) Pianta generale del monoblocco del Policlinico | » 68 |
| 17) Lapide recante il Breve di Sisto IV sugli esposti | » 74 |
| 18) Mappa di una costruzione da farsi nell'ambito dell'Ospedale (1625) | » 78 |
| 19) Lastra situata dinnanzi alla Ruota degli Esposti (1633) | » 80 |
| 20) La Chiesa e l'Ospedale di S. Lazzaro nel 1741 | » 89 |
| 21) La Chiesa di S. Nicolò e l'Ospizio dei Pazzi | » 95 |
| 22) Pianta dell'Ospizio dei Pazzi | » 96 |
| 23) Pianta dell'Ospedale Militare Estense (1855) | » 110 |
| 24) Mappa di un orto situato fra le costruzioni della Santa Unione e quelle della Confraternita di S. Pietro Martire (1746) | » 116 |
| 25) Ambienti occupati dalla Farmacia dell'Ospedale nel 1758 e nel 1835 | » 118 |
| 26) Pianta del Teatro Anatomico | » 128 |

I disegni a penna sono di mano dell'Autore.

INDICE ANALITICO

- Acqua del legno pagg. 86, 145, 146.
- Albergo Arti (*vedi anche* Grande Albergo dei Poveri) pagg. 50, 55, 59, 97, 101, 102, 108, 113, 122.
- Antidotario bolognese pag. 118.
- Archivio di Stato in Modena *passim*.
- del Comune di Modena *passim*.
 - dell'Abbazia di Nonantola pag. 13.
 - del Monastero di S. Pietro in Modena pag. 14.
 - del Capitolo della Cattedrale di Modena pagg. 11, 13, 14, 16, 17, 18, 23.
 - della Compagnia della Morte pag. 19.
 - della Confraternita di S. Pietro M. pagg. 25, 26, 33, 40.
- Arsenale militare pag. 48.
- Arte dei Beccari pag. 36.
- Calzolari pag. 36.
 - Ferrari pagg. 36, 37.
 - Lanaioli pag. 36.
 - Mercanti pagg. 16, 18, 134.
 - Pellicciari pagg. 19, 36.
 - Tavernari ed Osti pagg. 16, 18, 133.
- Balie pagg. 39, 40, 76, 77, 79, 86, 144.
- Barcobini, Riniero de' (*vedi* Fasani)
- Bartolomeo, benefattore della Cadè pag. 25.
- Bazzano, Giovanni da pag. 23
- Bellincini, Francesco pagg. 32, 38.
- Bernabei, farmacista pag. 109.
- Bianchi, Jacopino de' pag. 84.
- Bocabadati, G. Battista pag. 39.
- Borgo Albareto pag. 17.
- Baggiovara pag. 17.
 - Cittanova pagg. 10, 17, 19, 36.
 - Saliceto pagg. 14, 16.
- Borgonovo, fra Paolo da pag. 36.
- Borsari, Albertino pag. 17.
- Breda, Pietro da pagg. 12, 14.
- Brefotrofito Provinciale pag. 82
- Cadè (*vedi* Ospedale della Cadè)
- Calcagno, ponte del pag. 17.
- Canale Formiggina pag. 13.
- Pradella pagg. 12, 109.
 - S. Pietro pag. 109.
- Carafa, Giampiero pag. 87.
- Casa di Correzione pagg. 28, 46, 52.
- Casa di Cura « S. Agostino » pagg. 66, 122.
- Casa di Dio (*vedi* Ospedale della Cadè)
- Casa di Ricovero pagg. 55, 57, 101, 102, 122.

Casa Provinciale di Riposo pagg. 50, 57, 102, 113.
 Castellaro, Serafino del pag. 14.
 Castello, Rainero da pagg. 16, 18.
 Cavalca, Francesco pagg. 39, 87.
 Cavalieri di Malta pag. 13.
 — Templari pag. 13.
 Cella, Guglielmo della pagg. 17, 21, 23, 24, 135.
 Centro di Cure Fisiche pag. 63.
 Centro Oncologico pag. 66.
 Chiesa della B. Vergine del Paradiso pagg. 87, 88, 148
 — della SS. Trinità pag. 16.
 — delle Stimate pag. 122.
 — dei Cristini (vedi Chiesa di S. Pietro M.)
 — di S. Agostino pagg. 50, 122.
 — di S. Caterina pag. 17.
 — di S. Girolamo pag. 42.
 — di S. Luca pag. 19.
 — di S. Nicolò pagg. 12, 13.
 — di S. Nicolò (nell'Ospedale) pagg. 40, 50, 57, 77, 81, 123, 125, 126, 127, 149.
 — di S. Pietro Martire pagg. 23, 26, 28, 39, 55, 62, 93, 126, 145, 146.
 — di S. Salvatore pag. 14.
 Cimitero di Piazza d'Armi pagg. 127, 129.
 — Suburbano di S. Cataldo pagg. 41, 129, 130.
 Clinica, Scuola pagg. 57, 58, 59, 112.
 Clinica Chirurgica pagg. 55, 58, 59.
 — Dermosifilopatica pagg. 40, 60, 61, 63, 77, 91.
 — Medica pagg. 58, 59, 66.
 — Oculistica pagg. 58, 60, 112.
 — Odontoiatrica pag. 66.
 — Ortopedica pag. 66.
 — Ostetrico-Ginecologica pagg. 30, 59, 60, 61.
 — Pediatrica pag. 62.
 Collegio dei Chirurghi pag. 41.
 — dei Medici pagg. 41, 42, 47, 48, 115, 118, 129.
 — degli Speciali pagg. 115, 118.
 Compagnia dell'Annunziata pag. 37.
 — della B. V. della Neve (*vedi* Compagnia dei Battuti)
 — della Morte pagg. 18, 34, 35, 36, 85.
 — dei Battuti pagg. 17, 23, 34, 35.
 — dei Bianchi pag. 23.
 — dei Disciplinati pag. 23.
 — dei Flagellanti pag. 23.
 — dei Frustati pag. 23.
 — del Gesù pagg. 19, 34.
 — di S. Geminiano pag. 18.
 — di S. Pietro Martire pagg. 21, 23, 24, 25, 26, 28, 34, 40, 115, 121.
 Concilio di Nicea pagg. 9, 10.
 Confraternita (*vedi* Compagnia).
 Congregazione di Carità pagg. 50, 53, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 97, 102, 119.

Congregazione Generale delle Opere Pie pag. 55.
 Consalvo, Giovanni pag. 86.
 Convitto Medico pag. 55.
 Coreto, famiglia da pagg. 17, 18.
 Costa, Cesare pag. 113.
 Costantino il Grande pag. 9.
 Cronista di S. Cesario pag. 18.
 Ente Comunale di Assistenza pag. 63.
ESTENSI :
 Aldobrandino, Vescovo pag. 18.
 Alfonso III pag. 105.
 Alessandro, Cardinale pag. 87.
 Cesare pagg. 87, 99.
 Ercole I pagg. 17, 24, 35.
 Ercole II pagg. 32, 33.
 Ercole III pagg. 50, 52, 53, 101, 122.
 Francesco I pag. 105.
 Francesco II pag. 93.
 Francesco III pagg. 28, 33, 39, 41, 42, 43, 44, 48, 52, 67, 76, 100, 101, 107, 122, 129, 130.
 Francesco IV pagg. 55, 57, 58, 91, 109, 122, 123.
 Francesco V pagg. 97, 112.
 Carlotta Aglae d'Orléans, moglie di Francesco III pag. 39.
 Laura Martinuzzi, moglie di Francesco II pag. 93.
 Farmacia dell'Ospedale pagg. 47, 115, 118, 119.
 Farmacopea Estense pag. 119.
 Fasani (Fagiani), Raniero pagg. 21, 22.
 Fiorano, Grazia da pagg. 10, 18, 133.
 — , Rodolfo da pagg. 18, 133.
 Flagellanti pagg. 21, 22, 23.
 Forno, Antonio del pag. 18.
 Foro Boario pagg. 59, 61, 82, 91, 103, 113.
 Gaddi, Pietro pag. 59.
 Gambuzzoli, famiglia pagg. 17, 18.
 Gatti, Evaristo pagg. 5, 33, 42.
 Grande Albergo dei Poveri (*vedi anche* Albergo Arti) pagg. 41, 48, 50, 81.
 Grande Spedale (*vedi* Ospedale di Francesco III)
 Grassetto, Francesco pag. 36.
 Guidoni, Guido pag. 32.
 Infermeria di S. Giobbe pagg. 85, 88, 148.
 Infermeria Venerei pagg. 90, 94.
 Intendenza dell'Opera Pia Generale pag. 55.
 Istituto di Anatomia normale (*vedi anche* Teatro Anatomico) pagg. 66, 69, 112.
 — Anatomia patologica pagg. 58, 66, 69.
 — Fisiologia pag. 58.
 — Medicina Legale pag. 69.
 — Radiologia e Terapia fisica pag. 67.
 Istituti Ospedalieri di Modena pagg. 63, 65, 122.
 Lancellotti, Tommasino de' pagg. 18, 32, 35, 36, 76.

Lazzarelli, Mauro Alessandro pagg. 12, 13.
 Lazzaretti pag. 88.
 Legno santo o di guaiaco pag. 86.
 Maffioli, Annibale pag. 88.
 Malagoli, G. Battista pag. 44.
 Mal francese, epidemia di pagg. 84, 86.
 Malmusi, Carlo pagg. 93, 107.
 Martinelli, Vincenzo pag. 55.
 Mendicanti, Opera Pia dei pag. 99.
 Molza, Tarquinia pag. 39.
 Monastero di S. Geminiano pag. 18.
 — S. Pietro pagg. 10, 11, 12, 119.
 Monferrato, Jacopo da pag. 10.
 Morano, Bonifazio pag. 23.
 Muratori, Lud. Antonio pagg. 11, 16, 21, 23, 100, 101.
 Museo Lapidario pag. 25.
 Nicea, Concilio di pagg. 9, 10.
 Notari, ingegnere pag. 62.
 Opera Pia Generale dei Poveri pagg. 33, 41-52, 108, 122, 127, 129, 130.
 — stemma della pag. 44.
OPERE PIE :
 Beni dei Ponti Alto e Basso pag. 37.
 Desco dei Poveri Vergognosi pagg. 17, 37.
 Opera del Priatto pag. 37.
 Pater Pauperum pag. 37.
 Oratorio di S. Pietro Martire (*vedi* Chiesa).
ORDINI RELIGIOSI :
 Agostiniani pag. 50.
 Cappuccini pagg. 14, 58, 69, 121, 122, 123, 124.
 Crociferi pag. 13.
 di S. Marco pag. 16.
 Fatebenefratelli pagg. 57, 81, 122.
 Scolopi pag. 122.
 Servi pag. 14.
 Teatini pagg. 87, 88, 146, 147.
 Suore della Carità pagg. 55, 57, 111, 122, 123.
 Ospedale degli Incurabili pagg. 87, 88, 146, 147, 148.
 — dei Cronici (*vedi* Casa di Ricovero).
 — dei Mercanti pagg. 16, 18, 134.
 — dei Pellicciari pagg. 19, 36, 37.
 — dei Tavernari pagg. 16, 18, 133.
 — del Carmine, già dei Battuti pag. 39.
 — del Gesù pagg. 19, 37.
 — del Tempio pagg. 13, 14.
 — della Cadè pagg. 17, 19, 21-30, 37, 38, 47, 52, 57, 59, 66, 73, 75, 76, 77, 79, 81, 82, 83, 85, 86, 115, 121, 123, 125, 126, 135.
 — della SS. Trinità pag. 16.
 — della S. Unione pagg. 25, 42, 50, 52, 76, 83, 85, 88, 105, 106, 115, 125.

— della Vita (in Bologna) pagg. 84, 86.
 — di Francesco III *ossia* Grande Spedale pag. 26, 28, 34, 40, 41-52, 55, 66, 67, 76, 79, 81, 87, 90, 94, 101, 107, 115, 123, 125, 126, 143.
 — di S. Alberto pag. 17.
 — di S. Bartolomeo pag. 19, 36, 37.
 — di S. Cataldo pagg. 13, 14.
 — di S. Croce pag. 14.
 — di S. Geminiano pag. 13.
 — di S. Geminiano (in città) pag. 18.
 — di S. Giobbe pagg. 19, 37, 85, 87.
 — di S. Giovanni pag. 13.
 — di S. Giovanni della Morte pagg. 18, 19, 37, 85.
 — di S. Lazzaro pagg. 14, 19, 37, 65, 83, 84, 85, 88, 90, 93, 99, 121, 125, 145, 148.
 — di S. Lazzaro (ii Reggio Em.) pagg. 46, 52, 94, 97.
 — di S. Leonardo pagg. 13, 14.
 — di S. Maria pagg. 16, 17.
 — di S. Maria (in Borgo Baggiovara) pag. 17.
 — di S. Maria dei Battuti pagg. 17, 19, 37, 73, 75, 99.
 — di S. Nicolò pagg. 11, 12, 13, 14.
 — di S. Pietro pag. 19.
 — di S. Pietro (in Borgo Cittanova) pag. 17.
 — di S. Salvatore pag. 14.
 — per Invalidi pagg. 100, 101.
 Ospedale Clinico pagg. 63, 66.
 Ospedale Contumaciale pag. 63.
 Ospedale Infantile pagg. 30, 62.
 Ospedale Ramazzini pagg. 62, 66, 91, 113.
 Ospedale Militare, sale dell'Osp. civile adibite a pagg. 102, 105, 106, 107, 108, 109, 112, 113.
 Ospedale Militare Austriaco pagg. 58, 112.
 — — di Bologna pag. 113.
 — — di Città e Cittadella pag. 106.
 — — Divisionale (di S. Agostino) pag. 113.
 — — Estense pagg. 57, 59, 109, 110, 111, 112, 113, 123.
 — — Fisioterapico di Corpo d'Armata pag. 63.
 — — Suburbano (di S. Francesco) pagg. 102, 113.
 Ospizio dei Pazzi pagg. 40, 60, 77, 85, 94, 97.
 Ospizio di S. Pietro pagg. 10, 11, 121.
 Padiglione « Vaccà » pag. 66.
 Palazzo dei Musei pag. 59.
 Papa Alessandro III pag. 12.
 — Benedetto XIV pagg. 34, 42.
 — Clemente VII pag. 24.
 — Innocenzo III pag. 14.
 — Paolo IV pag. 87.
 — Sisto IV pagg. 24, 73, 76.
 Pazzi, ospedale dei (*vedi* Ospizio dei Pazzi).
 Peste, epidemia del 1630 pagg. 88, 90, 106.
 Piattoli, Scipione pag. 129.
 Pietro da Verona (S. Pietro Martire) pagg. 21, 28.

Policlinico pagg. 65, 66, 67.
Porta Baggiovara pagg. 13, 14, 36.
— Saliceto pag. 16.
— S. Francesco pag. 19.
— S. Pietro pag. 16.
Quattrofrati, Girolamo pag. 35.
Reparto Contagiosi (Infettivi e Venerei) pagg. 59, 61, 83, 91, 126, 127.
— Cronici (*vedi anche* Casa di Ricovero) pagg. 102, 103.
— Dozzinanti pag. 66.
— Ospedaliero di Chirurgia pag. 67.
— Ospedaliero di Medicina pag. 67.
— Terapia Fisica pag. 63.
— Terapia Radiante pagg. 67, 69.
— Tuberculotici (*vedi anche* Osp. Ramazzini) pag. 61.
Ricci, Lodovico pag. 31.
Ricovero di MendicITÀ pag. 63.
Ricovero Provinciale (*vedi anche* Casa di Riposo) pagg. 59, 102.
Rossi, Ettore pag. 65.
Sacerdoti del Consorzio Ducale pag. 122.
San Gaetano da Thiene pag. 87.
San Pietro Martire pagg. 21, 28.
Santa Unione pagg. 14, 17, 19, 28, 31-40, 41, 44, 67, 76, 79, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 94, 99, 101, 105, 115, 121, 136, 137, 145.
— Capitoli pagg. 37, 136.
— Organico del personale pagg. 37, 38.
— stemma pag. 44.
— Ospedale della (*vedi* Ospedale della S. Unione).
Scarpa, Antonio pagg. 90, 112, 149.
Secchiari, famiglia pag. 23.
Siligardi, Pietro pag. 62.
Sillingardi, Gaspare pagg. 10, 11.
Simonini, Riccardo pag. 62.
Sola, Pietro pagg. 42, 143, 144.
Soli, Gusmano pag. 23.
Sossai, Francesco pag. 81.
Sozzi, Giuseppe pag. 42.
Statuti modenesi del 1327 pagg. 12, 14, 16.
Stazione di disinfezione pagg. 61, 62.
Stemma dell'Ospedale pag. 44.
Tassoni, Alessandro sen. pagg. 21, 23.
Teatro Anatomico pagg. 50, 58, 59, 60, 77, 90, 102, 112, 127, 149.
Termanini, Pietro pag. 50.
Thouret, suor Rosalia pag. 122.
Tiraboschi, Girolamo pagg. 12, 23, 24.
Torrighiani, Alfonso pag. 42.
Toschi, Lorenzo pagg. 127, 149.
Traeri, Giovanni pagg. 45, 102.
Unione, Santa (*vedi* Santa Unione).

Valdrighi, Francesco pagg. 28, 42.
Vedriani, Ludovico pagg. 10, 26, 85.

VESCOVI DI MODENA:

Aldobrandino d'Este pagg. 18, 19.
Arrigo pag. 13.
Giovanni pagg. 10, 11.
Guido pag. 17.
Leodoino pag. 10.
Boschetti, Alberto pagg. 13, 23.
Morone, card. Giovanni pagg. 33, 35.
Veterinaria, Scuola di pag. 58.
Villa, Francesco pag. 33.
Zacchia, Paolo pag. 93.

ACCADEMIA
DI
SCIENZE, LETTERE ED ARTI
IN MODENA

BIBLIOTECA

Scaffale XXII
Palchetto 9
Numero 43

Provenienza

Inventario 19651701